



Il Nobel  
la scrittrice  
Nadine  
Gordimer

Il Premio Nobel per la letteratura è stato assegnato alla scrittrice sudafricana Nadine Gordimer (nella foto). Sessantottenne, la Gordimer è sempre stata in prima fila nella lotta democratica contro l'apartheid nel suo paese. In tutti i suoi romanzi (come il fortunatissimo *Un mondo di stranieri* del 1958 o il celebre *Luglio del 1981*) ha descritto la difficile situazione sudafricana, raccontando le ingiustizie patite dai neri e ponendosi il problema di una nuova identità dei bianchi.

A PAGINA 17

## L'ITALIA E LA MAFIA

Da due anni nel cassetto tutti i nomi del racket  
Libero Grassi fu isolato dai leader degli industriali

# Omertà in Procura? Martelli mette sott'inchiesta Palermo

## La marcia della pace nel regno dei boss

ANTONIO BASSOLINO

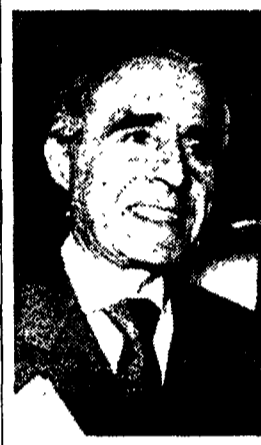
**D**omenica prossima la classica marcia pacifista Perugia-Assisi si trasforma nella marcia Reggio Calabria-Archi contro la mafia. L'iniziativa è di grande valore politico e simbolico. Reggio è una città di frontiera. È la città più violenta d'Italia, con la più alta percentuale di omicidi, e con il record assoluto - il 93% - di omicidi impuniti. È uno dei luoghi più colpiti e devastati non da una generica delinquenza più o meno organizzata, ma da un concreto potere mafioso, da famiglie note, con tanto di nomi e di cognomi. Ognuna di queste famiglie teme assai poco l'iniziativa dello Stato e il propagandismo di Scotti. E anzi proprio dentro lo Stato che trova protezioni, complicità, alleanze tali da configurare un sistema politico-mafioso. Ciò che teme, semmai, è l'aggressione militare, nei momenti di lotta interna per la redistribuzione del potere e il controllo del territorio, di qualche cosca concorrente. Reggio è piena di mafia. Ma Reggio è anche una città con molte energie democratiche, pur se spesso frustrate e magari deluse. È a questa Reggio che si rivolgiamo noi e i promotori della marcia, gli eredi della tradizione non-violenta di Aldo Capellini e la gioventù meridionale che vive sulla propria pelle il peso della mafia, del suo essere quotidiana oppressione di libertà e di diritti individuali e collettivi. Vogliamo farlo, dobbiamo farlo con uno spirito giusto, con intelligenza. Il corteo, partendo dalle officine Omeca (una delle pochissime attività produttive di Reggio), raggiungerà il quartiere Archi, una delle zone più dominate dalla mafia. Proprio ad Archi strutture pubbliche come l'asilo e il centro sociale sono state sequestrate e addirittura riconvertite, da ambienti mafiosi, in una stalla. Ma Reggio e la stessa Archi non sono una città nemica, un quartiere nemico. Il nemico è la mafia, il potere della mafia. Saper distinguere è decisivo. Una cosa è il campo mafioso, da perseguire e da reprimere giustamente e pesantemente. E ciò che non fa questo governo.

**A**ltra cosa è il ragazzo disperato di Archi senza un lavoro, un futuro, una diversa prospettiva di vita. A questo ragazzo la democrazia italiana ha il dovere di tendere una mano. E ciò che non fa questo governo. Perché le risorse pubbliche non sono indirizzate a creare lavoro produttivo, qualità dei servizi, vivibilità delle città. Servono invece ad alimentare il pascolo della mafia e di tutto un sistema di potere. Parliamoci chiaro. La lotta alla mafia è difficile e lunga, ed è inseparabile dalla costruzione di una reale alternativa, di una nuova qualità dello sviluppo e di un altro tipo di Stato. È una lotta che reclama un movimento politico e di massa permanente. C'è qui un divario da colmare. Tra singoli e generosi movimenti che nascono e si spengono, come è avvenuto negli anni scorsi, e un potere della mafia che cresce e, a suo modo, si rinnova attraverso i legami con nuovi padri politici. È necessaria una svolta. Un moderno movimento, fatto di marce, di esercenti che si organizzano contro il racket, di rivolta morale delle coscienze, di impegno civile della stampa e di trasmissioni televisive del tipo di quella che ha smosso la coda di paglia della Dc.

A Napoli, nei giorni scorsi, ho visitato strutture nate con la ricostruzione e ho trovato decine di complessi polivalenti (asili nido, scuole, grandi impianti sportivi, biblioteche) abbandonati. Fuori dai loro cancelli chiusi si consuma la difficile esistenza dell'infanzia e della gioventù della più grande città meridionale. È su questo terreno che poi si aggirava la crisi della democrazia e delle istituzioni e possono prosperare la mafia e la camorra. Riusciamo, innanzitutto anche noi, in prima persona, ad organizzare la gente, a superare le resistenze burocratiche, a far aprire queste strutture? È giorno per giorno, con le idee e con i fatti che si può realizzare l'utopia di un nuovo Mezzogiorno.

Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli mette sotto inchiesta la Procura di Palermo: perché le iniziative sul racket delle estorsioni sono state prese con tanto ritardo? Chi ha tenuto nel cassetto il «libro contabile» degli esattori di Cosa Nostra? In Sicilia, per fare chiarezza, arriva Vincenzo Rovello, l'uomo che già ebbe il compito di svelare i misteri del caso Meli-Falcone.

## Samarca Niente censura «ma che sia l'ultima volta»



A PAGINA 12

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

Palermo. Un'altra indagine sugli uffici giudiziari di Palermo decisa dal ministero di Grazia e Giustizia. Motivo: Claudio Martelli vuol capire perché la Procura ha avviato con tanto ritardo le iniziative sul racket delle estorsioni. Perché il «libro contabile» degli esattori di Cosa Nostra è rimasto nel cassetto mentre le indagini sull'omicidio di Libero Grassi si svolgevano senza dare risultati apprezzabili.

incariato di seguire, a suo tempo, la vicenda Meli-Falcone. Prosegue, intanto, la marcia contro la mafia giunta ieri a Roma. Una delegazione del comitato promotore è stata ricevuta al Senato, alla Camera, e dalla Commissione antimafia. La carovana, oggi, raggiungerà Villa Literno, in provincia di Caserta. Poi, dopo aver attraversato il centro di Napoli, farà tappa a Castellammare di Stabia, dove è prevista una manifestazione.

RONCONE TUCCI ALLE PAGINE 12 e 13

## Dubrovnik allo stremo sotto le bombe I serbi si preparano alla guerra totale

# Sui «caschi blu» Belgrado sfida l'Europa

Belgrado dà lo stop all'Europa. La presidenza federale, ormai «dimezzata» dall'assenza di Slovenia e Croazia, ha fatto sapere ieri che l'invio di un contingente Cee sarebbe considerato un'aggressione. Nuovo colpo di mano del blocco serbo. Le quattro repubbliche hanno assunto altri poteri e si arrogano il diritto di decidere senza i «secessionisti». Nuovi combattimenti.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La Jugoslavia in frantumi. Ieri a Belgrado un nuovo colpo di mano delle quattro repubbliche guidate dalla Serbia. La presidenza federale, ormai «dimezzata» dall'assenza della Slovenia e della Croazia, ha assunto nuove prerogative, finora riservate all'assemblea, e si è arrogata il diritto di prendere decisioni anche in assenza dei «secessionisti». Un colpo di mano giustificato con «l'imminente pericolo di guerra», che era stato preso a pretesto, lunedì scorso, per l'adozione di misure straordinarie. E subito il «blocco serbo» ha messo in chiaro le proprie intenzioni. Il vicepresidente Kostic, montenegrino, ha detto che l'invio di un contingente

europeo per proteggere gli osservatori Cee, verrebbe considerato un'aggressione. Un movente che blocca sul nascere l'iniziativa nelle mani di Lord Carrington. Tutto ciò che è cominciato il conto alla rovescia per il definitivo distacco di Slovenia e Croazia. Domenica scade infatti la moratoria imposta dall'accordo di Brioni e lunedì si riunirà il Sabor, il parlamento croato per sancire l'indipendenza. E intanto si spara. Dubrovnik è isolata e segnalata nella zona. Sarebbe stata attaccata dai Mig (ma non distrutta) anche il ponte che unisce l'isola di Pag al continente.

ADRIANO GUERRA ALCESTE SANTINI A PAGINA 3

## Cgil-Cisl-Uil confermano per il 22 ottobre lo sciopero generale

# Craxi non difende la Finanziaria Occhetto: «Se rompi si può votare»

Il 22 ottobre quattro ore di sciopero generale contro la manovra economica. Ma le contraddizioni della Finanziaria scoppiano anche sul piano politico. Craxi attacca «il dottor Carli» sulle privatizzazioni, e mette in campo la «preoccupazione» per la «moltiplicazione degli scontenti». Occhetto lo sollecita a una posizione più netta e dice: «Se si apre una crisi su questo, si può votare...»

PASQUALE CASCELLA MARCO RAPPINO

La «novità positiva» dello sciopero generale, proclamato per il 22 ottobre dai sindacati contro la Finanziaria, ad effetto politico-Craxi-prende le distanze dalla manovra imposta da Andreotti e Carli, anche a costo di mettere nei guai Martelli, che aveva usato nella polemica con Fortini l'argomento delle «sacche del socialismo reale» con cui il ministro del Tesoro giustificava le privatizzazioni: «Il dottor Carli non mi ha

convinto», dice il leader del Psi. Occhetto al Psi: «Non anteporremo la nostra tradizionale preferenza per la scadenza naturale della legislatura all'indubbio valore politico di una crisi originata dal fatto che i socialisti non accettano più l'attuale linea di politica economica». Ma Craxi «distingue» sul dialogo con il Psi. «Si dice «preoccupato» per la moltiplicazione degli scontenti» ma concede «tutto è risolvibile».

ROBERTO GIOVANNINI ALLE PAGINE 7, 8 e 9

## Ex partigiano: «Dissi di sorvegliare don Pessina»

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Aldo Magnani, uno dei fondatori del Pci reggiano, si difende dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio di don Pessina. L'anziano partigiano, 88 anni, è stato interrogato l'altro ieri in procura, ma l'interrogatorio è stato interrotto a causa di un malore. «È lei che ha fatto uccidere il sacerdote», racconta Magnani - dissi che era giusto vigilare sulla

canonica e riferire ai carabinieri. Il vecchio dirigente sei anni fa fu colpito da un'ischemia che ha compromesso in parte la memoria. Per essere più preciso sui fatti avvenuti nel giugno del '46, Aldo Magnani si avvale della registrazione di una intervista rilasciata otto anni fa ad un ricercatore. Per la prima volta in quella testimonianza appare il nome del «terzo uomo».

A PAGINA 11

## L'ondata razzista rovina l'anniversario dell'unificazione

# Assalti, incendi e scontri In Germania festa a metà



Una delle ultime manifestazioni di gruppi di neonazisti tedeschi, a Dresda

PAOLO SOLDINI A PAGINA 5

## Il presidente di Cassazione liquidò la flotta Lauro «Interesse privato» Si indaga su Carnevale

DOMANI 5 OTTOBRE CON L'Unità

«La Storia dell'oggi»

Fascicolo n. 13 «EGITTO»



Giornale + fascicolo EGITTO L. 1.500

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Questa volta davanti al giudice c'è finito lui, Corrado Carnevale, il potente presidente della prima sezione penale della Cassazione. Dopo essere stato interrogato dai magistrati napoletani che indagano sulla vendita della flotta Lauro, Carnevale - che aveva presieduto il comitato incaricato di sorvegliare la liquidazione - è stato raggiunto da un «avviso di garanzia» in cui si ipotizza il reato di interesse privato. Insieme ai quattro componenti del comitato. Secondo l'accusa, il comitato, pur essendo un organo di natura «esclusivamente consultiva», avrebbe preso parte attiva nella vendita della flotta.

A PAGINA 10

# Quanti orfani di quel muro che è caduto...

OTTAVIO CECCHI

Noi, gente di questo secolo, abbiamo visto cadere molte statue. Naturalmente, abbiamo assistito, chi più chi meno, anche alla posa di lapidi solenni, alla erezione di monumenti a gloria perenne, e via di seguito. Abbiamo visto con quanta facilità si passi dalla polvere all'altare e viceversa. Dal giorno della caduta del muro di Berlino, estremo monumento all'immagine di nemico, abbiamo avuto anche la ventura di vedere la caduta di un ordinamento planetario fondato sulla divisione del mondo in due blocchi, l'uno nemico dell'altro. Si dà il caso che l'avvenimento abbia avuto anche un'eco in parte imprevedibile, un effetto orfanезza.

Se ci si guarda intorno, si vedono numerosi orfani di quel mondo tutto spiegato e chiaro, in cui non c'era bisogno di fare grandi sforzi per riconoscere l'amico e, in particolare, il nemico. L'amico era di qua e il nemico era di là. E il conto tornava sia che ci si ponesse a Est sia che ci si ponesse a Ovest. Com'era bello, quel mondo. Anche gli individui vivevano in due dimensioni: o erano a Oriente o erano a Occidente. Tutt'al più (ma era un azzardo) si poteva riconoscere l'individuo scisso, pericolosamente diviso dal suo muro interiore, dalla sua Valta particolare: era l'ambiguo. Ma l'ambiguità faceva il paio con la devianza. Era il terzo nemico. L'ambiguo era il subdolo, l'indescivo, l'incapace di scelte di vita e di campo. Caduto il muro, e caduti tutti gli altri muri, quegli individui a due dimensioni hanno perduto il padre: il nemico, appunto, colui che, nel nome stesso, non fa parte della famiglia del verbo amare.

Nella confusa carta geopolitica del mondo, essi vanno ora alla ricerca di un nemico. Ma il nemico sembra scomparso. E allora, sotto con le statue, coi simboli, con gli emblemi. Da un secolo si va avanti così, tra la polvere e l'altare. Il futuro ci ha inghiottiti. Con il presente abbiamo un rapporto che peggio di così non potrebbe essere. Ci accorgiamo appena che a due passi da casa nostra bombardano Zagabria e Dubrovnik.

Giunge notizia che a certi osservatori svedesi, sull'ondata dei risultati elettorali, è venuta l'idea di togliere il nome di Olof Palme a una piazza di Stoccolma. La civile Svezia rivela in pubblico le difficili casistiche già illustrate da Ingmar Bergman? Quel socialdemocratico è un nemico? E come la chiameranno, quella piazza? Anni fa ci capitò un'avventura abbastanza comica nel centro di Algeri. Smarriti tra la folla, cercammo il nome della strada: era scritto in arabo perché la targa nella lingua del nemico francese era stata cancellata. E saremmo ancora lì se un di-

stinto signore avvolto nella sua veste bianca non ci avesse interpellato in francese. Un deputato missino, qui da noi, si è dato molto da fare per togliere dal busto del nemico Togliatti, a Montecitorio, la targhetta con il nome. Pare l'abbia sostituita con un'altra, nella quale ha scritto, o fatto scrivere, «massacratore». Chissà che altro ha da fare, quel deputato.

I neonazisti, a Brema e altrove, se la prendono con la caduta del muro e con l'unificazione. Non siamo tra coloro che si allarmano oltre misura per le loro vigliaccate contro gli immigrati. Forse ci illudiamo, ma non saranno loro a ricostruire il muro. Ci aiuta il riflesso di quell'ottimismo, di quell'allegrezza dell'intelligenza che Simone Weil sapeva trarre dalle profondità della sua disperazione quando, nell'agosto del '32, scriveva da Berlino ai genitori: «Vi scongiuro di non lasciarvi spaventare dalla lettura dei giornali! Quando penso a come sembrano ridicole qui le raccomandazioni che mi sono state fatte a Parigi, anche da tipi molto esperti! Sinceramente, mi sento del tutto al sicuro, anche nel caso in cui Hitler prendesse il potere». Si era sbagliata? Non si era sbagliata: viveva nel presente, ma aveva capito quale futuro si preparava. Leggere per credere? IT. Sulla Germania totalitaria.

A Leningrado, dopo la caduta delle statue, è caduto anche il nome. Giorni fa apparvero le fotografie con la nuova scritta: San Pietroburgo. Abbiamo visto cadere molte statue e ci ha fatto piacere che siano state tirate giù anche quelle di Lenin. Per mille ragioni, ma in particolare perché abbiamo in uggia i monumenti, compreso quello a Pietro il Grande. Se ora quella città si chiama di nuovo come ai tempi di Dostoevskij, tanto meglio.

Ma non c'è, in questa distruzione di monumenti, una segreta continuità? Abbattere un monumento non equivale ad erigerlo? La continuità è in quello storico-civile, che, gira e rigira, va sempre in cerca di immagini di futuro nel cuore del passato. E le immagini di futuro chiamano immagini di nemico.

Spesso i documenti diventano merce. È il caso dei libri, libretti, opuscoli, manifesti e manifestini del '68, messi in mostra e all'asta. Alcuni valgono fior di quattrini. Forse diventeremo ricchi, perché ne possediamo molti. Insomma va in archivio anche il '68? È un'altra statua che cade? Questa ricerca del padre nemico, questo rapporto con un presente ancora una volta tutto soffocato dal passato e dal futuro, per la verità ci allarma. E una ricerca che potrebbe tradursi in abitudine: ossia in una generale distrazione.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il caso Brescia

PIERANGELO FERRARI

Il 24 novembre i cittadini di Brescia si recheranno anticipatamente alle urne e il loro voto...

La lezione delle cose, viste da Brescia, ci dice che la sinistra Dc è giunta ad un punto di crisi...

Contro questo partito delle tessere e degli affari la sinistra Dc ha messo in campo una numerosa protesta...

La posta in gioco delle elezioni bresciane è in definitiva, la soluzione di alcune questioni di rilevanza nazionale...

\* segretario della Federazione Pds, Brescia

Intervista a Rino Formica
«C'è chi critica il condono e poi lo utilizzerà
È caduto il segreto bancario. Vi pare poco?»

«Quanti falsi moralisti
Farò tutti i nomi»

ROMA In maniche di camicia nel suo quartier generale davanti al Quirinale, Rino Formica ministro delle Finanze usa i toni e le mo-

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, vuole uscire dall'assedio e va al contrattacco. Difende le scelte fiscali insorte nella manovra economica...

GIUSEPPE F. MENNELLA

sciamì dire che sono rimasto stupefatto per la sottovalutazione della notizia operata dall'Unità. È scomparso un successo ottenuto col grande contributo dell'opposizione...

Le cose non stanno così. Intendiamo sarebbe ridicolo cercare il valore etico in un condono. Esso è uno strumento pratico che deve rispondere ad alcune esigenze pratiche e non confliggenti con il comune senso di giustizia e di opportunità.

Si è inaugurata al Palazzo delle Esposizioni di Roma una notevole mostra nonostante il titolo «La capitale a Roma. Città e arredo urbano» non sia il più invitante...

In una situazione in movimento
la qualità della politica
sarà la vera sfida per i partiti

GIANFRANCO PASQUINO

La situazione politica è davvero in movimento. L'Italia non si trova affatto in una palude nella quale poco si muove e tutto stagna...

Non dev'incamminarsi per candidarsi ed di bilanciare al governo di una democrazia di serie A...

Discutiamo sulla Fiat senza insinuazioni

UMBERTO MINOPOLI

Non intenevo di dover replicare ad una polemica del manifesto su una dichiarazione (di pochi righe) da me rilasciata sul caso dell'ex funzionario Fiat...

sulla «qualità» e su nuove relazioni industriali non è propaganda. Averto il rischio di una certa ritualità in giudizi che descrivono una Fiat sempre uguale a se stessa...

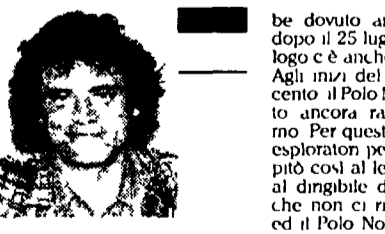


NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

La «Chimera» di nonno Giovanni

al Palazzo. Caro lettore - lo avrai notato? - sono assalito da ricordi familiari che avevo da tempo se non dimenticato rimossi. Essendo nato nel 1872 e morto nel 1956 mio nonno visse in un periodo stonato difficile...



be dovuto andare «disperso» dopo il 25 luglio. Ma nel catalogo c'è anche un altro errore. Agli inizi del secolo il Novcento il Polo Nord non era stato ancora raggiunto dall'Uomo...

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettoni
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnato Mattia, direttore generale
Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/445901 telex 613461 fax 06/445305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
licenzia al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
licenzia al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriz come giornale murale nel regis del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1874 del 14/12/1990





**L'ombra della xenofobia sulla prima festa nazionale per ricordare l'unificazione**  
Attentati e aggressioni contro stranieri in quindici città dell'Est e dell'Ovest

**Due bimbi libanesi hanno rischiato di morire nell'incendio appiccato a un asilo**  
Un turco di 47 anni accoltellato per strada  
Nessuno interviene neanche per soccorrerlo

**LETTERE**

**Chi ha permesso il trattamento di favore a Madonia?**

Caro direttore, apprendo dai giornali che il sig. Madonia, condannato all'ergastolo e adesso accusato di essere il mandante dell'uccisione di Libero Grassi si trovava, riporto quanto letto nell'articolo di Giorgio Mulè del *Giornale di Sicilia* del 2 settembre 1991, «detenuto presso il Civo di questa città (circondato dalle amoro-cure degli infermi che figurano nel libro maestro come destinatari di dieci milioni di lire al mese), può ricevere visite dei familiari e associati alla sua causa».

Bene, possiamo cominciare da qui, sig. ministro degli Interni e sig. ministro di Grazia e Giustizia? Possiamo conoscere i nomi dei responsabili che hanno permesso questo trattamento di favore? O anche questa incredibile vicenda rientrerà a far parte dei gialli mai risolti come Gladio, Ustica, i delitti eccellenti? Perché non partiamo dalle «piccole verità», perché non puniamo i «piccoli responsabili»?

Io credo che bisogna partire da qualcosa: e allora iniziamo da qui, signori ministri e signori governanti, perché sono le piccole responsabilità, le piccole compiacenze a generare le grandi o mi sbaglio? Se lo Stato non è complice, se lo Stato non è reticente, comincio a dare segnali evidenti che davvero è iniziata la lotta alla mafia. Se anche questo sarà possibile, vi prego non accusate i siciliani di essere omerosi, non stupitevi dell'indifferenza. Prima di giudicare, giudicate i vostri comportamenti.

**Valeria Alvanaliti**  
Presidente nazionale dell'Arcidonna, Palermo

**Violenza razzista sulle celebrazioni**  
Un giorno da dimenticare e l'anniversario della Germania unita

Sulla festa per il primo anniversario dell'unità tedesca si è proiettata l'ombra della violenza. Poche ore prima che le massime autorità dello Stato dessero vita, ad Amburgo, alle celebrazioni ufficiali, una serie impressionante di attentati e di aggressioni contro gli stranieri aveva avuto per teatro una quindicina di città tedesche, dell'Est e dell'Ovest. Il tema della xenofobia dilagante ha finito per dominare la giornata.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI**

**BERLINO.** Una giornata da dimenticare. Il primo 3 ottobre di festa nazionale nella nuova Germania che ha compiuto un anno sarà meglio mandarlo in archivio e sperare che i prossimi saranno diversi. Il momento centrale del grande anniversario avrebbe dovuto essere la cerimonia ufficiale, convocata ad Amburgo (in nome del federalismo la ricorrenza verrà celebrata ogni anno in un Land diverso) alla presenza delle massime autorità dello Stato. Ma la cronaca ha preferito altre priorità: dalla tarda serata di mercoledì e per tutta la notte, un'ondata di violenza ha attraversato la Germania, da nord a sud e da ovest ad est. Le vittime, ancora una volta, gli asilanti e gli stranieri, molti dei quali ricorderanno il primo compleanno della Grande Germania come un incubo angoscioso. Attentati incendiari,

raidi distruttivi, sassiole, pestaggi, intimidazioni: la furia dei gruppi neonazisti e degli skinheads ha investito almeno 15 città grandi e piccole della Repubblica. Due bambini libanesi di cinque e nove anni hanno rischiato di morire, bruciacchiati vivi, in un incendio appiccato a un asilo di Hönne, in Renania-Vestfalia e ora sono in ospedale con gravissime ustioni. A Krefeld, sempre in Renania, un turco di 47 anni è stato accoltellato per strada senza che nessuno movesse un dito per aiutarlo, neppure quando l'aggressore (un trentenne poi arrestato dalla polizia) era già fuggito via. A Hamminkeln, di nuovo in Renania-Vestfalia, un gruppo di teppisti ha rotto a sassate i vetri di un ricovero per asilanti e ha sparato dentro l'edificio alla cieca. Sono solo gli episodi più gravi, ma la mappa delle violenze

xenofobe copre una larga parte del territorio tedesco: l'isola di Rügen, all'estremo nord, dove un gruppo di giovinastri di Bergen ha cercato di dar fuoco a una baracca in cui si trovavano 21 stranieri; Rostock, nel Meclemburgo, quattro cittadini dello Schleswig-Holstein, due della Bassa Sassonia, due della Sassonia-Anhalt; e poi Luckenwalde, alla periferia di Berlino, Kassel, grande centro dell'Assia, Karlsruhe, nel Baden-Württemberg.

E dire che il ministero degli Interni federale e quelli dei Länder, stavolta, avevano promesso la massima vigilanza. Nelle zone «calde» erano stati inviati reparti da altre località e, per la prima volta, era stato disposto l'intervento della

Grenzschutz, il corpo di polizia federale specializzato a operare nelle circostanze più delicate. Tutto inutile: le zone «calde», ormai, sono dovunque e nessuna prevenzione è efficace più di tanto. Una ventina di mascelzoni sono stati arrestati, vero, ma in più casi, come a Kassel e a Krefeld, la polizia ha lamentato un'assoluta mancanza di collaborazione da parte dei cittadini. Nella città dell'Assia un gruppo di teppisti ha saccheggiato un cantiere rifornendosi di «armi» e infine è partito con un corteo di macchine all'assalto di un pensionato per stranieri distante qualche chilometro senza che nessuno chiamasse gli agenti.

Ancora una volta, insomma, ci si chiede che cosa stia accadendo in Germania. Quel che si è visto l'altra notte richiama memorie sinistre. Come non pensare alla «notte dei cristalli», quella del 9 novembre del '38, quando i nazisti scatenarono il primo program contro gli ebrei assaltando sinagoghe, case, negozi al grido di «Juden raus», via gli ebrei! Quella notte ci furono molti morti e cominció in pratica l'olocausto. Stavolta non ci sono stati morti e non c'è dubbio, la situazione è del tutto diversa, meno grave: i nazisti erano al potere, le autorità pubbliche collaboravano con loro e l'opinione dei cittadini era già ingabbiata in un feroce sistema totalitario; i neonazisti, gli skinheads e i



Il presidente Weizsaecker durante le celebrazioni per il primo anniversario dell'unificazione della Germania

Nei discorsi ufficiali toni diversi per la condanna della xenofobia

**E il cancelliere insiste sugli abusi del diritto d'asilo**

Il tema degli stranieri ha avuto una larga parte nei discorsi delle massime autorità per l'anniversario dell'unificazione. Toni diversi nella condanna della xenofobia. Kohl: «Siamo ospitali e continueremo a esserlo». Ma il cancelliere insiste sugli «abusi» del diritto di asilo. Süssmuth, presidente del Bundestag: «Con il passato nazista la Germania deve impegnarsi più di altri nella difesa del diritto d'asilo».

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

**BERLINO.** Il tema degli stranieri, reso drammaticamente attuale dalle nuove violenze scoppiate nella nottata, ha avuto una larga parte nei discorsi che le massime autorità dello Stato hanno tenuto ad Amburgo per il primo anniversario dell'unificazione tedesca. Tutti, dal cancelliere alla presidente del Bundestag Rita Süssmuth al presidente di

fare «tutto ciò che è in suo potere» per «porre fine il più presto possibile agli «abusi» del diritto di asilo». Sulla necessità di restringere il diritto d'asilo, con l'argomento che di esso molti stranieri abusano, il cancelliere e i due partiti democristiani stanno facendo campagna da settimane. Comunque, ha aggiunto Kohl, è «fuori di discussione che anche in futuro chi nella sua patria è perseguitato a causa della razza, delle idee politiche e della religione continuerà a essere accolto in Germania».

Ben più ferma, nella difesa di un diritto che è tra i principi fondamentali della Costituzione tedesca è stata Rita Süssmuth, la quale ha sottolineato come proprio la Germania unita, «con il suo passato comune nazionalsocialista», dovrebbe impegnarsi più di altri paesi nella «difesa attiva» del diritto d'asilo. La presidente del Bundestag ha anche invitato i «responsabili politici» a prendere posizione chiaramente in difesa dei «concittadini stranieri». Il presidente della Repubblica von Weizsaecker, che aveva parlato la sera precedente in tv, aveva invitato, dal canto suo, i tedeschi a dare realizzazione concreta anche nei confronti dei cittadini non tedeschi all'articolo 1 della Costituzione, quello in cui si afferma che «tutti gli uomini hanno diritto alla propria dignità» e che la Repubblica federale «rispetta e protegge questa dignità». Molto polemico con la campagna per la restrizione del diritto d'asilo della cancelliera e dei partiti democristiani (un esponente della Csu, il ministro de-

gli Interni bavarese Stoiber è arrivato ad affermare che «esso dovrebbe essere sic et simpliciter» cancellato dalla Costituzione) è stato il presidente della frazione socialdemocratica al Bundestag Hans-Jochen Vogel in una dichiarazione diffusa ieri da Bonn.

Sui temi della unificazione sociale ed economica tra i Länder dell'est e quelli dell'ovest, dai discorsi della cerimonia di ieri non sono venute novità. Il cancelliere, come al solito, ha fatto sfoggio di ottimismo, sostenendo che «per la grande maggioranza» dei tedeschi orientati in questo anno «le condizioni di vita sono manifestamente migliorate». Resta ancora molto da fare - ha ammesso Kohl - ma guardiamo al futuro «con una sostanziale fiducia». P.S.

Caro direttore, concludo questa mia informando Michele Anselmi che il sottoscritto non si occupa dei gialli (libri o cinesi o orientali esteri in genere? parentesi e domanda non mie di me) alla Mondadori. Il sottoscritto alimenta con qualche fatica due rubriche settimanali sull'Unità, inserito di Milano; è presidente di un circolo Arci con più di mille iscritti - molti tra i quali ricchi in età quanto poveri di pensione - che appaga, cresce e avanza la personale urgenza di bagno nel sociale; ha una collaborazione tendenzialmente fissa con L'Espresso, nella rivista e pubblicato un libro scritto da *«Fabio d'Orso, di bagaglio e di un giorno centenario»* per i tipi, si dice proprio così, delle Edizioni del Circolo del Festival, collana *«senzastoria»*; l'anno scorso ha scritto e pubblicato un «nero metropolitano» per i tipi, si ridice proprio così, della casa editrice Interno Giallo. Insomma, il sottoscritto ha fatto e fa un lot di cose ma non si occupa dei gialli Mondadori: al più e al meglio li legge. Questo per la correttezza dell'informazione che mi è cara soprattutto quando non informato è un collega del comune giornale.

**Ivan Della Mea**  
**Fausto Amodei e «la lotta di classe in rima»**

Caro direttore, a proposito dell'intervista di Michele Anselmi a Fausto Amodei pubblicata sull'Unità di domenica 29 settembre, pagina 19, titolo: «Ho messo la lotta di classe in rima. E non me ne pento». Scrive Anselmi: «Ma è da parecchi anni che Fausto Amodei non scrive più canzoni e incide dischi. Precisamente dagli anni del terrorismo». Noi cantautori (dice Amodei e riporta Anselmi e la parentesi è mia di me) continuavamo a fare a gara a chi le sparava più grosse. E quelli li sparavano davvero. Euccevano».

Come spara questa di Amodei contro «noi cantautori» è niente male. E niente male è l'insostenibile leggerezza dell'essere dei confini storici... «gli anni del terrorismo... quali è di quale terrorismo... gli anni del piombo rosso... quelli dello stragemmo nero e di Stato? E che cosa dire della sublime generosità di quei «noi cantautori»... con quali canzoni... con quali frasi di quali testi?

Perché, il senso solo della dichiarazione di Amodei è quello di un'accusa molto grave sia sotto il profilo culturale, sia sotto quello morale: sia sotto quello legale-penale: «noi cantautori» chiunque siano (come si diceva cetera... avremmo dato testi e musica e voce siccome stimo a volte a volte avallo a volte didascalica alle P 38 e ai kalashnikov «a quelli che sparavano, davvero. E uccidevano». Per la conoscenza che ho dei testi miei, di Giovanni Marini, di Paolo Pierrangeli, di Gualterio Bertelli, di Alberto D'Amico, di Mimmo e Sandra Boninelli, di Alfredo Bandelli e anche di Amodei e permettendomi di dare, come data dell'evento terroristico rosso, i primissimi anni '70 (dalla non esatissima, a ben vedere, perché gli anni di piombo iniziano, e non a caso, dopo le grandi battaglie e vittorie democratiche e dopo quel 16 giugno del quasi sorpasso) io confido nell'affermazione di Amodei e mi permetto di ricordargli che nel '74-'75-'76-'77 il sottoscritto e Paolo Pierrangeli e Giovanni Marini venivano accusati dall'estrema sinistra extraparlamentare e dai tultologi di Muzak

**Londra a «luci rosse»**

**Procuratore generale si dimette perché fermato con due prostitute**

**LONDRA.** L'Inghilterra «puritana» colpisce ancora, e questa volta molto in alto, ai vertici della magistratura. Vittima del perbenismo britannico è Sir Allan Green, procuratore generale di Sua maestà, fermato la scorsa notte da alcuni agenti mentre parlava con due prostitute nei pressi della stazione di King's Cross dopo aver fermato la sua automobile. Sir Green è stato riconosciuto, identificato ma non arrestato. Ma lo scandalo era già troppo grande, tanto da indurre l'alto magistrato a dimettersi dalla sua prestigiosa carica. Dimissioni immediatamente accolte dal procuratore capo, sir Patrick Mayhew, ma con «grande tristezza». Mayhew ha ricordato che con la sua «dolorosa» decisione il magistrato si è comportato «da uomo d'onore». L'inchiesta sulla vicenda è ora nelle mani di Linda Newham, commissario della stazione centrale di polizia, la quale dovrà decidere se incriminare il magistrato per l'accaduto. In Inghilterra e Galles l'a-

Presentato a Londra il documento dell'Istituto di studi strategici

**Primo rapporto sul dopo guerra fredda**  
**«Mondo più instabile ma meno pericoloso»**

La minaccia che ha pesato sul mondo irrigidito dalla guerra fredda tramonta. Il mondo si fa più instabile ma meno pericoloso. È il bilancio del direttore dell'Istituto internazionale di studi strategici che ieri ha presentato il suo rapporto annuale sugli armamenti. I rischi però non sono finiti. Tra essi la disgregazione dell'Urss e il problema del controllo del nucleare, l'instabilità dell'Est e il riarmo iracheno.

L'ISS, essa è basata sul disarmo e sull'avanzata della democrazia. Un capitolo nuovo si apre, «preferibile a quello gelido della guerra fredda con il suo fardello di minacce».

**Disarmo.** I trattati Cfe e Start sono stati firmati e il bilancio che traccia l'Istituto di studi strategici è prudente. L'Urss ha trasferito i suoi armamenti convenzionali ad Est dell'Urali per limitare la loro eliminazione mentre i negoziati sugli arsenali nucleari cominciano nell'82 sono «lontani dall'aver composito alle attese iniziali». Il rapporto annuale, andato in stampa il 20 agosto scorso, non ha potuto tenere conto però del colpo di stato in Urss e della successiva disgregazione dell'Urss nella nuova proposta unilaterale di Bush. «Ora tutto è cambiato, ha infatti preso atto il direttore del centro studi».

**Stati Uniti e Onu.** «L'iniziativa di Bush è «ben vista» ed offre molte possibilità di dare un colpo di acceleratore al pro-

cesso di disarmo del mondo post guerra fredda. Rimasta l'unica superpotenza, dopo la guerra del Golfo e la disgregazione dell'Urss, l'America ha di fronte a sé la questione del grado di «alleanza militare in Europa» che verrà mantenuta tenuto conto del tramonto «della minaccia sovietica».

L'Onu si pone delle questioni essenziali, ma il processo di riforma avviato a Londra nel luglio del '90 ha subito una battuta di arresto.

**L'Europa dell'ex Patto di Varsavia.** Alla ricerca di un accordo che rimpiazzi il vecchio blocco di appartenenza, i paesi dell'Est sono una regione particolarmente instabile, proibita in un «nuoto strategico» dopo il tramonto del patto di Varsavia. Il caso della Jugoslavia è emblematico. Sono tipi di conflitti che scoppiano quando non esistono più regole del gioco», ha commentato il direttore dell'ISS.

**L'Urss.** La principale preoccupazione dell'Occiden-

Per aiutare una stazione radiofonica e una biblioteca

Caro compagno, nel nostro paese l'unione comunale del Pds ha acquistato una radio trasmittente e noi della «Sinistra giovanile», insieme ad altri ragazzi, la gestiamo per conto del partito.

Desidereremmo contattare (in Italia e all'estero) persone (preferibilmente giovani) che si dedicano all'approfondimento della storia delle lotte del movimento operaio comunista, antifascista e anti-stalinista, in quanto desideriamo iniziare dei programmi culturali radiofonici sull'argomento.

Inoltre facciamo appello a tutti coloro che dispongono di materiale culturale vario: libri, riviste, poster, manifesti ecc. perché ce li inviino per la biblioteca che noi giovani di sinistra di Musso-moletti stiamo allestendo.

**Radio Progetto Valzone**  
Maddaleno (Caltanissetta)

## Manovra bluff



Tutti i conti del meccanismo perverso messo a punto con la nuova finanziaria. Dopo gli aumenti su medicine ed esami, ecco quanto si spenderà in più per curarsi un'artrosi e un'ulcera o per la diagnosi di un tumore

# Un'ulcera da 600mila lire

## Nuovi ticket: più la malattia è grave e più si paga

Tanto più la malattia è grave e la salute è a rischio, tanto più si paga. È questo il risultato del meccanismo perverso messo a punto con la nuova finanziaria. Con l'inasprimento dei ticket su farmaci e diagnostica ecco quanto si spenderà in più per curarsi un'artrosi e un'ulcera, per la diagnosi di un sospetto tumore al cervello e ai polmoni. Solo a pagamento la terapia fisica e di riabilitazione.

CINZIA ROMANO

ROMA. Tanto più la malattia è cronica, o peggio, grave, tanto più forte è il «risparmio». Meno il malato è immaginario, ed ha quindi davvero bisogno di farmaci e diagnostica ad alta tecnologia, più paga. È questo il meccanismo scelto dal governo per ridurre la spesa sanitaria: un salasso a suon di ticket sul «rischio salute». Non si mette mano agli sprechi, agli abusi, alle prescrizioni facili che ci sono e nessuno nega. Ma si presenta un conto salatissimo a chi si ammalava. Che sarà appunto più alto, tanto più la sua salute rischia di essere compromessa o lo è già. Un meccanismo perverso che oltre allo stato sociale mette in discussione l'eticità e la moralità dello Stato. Ecco, infatti, cosa aggrava, prendendo ad esempio quattro patologie tra le più diffuse e gravi.

**Fastidioso convivere con l'ulcera gastrica.** E sempre più costoso: ti curi, ma te la porti dietro a vita. Vediamo, per lo stesso problema, quanto si paga oggi di ticket e quanto si pagherà dal 1° gennaio del 1992 quando per ogni farmaco spenderemo la quota fissa di 3.000 lire e il balzello sulla percentuale del prezzo scadrà dal 40% al 60%. Prima di tutto, il costo per avere la diagnosi. Si comincia andando dallo specialista (il ticket è di 15mila lire) che prescrive esami di laboratorio e di diagnostica (tubo digerente e gastroscopia). Solo per sapere che ha l'ulcera gastrica se ne vanno oggi in ticket 48.500 lire, con il nuovo anno, invece, 69.400 lire. Il medico prescrive poi i farmaci: nel nostro caso il Malox e il Ranidil. Per una scatola il ticket è di 18.500 lire; l'intera cura, tre mesi di seguito, costa 165.500 lire, da ripetere due volte l'anno, per un totale di ticket di 331.000 lire. Da gennaio medicina più amara: per un ciclo di cura, 260mila lire di balzelli,

per l'intero anno 520mila lire. Insomma, avere l'ulcera oggi costa in tutto, tra diagnosi e terapia, 400.000 lire, nel '92 invece 617.000 lire. «Dobbiamo considerare che i contributi di malattia, in media l'anno, per il lavoratore dipendente sono di 1.203.000 lire e che un operaio dell'industria guadagna 24 milioni lordi l'anno, uno statale invece 30 milioni lordi. Bene, detraendo dalla retribuzione, la contribuzione per malattia, e appunto il costo di una malattia banale come l'ulcera, è facile comprendere quanto incide sul bilancio familiare, la malattia di una sola persona. Rischia di diventare economicamente insopportabile anche una banale influenza di un figlio», sottolinea Grazia Labate, responsabile dell'ufficio per il diritto alla salute del Pds, che con puntigliosità, ticket su ticket, ha stilato le tabelle che pubblichiamo accanto.

Raddoppia anche il costo di un'artrosi, che passa dagli attuali ticket a 65mila lire a ben 131mila lire nel 1992. Ad incidere su questa malattia cronica, è l'abolizione tout court di tutte le prestazioni di medicina fisica e riabilitativa. Resteranno gratuite solo per i cittadini esenti. L'anziano quindi, che con un milione e 100mila lire al mese non ha diritto all'esenzione, se si rompe un femore, dovrà pagarsi la lunga e difficile riabilitazione per liberarsi dalle gruocce e ricominciare a camminare.

Eliminato anche il tetto di partecipazione alla spesa in ticket, per la diagnostica. «Troppi sprechi» ha spiegato il ministro De Lorenzo, aggiungendo che il 20% delle analisi non vengono ritirate. Andrà a ritirarle sicuramente, col cuore in gola, il paziente che teme di avere un tumore. Se ha una cefalea persistente, sempre nello stesso punto, come era stato in precedenza, lo sospetto di una neoplasia, si ritrova un conto, tra visita e diagnostica di 96mila lire circa, con l'anno nuovo invece più di 140mila. Per il malato invece su cui pende il rischio del verdetto di tumore polmonare, la trafila di analisi sarà ben più pesante e fastidiosa: esami del sangue, radiografie, Tac, tracheo-broncoscopia. Anche se per lui il conto è oggi di 106mila lire, paga solo 80mila lire, perché scatta appunto il plafond. Ma con l'anno nuovo sparirà: niente «sconto», il conto triplica e va a quota 258mila lire. La risposta cinea dello Stato? Nel caso di un sospetto tumore, che si rivela per fortuna, infondato, potrebbe suonare all'incirca così: «Si rincansi, soldi spesibene, perché ora è sicuro che almeno non ha il tumore; oppure: «Oggi paghi, ma

### Sospetto tumore cerebrale

	Ticket oggi	Ticket 1992
Visita specialistica	15.000	15.000
Eeg (elettroencefalogramma)	11.000	18.500
Tac cerebrale o Rmn	30.000	110.000
Farmaci Naprosin	10.000 + 1.500	14.000 + 3.000
	77.500	160.500

### Malattia osteoarticolare (artrosi)

	Ticket oggi	Ticket 1992
Visita specialistica	15.000	15.000
Rx grandi segmenti	8.100	13.400
Ves	1.000	1.250
Proteina C reattiva	1.000	1.650
Reuma test	1.300	2.100
Uremia	1.000	1.650
Emocromo + formula	2.000	3.200
Farmaci Feldene	9.500 + 1.500	14.200 + 3.000
Lysen	9.500 + 1.500	14.200 + 3.000
Terapia fisica 10 ultrasuoni 10 ionofresi	13.000	72.550*
	64.900	131.000

\*Tariffa intera perché queste terapie sono concesse solo agli esenti e perciò si pagherà.

### Ulcera gastrica

	Ticket oggi	Ticket 1992
Visita specialistica	15.000	15.000
Esami di laboratorio Emocromo + formula	2.000	3.200
Piastrine	1.000	1.500
Sideremia	1.500	2.500
Ves	1.000	1.200
Sangue occulto feci	1.000	1.000
Esami diagnostici Tubo digerente	16.000	26.500
Gastroscopia	11.000	18.500
Terapia farmacologica Malox (costa 4.405, essendo sotto le 5.000 lire non paga ticket ma solo quota fissa)	1.500	3.000 (quota fissa)
Ranidil (costa 38.040 e grava il ticket del 40%)	1.500 + 15.500	22.825 + 3.000 (60% ticket + quota fissa)
	67.000*	98.225*

\*Il ticket si riferisce ad una terapia della durata di 10 giorni. Dovendo essere eseguita per 3 mesi e ripetuta due volte l'anno, il ticket totale sarà nel '91 di L. 331.000, nel 1992 di L. 620.000.

### Sospetto tumore polmonare

	Ticket oggi	Ticket 1992
Visita pneumologica	15.000	15.000
RX torace	6.000	10.000
Stratigrafia polmonare	18.000	29.000
TAC polmonare	30.000	141.000
Tracheobroncoscopia	17.500	29.000
Esame citologico	3.100	5.000
Emocromo + formula	2.000	3.200
Ves	1.000	1.250
Protidemia	1.100	1.850
Elettrolisi proteica	3.500	5.750
Immunodiffusione	9.400	15.600

(Scatta il plafond e perciò si paga 80.000)

106.600 258.150

## Cliniche e ospedali Per le medicine appena 1630 miliardi

ROMA. Un prontuario ridotto all'osso, con i farmaci più importanti e con 250 specialità che possono essere somministrate solo in corsia. È il prontuario farmaceutico ospedaliero, che prevede molte meno specialità rispetto a quello del servizio sanitario nazionale. Per avere nei reparti la medicina necessaria, il medico fa una richiesta alla farmacia ospedaliera, scrive nome e cognome del paziente, spiega quante pillole e per quanti giorni, e soprattutto la diagnosi che giustifica la richiesta. Controlli rigidi ed incoerenti per non avere sprechi. Se un medico ha bisogno di un farmaco che non è nel prontuario dell'ospedale, spesso perché non può interrompere bruscamente la cura che un ricoverato aveva cominciato a

casa, ci vuole una seconda richiesta, motivata, che deve avere il visto del responsabile della farmacia ospedaliera, che approva ed attualizza l'acquisto.

E la spesa farmaceutica ospedaliera naviga in buone acque. Nel 1990 negli ospedali e cliniche private, è stata di 1.630 miliardi, con un incremento del 10% rispetto all'anno precedente. Quella ospedaliera incide sulla spesa delle Usi per il 2,21%. A spendere di più per l'acquisto di farmaci ed emoderivati è stata la Lombardia seguita dal Veneto, dal Piemonte e dall'Emilia Romagna. Ma secondo l'elaborazione dei dati dell'Isis, se si considera la spesa pro capite, è la Sardegna che spende di più per i farmaci in corsia. Sono circa 250 le confezioni che possono essere

somministrate solo in ospedale, e i loro prezzi variano molto: si va da un minimo di 10mila lire (circa un terzo del totale delle confezioni) ad un massimo di un milione. I prezzi sono amministrati, ma sui farmaci acquistati direttamente dagli ospedali è applicato uno sconto del 50% del prezzo al pubblico. Per comprare i farmaci le Usi indicano gare, ed in caso di analoghe caratteristiche tra più specialità medicinali, la scelta deve orientarsi su quella che ha il prezzo più basso.

Occultezze nelle scelte e soprattutto controlli sulle prescrizioni. Pur con tutte le differenze che esistono tra la somministrazione del farmaco in corsia e quella invece nelle farmacie, forse alcune indicazioni ed esperienze potrebbero risultare preziose per sfoltire il prontuario a disposizione del medico di famiglia. Che in nessun paese europeo è «illimitato» come in Italia. Da tempo sono state introdotte le ricette che permettono di controllare le prescrizioni, individuando subito sprechi ed abusi. Ma da due anni a questa parte, solo la Regione Emilia Romagna ha introdotto la lettura ottica delle ricette. □ C.Ro

Il Senato ha deciso ieri di sospendere l'esame del disegno di legge e di riprenderlo con la sessione di bilancio Pecchioli: accolta la proposta del Pds. Il governo ricorrerà alla fiducia? De Lorenzo: «Dimettermi? No, mai»

## Riforma sanitaria, tutto rinviato al 17

Il Senato ha deciso ieri la sospensione dell'esame della riforma sanitaria e di riprenderlo durante la sessione di bilancio. Dovrebbe concludersi il 17 ottobre. «Accolta la proposta del Pds», commenta Ugo Pecchioli. Il governo non si fida e minaccia il ricorso alla fiducia. De Lorenzo smettesce di aver lanciato un ultimatum: o riforma o dimissioni. Nuovo appello di Mancino alla compattezza della maggioranza.

NEDO CANETTI

ROMA. Rinvio, ieri in Senato, del disegno di legge sulla riforma sanitaria. Riprenderà il prossimo 16 ottobre per concludersi nel pomeriggio del giorno successivo. Lo ha stabilito, all'unanimità, la conferenza dei capigruppo, convocata straordinariamente dal presidente Giovanni Spadolini, constatato l'andamento della discussione in aula, che non avrebbe permesso, in alcun modo, di pervenire al voto finale proprio nella giornata di ieri, come era stato in precedenza deciso. Discussione e voto si avranno, perciò, nel corso della sessione di bilancio, come ripetutamente chiesto dal Pds. Maggioranza e governo si erano costantemente e pervicacemente opposti, ma, alla fine, hanno dovuto alzare bandiera bianca, convenendo che il rinvio era pienamente

giustificato. Il governo teme però che la protesta che sta montando nel paese contro la sua politica sanitaria (ieri la socialista Elena Mannucci ha minacciato di dimettersi da sottosegretario se dovessero rimanere gli inasprimenti sui ticket) potrebbe anche provocare nuovi inciampi alla riforma. Che fa, allora? Lancia la solita minaccia, il voto di fiducia. Lo ha nuovamente fatto ieri, al termine di un Consiglio dei ministri lampo, il sottosegretario Nino Cristofori, non nuovo a queste sortite. Segno evidente che il governo non si fida, a ragione, della sua maggioranza, se è vero che, per ben sette volte, in due giorni, è mancato al Senato il numero legale, per le larghe assenze nelle file dei partiti di governo.

Sugli eventi di queste ultime ore a palazzo Madama è pure



Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

serpeggiata una sottile polemica tra Dc e Psi. In diverse occasioni, il capogruppo Dc, Nicola Mancino, ha accusato, neanche tanto velatamente, gli alleati di essere stati troppo assenti dall'aula, durante le votazioni, mentre la Dc, secondo

Mancino, era presente in forma abbastanza massiccia. Considerazione ripetuta ancora ieri, nel commentare il rinvio della discussione, quando, paventando qualche altro possibile pericolo, sul voto finale, ha detto che, per scongiurarlo,

una persona, quando sai che per una diagnosi complessa, in scienza e coscienza, gli devi prescrivere una valanga di ricerche e fargli spendere un patrimonio?.

È la stangata per i cittadini non produrrà neanche un servizio moderno, in grado di garantire prestazioni efficienti. Tutto rimarrà come è oggi. Anzi, peggio. Per la sanità l'anno prossimo si spenderanno, ha annunciato Pomino, 82.400 miliardi. Una cifra identica al fabbisogno previsto per quest'anno dallo stesso ministero del Tesoro, inferiore di circa 7mila miliardi rispetto alle stime delle Regioni. Siamo dunque alle solite: stangata per i malati e sottostima del fondo che certo non consentirà il miglioramento dei servizi e dell'assistenza. Anche il responsabile

sanitario, si, Gabrielle Renzulli, dubita molto che questi provvedimenti «che giudichiamo negativi porteranno al risparmio e quel che è peggio, lasciano inalterati i nodi strutturali di un sistema con vaste aree di inefficienza e di sprechi, mettendo in grave crisi le Regioni. La sanità continua ad essere considerata come elemento del tutto residuale nell'impegno dello Stato».

L'ultima considerazione, la più amara, quella strappata ai medici che ogni giorno sono a contatto con chi soffre: «Ospedali e sanità continueranno a portarsi dietro l'etichetta di «vergogna». A questo punto sarà sempre più difficile difendere la sanità pubblica da chi vorrebbe smantellarla. Ma forse, è proprio questo che si vuole».

«È il ministro De Lorenzo, aggiungendo che il 20% delle analisi non vengono ritirate. Andrà a ritirarle sicuramente, col cuore in gola, il paziente che teme di avere un tumore. Se ha una cefalea persistente, sempre nello stesso punto, come era stato in precedenza, lo sospetto di una neoplasia, si ritrova un conto, tra visita e diagnostica di 96mila lire circa, con l'anno nuovo invece più di 140mila. Per il malato invece su cui pende il rischio del verdetto di tumore polmonare, la trafila di analisi sarà ben più pesante e fastidiosa: esami del sangue, radiografie, Tac, tracheo-broncoscopia. Anche se per lui il conto è oggi di 106mila lire, paga solo 80mila lire, perché scatta appunto il plafond. Ma con l'anno nuovo sparirà: niente «sconto», il conto triplica e va a quota 258mila lire. La risposta cinea dello Stato? Nel caso di un sospetto tumore, che si rivela per fortuna, infondato, potrebbe suonare all'incirca così: «Si rincansi, soldi spesibene, perché ora è sicuro che almeno non ha il tumore; oppure: «Oggi paghi, ma

Whitney Houston entra in casa vostra. In diretta da La Coruña, in Spagna, «I'm your baby tonight», il tour europeo della voce nera che fa impallidire tutte le altre.

DOMENICA ALLE 22.00

SARÀ VOOSTRA PER UNA NOTTE.



WHITNEY HOUSTON IN CONCERTO.

Whitney Houston entra in casa vostra. In diretta da La Coruña, in Spagna, «I'm your baby tonight», il tour europeo della voce nera che fa impallidire tutte le altre.

DOMENICA ALLE 22.00

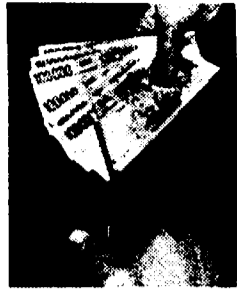
TMC TELEMONTECARLO

PEUGEOT 106

radiokisskiss network

PER CHI AMA LA BUONA MUSICA.

Manovra bluff



Via libera dei Consigli generali di Cgil, Cisl, Uil. Oltre a 4 ore di sciopero di tutte le categorie, in programma un'assemblea nazionale sulla sanità, iniziative sulle regole nel pubblico impiego, una manifestazione sull'equità fiscale

22 ottobre, si ferma l'Italia che lavora

I sindacati: la politica economica del governo va cambiata

E all'Alfa di Arese cresce la protesta Assemblea con Mussi

BIANCA MAZZONI

MILANO. L'altro giorno era toccato al capannone 6, circa quattromila nei due turni. Ieri è stata la volta delle meccaniche, dove si fanno motori e le parti meccaniche delle auto...

Cgil, Cisl e Uil ratificano la proposta: sciopero generale di quattro ore il 22 ottobre, un'assemblea nazionale sulla riforma sanitaria e sui ticket, iniziative per la riforma delle regole e i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non è uno sciopero contro il governo Andreotti, o contro questo o quel provvedimento. È uno sciopero generale per affermare una diversa politica economica...»

sponde sempre il leader della Cgil: «Il sindacato non ha l'obiettivo di cambiare i governi, non vogliamo interferire nelle vicende politiche...»

Per i leader sindacali, questa mobilitazione generale «è fatta per durare» anche dopo lo sciopero del 22, e non basterà una marcia indietro del governo...

ro, almeno per ora si ostenta sicurezza. Per il ministro del Tesoro Guido Carli, «ognuno deve fare il suo mestiere...»

Psi ancora duro sulle pensioni Il Pds promette battaglia Andreotti convoca gli alleati Critiche anche dalla Cee

Finanziaria Il tiro a segno è già cominciato

Manovra economica nel mirino. Il Pds annuncia battaglia in Parlamento e presenta «controproposte strutturali», il Psi difende la parte fiscale della Finanziaria (quella di Formica) ma attacca su tutto il resto...

ROMA. Tutti all'assalto della Finanziaria. Carnionisti, pescatori, agricoltori: persino il sindacato dei ragionieri, aspramente critico sul condono fiscale...

Critiche a valanga dall'opposizione, naturalmente. Per La Malfa si tratta solo di «una strizzata d'occhio agli evasori»...

Tre mesi per trovare 14mila miliardi

Conti che zoppicano, conti palesemente falsi. I primi sono quelli contenuti nella finanziaria e nel bilancio dello Stato per il '92. I secondi sono quelli scritti nell'assetto del bilancio '91...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I conti pubblici del 1991 non tornano. Non sono veritieri. C'è un buco di oltre 8.000 miliardi di lire e se il ritmo delle entrate peggiorasse...

fetti delle misure proposte quali valutati nei documenti governativi. Si potrebbe tradurre così: facciamo finta di credere che le previsioni di entrate fiscali e le riduzioni di spesa siano veritiere.

Ed è proprio il numero legale quello che, intanto, è non c'era ieri sera in aula quando si è trattato di votare l'assetto del bilancio 1991...

nendo l'assetto «un falso recidivo del falso in bilancio già commesso nel 1990».

E, infatti, questa tecnica di non scrivere in bilancio cifre di verità, di operare attraverso entrate «una tantum», di sottrarre spese certe e di rinviare altre spese ad esercizi successivi che produce i «bilanci colabrodo»...

E il Pds, in una situazione che è in movimento, tasta il polso ai propri iscritti dell'«unità di base» Ho Chi Min. La sede è proprio davanti allo stabilimento, all'uscita degli operai. È tirata a lustrò e ordinata, attrezzata con il computer per imputare i dati del tesseramento...

Walter Molinaro, il cui testimonianza consentì nel '89 di aprire la battaglia sui diritti, è l'esempio concreto che quella battaglia non può essere rimossa come sperava la Fiat quando, anziché affrontare fino in fondo il chiarimento in

fossare la proposta Marini, sostiene una nota della segreteria richiamando al «rispetto degli accordi sottoscritti»...

E in questo clima che Andreotti ha convocato per mercoledì prossimo una riunione di maggioranza per garantire un iter parlamentare tranquillo alla manovra e ai provvedimenti ad essa collegati...

Ad assumere il quotidiano di via del Corso come metro di paragone si resta però disorientati: «Sciopero generale» è il titolo che apre la pagina 3. «Una manovra equa» quello della pagina precedente. E mentre Formica difende a spada tratta la parte fiscale della Finanziaria, altri esponenti socialisti partono all'attacco sulle privatizzazioni...

Tutti contro Carli: già finito il tempo delle privatizzazioni?

Il decreto sulle dimissioni è stato modificato dopo una riunione «segreta» tra Martelli, Amato, Pomicino e Bodrato. Deciderà anche il Parlamento. Nel governo si apre un nuovo caso politico, mentre Carli - tenuto all'oscuro - insiste: «Via i residui di socialismo reale»...

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una beffa, questa sì davvero «storica», per quanti come Carli avevano gridato alla fine del «socialismo reale» in Italia. Il decreto sulle privatizzazioni è cosa molto diversa da quello annunciato solo due giorni fa dal ministro del Tesoro...

Le alienazioni, si legge nella nuova stesura del decreto, «sono approvate dal Consiglio dei ministri in conformità di specifiche deliberazioni della Camera». Una formulazione che secondo alcuni spiana la strada ad impaludamenti, ostacoli, al definitivo affossamento della politica di privatizzazione...

visto il loro attaccamento ai modelli brezneviani. Per Cavazzuti insomma non è solo una questione di metodo da carbonari, ma anche di merito. Critiche anche dai repubblicani: «Il capitolo delle privatizzazioni - si legge sulla Voce - appare destinato a chiudersi poco dopo essere stato aperto».

Maggiore cautela da parte del ministero del Tesoro. I collaboratori di Carli fanno osservare che il parere del Parlamento non sarebbe vincolante per il governo. Lo stesso Carli però non ha saputo trattenere un moto di dispetto, andandosela a prendere con il suo collega all'Industria, Bodrato, tra i primi a scendere in campo contro il decreto sulle privatizzazioni...

veva poi che al consiglio dei ministri di lunedì scorso ha sollevato due obiezioni che sono state accolte: «Le decisioni sulle aziende da cedere dovranno essere assunte dai ministri con compiti economici d'intesa col Bilancio. Non bastano che il Bilancio si limiti ad informarli. E inoltre i decreti sono incostituzionali se hanno un contenuto di delega».

Bodrato ha poi confermato che il limite per la crescita di prezzi amministrati, sorvegliati e controllati per il '92, considerando un trascinamento '91 dello 0,9%, sarà del 3,5%. L'obiettivo, secondo il ministro sarà conseguito con «la collaborazione delle categorie» e con l'ausilio dell'osservatorio dei prezzi. «Penso che non sarà necessario» ha aggiunto poi Bodrato, ma «se fossero accertati eventuali fenomeni speculativi» per alcuni beni o servizi, il Cipe potrebbe proporre opportune estensioni dell'area dei prezzi amministrati...

Fracanzani: il rischio è svendere facendo un favore a qualcuno

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il prossimo fine settimana si troveranno a Lignano tutti i leader della sinistra democristiana. Il convegno è su tutt'altro argomento, ma già si annunciano scintille sulle privatizzazioni. Almeno a giudicare dalle dichiarazioni a caldo del ministro dell'Industria Guido Bodrato e da questa intervista a Carlo Fracanzani, ex ministro delle Partecipazioni statali ed esponente di spicco della sinistra Dc.

Privatizzazioni ed abolizione del ministero delle Partecipazioni statali: Carli ha parlato di eliminazione del «socialismo reale» in Italia. Ma quale socialismo reale? Non credo che né Vanoni né Ugo la Malfa fossero stalinisti. Ho l'impressione di assistere ad una ennesima rappresentazione della politica spettacolo: grandi dichiarazioni nominalistiche, per poi non cambiare nulla della realtà. Cosa serve spostare le competenze da un ministero all'altro se poi il peso dei partiti sulle imprese pubbliche resta immutato? C'è qualcosa di diverso se le nomine le fa Andreotti ministro ad interim delle Pps o Pomicino ministro del Bilancio? Bisogna cambiare le regole nei rapporti tra politica ed economia pubblica, non le pedine sulla scacchiera.

Non c'è dubbio, ma all'interno di una strategia. A che serve vendere se i ricavi vanno a coprire il deficit corrente e non a ridurre il debito pubblico? E poi a chi vendere? E cosa vendere? Magari solo i gioielli, gli unici realmente cedibili, lasciando allo Stato i cocci?

Andreotti ha parlato di smarea di azionisti.

È una buona idea. Del resto già ora molte aziende statali sono quotate in Borsa. Ma le condizioni di Piazza Affari le conosciamo tutti ed il Tesoro rimane un buon concorrente. Ci vorranno anni perché si realizzi il disegno di cui parla Andreotti. Oppure decidiamo di mettere le imprese pubbliche sui mercati esteri? Non lo ha fatto nemmeno la Thatcher in modo tanto massiccio. Se cediamo tutto sul mercato interno, invece che a public company rischiamo di assistere solo al rafforzamento dei pochi grandi gruppi che già ci sono. Non tanto delle loro capacità produttive, quanto del loro peso nell'economia: non dimentichiamo che con le industrie si tratta di cedere banche, assicurazioni, mezzi di comunicazione. Che facciamo? Cediamo anche la Rai?

Ma allora, tutto deve rimanere come prima? No. La mia preoccupazione è proprio di segno opposto, cioè che con queste impostazioni non solo non si tengono in considerazione esigenze primarie dell'azienda Italia come pluralismo o internazionalizzazione, ma anche non si raggiungono gli obiettivi dichiarati. Con i privati possiamo osservare alleanze o cessioni, ma all'interno di una strategia e con procedure trasparenti.

Il segretario socialista parla a Lisbona
«Questa Finanziaria non fa che esasperare
la più lunga campagna elettorale della storia
ma non lasciamoci prendere dalla sfiducia»

Sulle «sacche di socialismo reale in Italia»
una polemica con Carli (e con Martelli)
Il dialogo a sinistra? «Procede su un binario
diverso da quello dello scontro sull'economia»

Ma la «manovra» non piace al Psi

Anche Craxi attacca: «Quella legge moltiplica gli scontenti»

Craxi contro Martelli o contro Andreotti? Di mezzo c'è la privatizzazione di pezzi dell'economia pubblica. Il leader del Psi non la considera «sacche di socialismo reale», come dice Carli. Martelli precisa e polemizza con Forlani. Però anche Craxi attacca il segretario dc dopo una nuova offensiva tesa a bloccare il dialogo Pds-Psi. E, tra ipotesi di «scambi», nel mirino socialista entra ed esce la Finanziaria...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Parte alla volta di Lisbona, Bettino Craxi, e lascia una dichiarazione scritta che provoca qualche imbarazzo in casa socialista ma, al tempo stesso, soffiava sul fuoco dei contrasti interni alla Dc. Il primo effetto è immediato. Il secondo tarda di qualche ora, ed è lo stesso leader del Psi ad aiutarlo appena sbarcato nella capitale portoghese. Prende, infatti, ulteriormente le distanze da una legge finanziaria che scapita in un momento difficile, moltiplica gli scontenti ed esaspera la più lunga campagna elettorale della storia. Ma se un equivoco è stato corretto, resta integro il dilemma sulle reali intenzioni del segretario socialista. Perché è vero che si dichiara «preoccupato», ma fino a un certo punto: «L'aggravamento dei problemi - con il quale - non deve indurre a sfiducia e al marasma. Tutto è risolvibile. Ma come, a quale prezzo e, soprattutto, pagato da chi?»

zioni, sono una cosa seria e non possono essere definite un pezzo di comunismo traplantato nel nostro paese.

È l'equivoco della giornata. L'errore di Martelli qual è stato: di aver polemicizzato con Forlani o di aver preso a prestito da Carli un argomento, quello appunto delle sacche di socialismo reale, che finisce per offesa a nessuna discussione ideologica, salvo difendere il socialismo liberale da ogni confusione con il comunismo abusivamente definito da Breznev socialismo reale. Né, assicura, ha sottovalutato il ruolo storico della Dc. Paradossalmente, è il dc Guido Bodrato che per primo al Consiglio dei ministri aveva aperto le ostilità con Carli sulle privatizzazioni, a presentare una versione meno calabraghe della sortita di Craxi, quella di una proposta di «scambio»: «In sostanza ci dice: noi non parliamo più di socialismo reale, ma voi, in cambio, non agitate più il tema del frontismo».

Invece, amato a Lisbona, per partecipare alla chiusura della campagna elettorale dei socialisti portoghesi, proprio Craxi «tacita» gli argomenti usati da Forlani per boicottare la ripresa del dialogo tra Psi e Pds: «Fa confusione tra i regimi comunisti e il socialismo democratico che è stato all'un tempo l'antagonista e la vittima di quel sistema dispotico». Anzi, sembra replicare direttamente al Forlani di giornata: «L'Europa non può essere affi-

data a partiti di destra, a conservatori miopi, a nazionalisti fanatici o a un capitalismo selvaggio senza regole né principi». Anche in Italia, puntualizza. E però Craxi consiglia il segretario dc a «non inervosirsi per il progredire del dialogo a sinistra: richiederà del tempo per esser risolto, e anche molta coerenza, ma è una questione che esiste». È accorto, il leader socialista, anche nel porre il «processo di unità socialista» su un binario diverso dalla «questione contingente della finanziaria». Un modo per prendere le distanze dall'opposizione del Pds. O forse per muoversi autonomamente negli interessi del provvedimento governativo, dalle privatizzazioni ai ticket, se ne presenterà l'opportunità.

Lancia sassi e nasconde la mano, Craxi. Come si conviene a chi gioca una grossa partita del partito unito socialista. Per il Quirinale, che si racconta essere la sua nuova ambizione, o per tornare a palazzo Chigi? Gianni De Michelis si preoccupa di correggere l'euforia presidenziale di tanti suoi compagni (e forse avversari nella gara per l'eredità della segreteria) di partito: «Credo che l'obiettivo dei socialisti, se i risultati elettorali lo consentano, sia di riportare Craxi alla guida del governo. Ma il diretto interessato è ben attento a non sbilanciarsi: «Quando uno è candidato a troppe cose - è il verbo di Craxi - finisce per non essere candidato a nulla».



Bettino Craxi, segretario socialista

La Dc secondo gli andreottiani
Tessere gratis per tutti
con la certificazione
di un «pubblico ufficiale»

Le riforme istituzionali servono a poco, e chissà quando si faranno: riformiamo allora la Dc. Come? Rendendo gratuito il tesseramento per ridimensionare il peso dei «signori delle tessere», regionalizzando un po', e creando nuove sedi per studenti, casalinghe, operai, imprenditori. È la proposta che gli andreottiani formulano in vista della Conferenza nazionale della Dc.

ROMA. Non è facile immaginare Giulio Andreotti che, indossati i panni del rinnovatore, raccoglie la bandiera della riforma del partito un tempo agitata dalla sinistra democristiana. E tuttavia, con l'avvicinarsi della Conferenza nazionale della Dc (che dovrebbe tenersi a Milano alla fine di novembre), tutte le correnti - e dunque anche gli «amici di Andreotti» - preparano documenti e proposte. I primi a partire erano stati Francesco D'Onofrio, con la sua idea di «partito tridimensionale» (gli iscritti, gli eletti, gli «estemi»), e il forzista Pino Pisicchio, che per l'occasione ha dato alle stampe un pamphlet modestamente intitolato «Critica della ragion politica».

Ora è il turno degli andreottiani. Che si sono riuniti l'altra sera, assente Giulio per impegni di governo, e assente anche Vittorio Sbardella, che qualcuno già considera in rotta di avvicinamento al «grande centro». C'erano invece Ciriaco De Mita, Nino Cristofori, l'anziano Franco Evangelisti, Luigi Baruffi (che a piazza del Gesù è il segretario organizzativo), Salvo Lima, Vito Bonsignore, Carmelo Pulja, Nicola Quarta. Insomma, il quadro dirigente dell'andreottismo.

La proposta, contenuta in un documento di sette cartelle che i parlamentari andreottiani discuteranno fra una decina di giorni, prende le mosse da una preoccupata analisi del rapporto cittadini-partiti, e cittadini-politica. «L'uomo della strada - scrivono gli andreottiani - guarda ai partiti come a roccaforti inespugnabili, a cittadelle fortificate dove viene impedito l'ingresso... e dove, anche entrando, si può parlare in pochissime occasioni, e quasi sempre senza essere ascoltati». È da questa analisi che discende l'esigenza della riforma dei partiti: che gli andreottiani antepongono, e quasi contrappongono, alla riforma elettorale e in genere alle riforme istituzionali. Il dibattito sulle riforme, si sostiene nel documento, finisce col dimenticare che i soggetti della politica, e cioè i partiti, paiono appunto «roccaforti inespugnabili». Certo anche in polemica con quei settori democristiani (soprattutto la sinistra) che insistono sulle riforme, il documento andreottiano spiega che «l'opinione pubblica avverte con particolare acutezza e sensibilità che il cardine del problema della rappresentatività non sta tanto nelle modalità di elezione o di funzionamento degli organi istituzionali, ma nella forza determinata che opera alle loro spalle e che risiede nei partiti, il che è anche un modo per dire no alle riforme». Il riconoscimento giuridico dei partiti politici (che renderebbe effettivamente vincolanti gli statuti interni, pena l'intervento del giudice) è la prima delle proposte avanzate. In attesa di una soluzione legislativa, gli andreottiani indicano nell'annoso problema del tesseramento lo «scatto di partenza» per l'autoriforma della Dc. La proposta più radicale è venuta, l'altra sera, da Vito Bonsignore, proconsole di Andreotti in Piemonte: azzerare il tesseramento, dar vita ad una «costituente organizzativa» che affidi l'elezione degli organismi dirigenti, a tutti i livelli, dalle rispettive rappresentanze nelle istituzioni. Più modestamente, il documento fa propria la proposta di rendere gratuito il tesseramento, poiché la quotazione (che in via subordinata gli andreottiani propongono almeno di ridurre) rappresenterebbe «sostanzialmente un balzello che viene sottoscritto da una modesta minoranza, mentre nel maggior numero dei casi sono i gruppi organizzati a farsi carico del conto». Il tesseramento dovrebbe altresì avere durata triennale o, aggiunge Baruffi, dovrebbe essere certificato da un pubblico ufficiale. Infine, il documento propone la «regionalizzazione» del partito (in polemica con l'idea di Martinazzoli di una «Dc del Nord» sul modello della Csu bavarese) e la sua «verticalizzazione», cioè la creazione di strutture di partito «per segmenti sociali», che organizzino di volta in volta studenti, operai, casalinghe e così via.

Riforme
«Vogliamo l'uninomiale alla Camera»

ROMA. È stata presentata in Cassazione la proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione della Camera dei deputati attraverso il sistema uninominale-maggioritario ad un turno con parziale correttivo proporzionale, secondo il modello che scaturisce dal referendum relativo alla legge elettorale del Senato. L'iniziativa - come hanno sottolineato i promotori - è volta a completare e rafforzare l'iniziativa referendaria fornendo un omogeneo indirizzo riformatore anche per il sistema elettorale della Camera (per il quale non è possibile formulare un referendum). Tra i promotori dell'iniziativa vi sono Bartolo Ciccardini, Massimo Severo Giannini, Ada Becchi, Peppino Calderisi, Aldo De Matteo, Marco Pannella, Giuseppe Zamberletti, Gianni Rivera, Sergio Stanzani e Walter Bordon. L'on. Calderisi ha sottolineato che l'iniziativa dimostra che il sistema che scaturisce dal referendum sul Senato «costituisce una ottima e valida proposta per riformare profondamente il sistema dei partiti».

Psi-Pds
A Cariglia quel dialogo non piace

ROMA. «È del tutto naturale che, una volta caduta la pregiudiziale comunista, i due maggiori partiti della sinistra dialoghino tra loro. Quello che invece non ci convince è il modo e anche il momento che sono stati scelti per farlo». I socialdemocratici, con una riunione della loro segreteria e una nota sull'«Umanità», intervengono in termini critici sul dialogo avviato tra Psi e Pds. A giudizio del Psdi da parte dei due partiti «si sta imboccando una strada sbagliata che segue vecchi schemi e metodi ormai superati: quello dei rapporti politici di vertice da calare poi nella base e da presentare a tutti i potenziali alleati». E si ribadisce che «la coalizione di governo per la prossima legislatura non potrà che essere questa, cosa che del resto ha riconosciuto lo stesso Craxi in una lettera inviata a Cariglia». «Certo saremmo lieti - commenta il segretario del sole nascente - se il Psi convincesse il Pds a votare a favore della finanziaria...».

Alla festa di Vicenza critiche anti-Dc, ma anche punzecchiature al Psi

Il Pri a muso duro contro il governo
Visentini: «Il condono è un'indecenza»

Il condono tributario è «indecente e scandaloso». Così da Vicenza, alla festa dell'Edera, La Malfa e Visentini continuano la campagna dell'opposizione dal centro. Visentini: «Questa dei condoni deve essere una caratteristica dei socialisti». Ripetute critiche alla Finanziaria, giudizi drastici su «questa Dc». Sulle prospettive future, però, il segretario resta nel vago, mentre Battaglia evoca un «governo di cancellierato».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

VICENZA. Oppositori, alternativi e «finalmente liberi», dice Giorgio La Malfa davanti alle tv locali. E da Vicenza, dove è cominciata ieri pomeriggio la VI festa dell'Edera, spira il vento della rivolta contro la finanziaria proposta dal governo, contro il condono fiscale di Formica, contro la Dc. È un ventacolo che pesa poco più del 3%, naturalmente. Ma La Malfa invita i suoi ad avere fiducia, e a sperare che la brezza si ingrossi. «Una buona parte dell'opinione pubblica - dice combattivo - adesso guarda a noi. Siamo un punto di riferimento». Pensa agli elettori «smarriti, stanchi, allarmati», il segretario. Confida nella «crisi del Pds», nelle «difficoltà del

partito degli evasori fiscali». Il segretario repubblicano annuncia perciò «un grande come un casa». Ma non è ancora un giudizio senza appello: «Vedremo come è scritto di fronte a noi la Malfa - dopo che avranno fatto il pelo e contropelo sul decreto delle privatizzazioni, e decideremo se voltarlo o no».

È davvero difficile pensare che il Consiglio nazionale del Pri - convocato per il 17 e 18 del mese - possa decidere una linea «moribonda», considerando le premesse del giudizio sulla finanziaria ripetuto ieri da La Malfa, poi da Visentini e da Battaglia: le cifre delle entrate e delle uscite sulle quali il lavoro il governo sono fittizie, le misure messe in cantiere sono misure «non ripetibili, una tantum». E, soprattutto, c'è quel condono tributario che grida venduto: «Scandaloso», lo chiama La Malfa. «Un'indecenza», lo liquida Visentini. Poi il professore va all'attacco dei socialisti: «Formica - ridacchia - di condoni ne ha fatti quattro». E di Michelis prima ne aveva fatto un altro. Deve essere una caratteristica dei socialisti...

La Festa è circondata da un certo numero di «ditemi democratici», come li chiamano: altissimi obeliski di plastica, che ricordano eventi militari nella storia del Pri: dalla nascita del partito alla politica dei redditi, alla speranza dell'Europa del '92. Vogliono rappresentare il rigore, la coerenza e la moralità dell'Edera, e dalla cima delle sue virtù il Pri alza la voce per farsi sentire. La Malfa sa - lo ha ammesso pubblicamente: «Se perdo le elezioni, mi cacciano». E tenta di tesaurizzare l'impatto di quest'Edera antipartitocratica. Però le prospettive di governo restano una sorta di cambiale in bianco che gli elettori dovrebbero affidare al Pri. Il giudizio sulla Dc, come si è visto, è duro. Ma La Malfa condanna «questa» Dc. Non arriva a giurare che la rottura con lo Scudocrociato sia radicale e di fondo. «Il mio giudizio su questa formula di governo», dice pure, «è largamente definitivo».

Visentini è più impaziente. «Era tanto tempo che lo chiedevo - dice in serata passeggiando con i cronisti - non se ne poteva più uscire, ma non dal governo, uscire dal siste-

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Direzione nazionale
area di lavoro Enti locali e Regioni
INCONTRO DEI PRESIDENTI E VICEPRESIDENTI PDS DEI CONSIGLI PROVINCIALI
Martedì 8 ottobre 1991 - Ore 9.30
Via delle Botteghe Oscure, 4 Roma
Odg:
1) Edilizia scolastica; punto della situazione: proposte ed iniziative del Pds (Aureliana Alberici)
2) U.P.I. Riassetto organi dirigenti e prospettiva del Congresso nazionale (Alberto Brasca)
CONCLUSIONI DI LUCIANO GUERZONI

CON IL PDS PER IL DIRITTO ALLA SALUTE
Per sapere, informare e partecipare, cambiare i servizi sanitari, migliorare la salute.
Filo diretto con i cittadini per la salute
Dal 14 ottobre 1991 telefona (gratuitamente) al NUMEROVERDE 1678-62130
Rispondono parlamentari ed esperti della sanità del Pds a Italia Radio tutti i mercoledì e venerdì alle ore 9.30
COSTITUZIONE ITALIANA, ART. 32
«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...»
Governo ombra Ministero della sanità
Gruppi parlamentari del Pds
ItaliaRadio

sabato 12 ottobre
«GIORNATA EUROPEA PER LA RICERCA SUL CANCRO»
CON LA TUA SPESA, AIUTI LA RICERCA ED IMPARI A PREVENIRE IL CANCRO
Fai i tuoi acquisti nei grandi magazzini e nei supermercati che espongono il marchio dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, così una parte dell'incasso sarà devoluta alla ricerca.
Inoltre riceverai la seconda edizione dell'opuscolo sulla corretta alimentazione.
Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro
«L'EUROPA CONTRO IL CANCRO»
c/c postale 307272-Milano



Il leader Pds conclude il viaggio a Londra  
 «Al voto? Continuare così non serve al paese  
 Se i socialisti aprissero una crisi sulla manovra  
 non saremmo contrari ad andare alle urne»

«Il dialogo a sinistra non ci impedirà  
 di dare battaglia sulle proposte economiche»  
 «Dobbiamo impegnarci sul dramma jugoslavo:  
 vogliamo che sia fermato l'esercito serbo»



**La Confindustria:**  
 «I referendum  
 sono sintomo  
 di malessere»

La Confindustria valuterà la posizione favorevole ai referendum assunta recentemente dai giovani industriali. Lo ha detto uno dei vicepresidenti, Carlo Patrucco (nella foto), il quale ha però aggiunto che il frequente ricorso ai referendum è comunque un sintomo di malessere. Per valutare meglio la posizione dei giovani industriali Confindustria sarà presente all'appuntamento annuale di Capri. Comunque un referendum gli industriali lo appoggeranno certamente: quello per la soppressione del ministero delle Partecipazioni statali.

**Ranieri:**  
 «Al Quirinale  
 vedrei bene  
 Craxi»

«Per quanto riguarda le prospettive del socialismo le cose stanno diversamente da come sostiene Forlani. Non siamo in Europa all'esaurimento del complesso delle esperienze del movimento operaio di questo secolo. La storia conclusa è quella del socialismo dispotico, mentre i principi fondativi e il corpo dei valori su cui la versione democratica e liberale del socialismo è venuta costruendosi in Occidente sono del tutto attuali e feroci». Così Umberto Ranieri, esponente dei migliori Pds, intervenuto alla festa nazionale del Pri in un dibattito sull'avvenire della sinistra. Per quanto riguarda le voci sul Quirinale, Ranieri afferma che ci vedrebbe bene Craxi. Che comunque, osserva, «potrebbe benissimo fare anche il presidente del Consiglio».

**Semestre bianco**  
**Ciampaglia (Psdi)**  
 sollecita accordo di maggioranza

Il vicesegretario del Psdi, Alberto Ciampaglia, è soddisfatto per l'approvazione della legge che abolisce il semestre bianco, ricordando che è sempre stata sostenuta come indispensabile e necessaria dal socialdemocratici. E ricorda che «le riforme istituzionali possono essere affrontate anche in tempi brevi quando vi è la comune volontà politica. Il problema è dunque quello di voler fare le riforme».

**A Foggia**  
 rinvio lo statuto  
 La città vuole discuterlo

Il sindaco Verule è stato costretto a rinviare la seduta del consiglio comunale di Foggia che doveva approvare lo statuto. Il Movimento federativo democratico, Cgil, Cisl e Uil, e altre associazioni ambientaliste, culturali e produttive hanno ottenuto, infatti, che lo statuto sia prima discusso dalla cittadinanza. «I principi della legge 142 - ha ricordato il segretario regionale del Mld, Michele Panunzio - impongono alle amministrazioni comunali di informare e consultare i cittadini nella redazione dello statuto ed è in questa direzione che ci stiamo muovendo».

**Dimissionari**  
 quattro socialisti  
 Crisi al Comune di Catania

Il vicesindaco Giovanni Trovato e tre assessori socialisti hanno presentato le dimissioni dalla giunta di Catania. Hanno spiegato la loro decisione con una lettera al sindaco Giuseppe Azzaro (Dc): «È una conseguenza all'irresponsabile atteggiamento di alcuni assessori democristiani, con allusione ai quattro dimissionari di lunedì scorso. I socialisti chiedono un chiarimento di fondo tra le forze politiche, mentre il sindaco auspica che la crisi sia di breve durata».

**Anche Gargani**  
 propone Forlani  
 commissario della Dc bresciana

Dopo Luigi Granelli, Giuseppe Gargani, presidente della commissione Giustizia della Camera, nonché esponente della sinistra Dc, chiede a gran voce che sia lo stesso segretario a commissariare il partito di Brescia. Gargani ha detto che deve essere Forlani a rinviare la Dc bresciana. «È un fatto eccezionale, mai verificatosi prima nella Dc, ma dimostra appunto l'urgenza di affrontare una situazione molto grave e pericolosa, che va aggredita nell'interesse dei tanti democristiani bresciani che attendono dal partito una prova di chiarezza».

**Luciano Lama:**  
 «Fase nuova  
 e positiva  
 a sinistra»

I rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra sono entrati in una fase nuova e positiva che potrà portare alla formazione di una nuova maggioranza. Questo il giudizio di Luciano Lama, intervenuto al congresso dei pensionati Cgil, in svolgimento a Pesaro. «Mentre sei mesi fa - ha detto Lama - tra Pds e Psi c'erano divisioni e polemiche quotidiane aspre, quasi astiose, oggi vedo mani tese e una discussione aperta con un allentamento delle polemiche che ha portato a delle intese in merito ad alcune questioni, enfatizzando gli accordi piuttosto che delle differenze, che comunque rimangono».

# «Se Craxi rompesse sulla Finanziaria...»

## Occhetto pungola il Psi e non esclude le elezioni anticipate

Occhetto lascia Londra con parole preoccupate sui «fenomeni barbari» che dilagano in Jugoslavia e con l'ambizione che la sinistra europea vada verso un predominio liberista. Incontro stampa, dopo il colloquio con Attali e prima di vedere il ministro Tory per l'Europa, con messaggio al Psi. Se provoca una crisi di governo sulla manovra economica, dice il segretario del Pds, si giustificano le elezioni anticipate.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO SAPPINO**

LONDRA. «C'è una novità positiva: i sindacati hanno annunciato uno sciopero generale contro la legge finanziaria. È una risposta molto decisa e unitaria, dunque coinvolge anche i socialisti. Nella stessa maggioranza rispetto alla manovra vedo accenti variegati, soprattutto vedo uno stacco dei Psi. Fino a quando noi e loro saremo diversamente collocati rispetto al governo non esisteranno davvero "partiti" che ci impediscano di condurre, con coerenza programmatica e senza guardare in faccia nessuno, una severissima politica di opposizione. Tanto più che il nostro dialogo a sinistra non ha sottinteso né riacchiude raggiri: puntiamo esplicitamente a rompere il pluridecennale connubio tra Dc e socialisti. Ma detto ciò...». In una sala dell'albergo londinese, poche ore prima di prendere l'aereo che lo riporta a Roma, Achille Occhetto scandisce davanti alle telecamere il

passaggio politico saliente di una affollata conferenza stampa. Ha già parlato con insistenza di Est e sinistra occidentale, del sanguinoso dramma jugoslavo e dell'Internazionale socialista. Il segretario del Pds e appena reduce da un incontro «molto interessante» con Jacques Attali, che dalla capitale britannica guida la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Ma i giornalisti lo incalzano sulle notizie di rimbando da Roma. E allora Occhetto sancisce la posizione di Botteghe Oscure e pare da lontano rivolgersi a Craxi. Si sta marciando di corsa verso le urne? «A questo punto andare avanti senza combinare niente non serve al Paese e non serve a nessuno. Io antepongo tale considerazione a ogni altra. Sono sempre stato contrario a elezioni anticipate decise a tavolino dai partiti in base ai loro interessi. Però se si dovesse aprire una crisi di governo sui contenuti, perché il Psi contesta radicalmente la legge finanziaria, noi non anteporranno la nostra tradizionale preferenza per la scadenza naturale delle legislature all'indubbio valore politico di una crisi originata dal fatto che i socialisti non accettano più l'attuale linea di politica economica». Il messaggio non dovrebbe prestarsi a equivoci. Ed è significativo che Occhetto lo spedisca dritto dritto a Via del Corso (affinché la Dc intenda bene) in un'occasione in cui ha così descritto il bilancio della sua missione nel Regno Unito: «La sinistra deve oggi rilanciare su cadenze nuove, dopo il lungo ciclo conservatore e liberista, la sfida per aprire un'altra fase di politica sociale. I tre giorni passati a contatto di gomito con i laburisti impegnati a congresso, insomma, secondo l'opinione italiana «confermano che la scommessa di una ripresa dello sviluppo può congiungersi a una ritrovata capacità di governo» nei prossimi anni. Occhetto, naturalmente, fa gli auguri a Neil Kinnock: gli ha trasmesso - dice - una «rinnovata fiducia in una voglia di vincere» che «comunica perfino sicurezza». Descrive certamente il clima britannico che è alla vigilia di un decisivo voto popolare, ma quasi si percepisce un sottinteso: «auspicio e uno sguardo sulle convulse evoluzioni dello scontro politico in Italia. Fiducia, dunque, si coltivano alle ambizioni comuni. Al leader gallese, teso a scalzare finalmente i conservatori da Downing Street, Occhetto ha «proposto di impegnarsi assieme, non dico per un qualcosa che avvicini a un Partito della sinistra europea, un traguardo ancora prematuro, ma per un movimento capace di coordinare meglio le diverse iniziative sui grandi temi del nostro tempo».

Immane arriva la domanda sull'adesione del Pds all'Internazionale socialista, sui suoi tempi e sui suoi presunti ostacoli. E il leader della Quercia torna a precisare: «L'appuntamento decisivo è per l'anno venturo. Non esiste la possibilità di far prima, né esiste la volontà di qualcuno di non farci entrare. La questione sarà esaminata e risolta al prossimo congresso», secondo le note procedure e senza ridurre a una meschina querelle «di politica interna italiana». Premono piuttosto urgenze gravissime su quest'Europa. Occhetto esprime «secrezione e profondo dolore» per il bombardamento di Dubrovnik cui «non si può assistere impotenti: ormai s'impongono misure concertate volte a fermare l'esercito serbo». Anche il Pds studierà «nuove misure» da proporre, con lo scopo di riconoscere la sovranità di ogni Stato e ritessere su basi diverse dal passato e non coercitive l'eventuale volontà di restare assieme in una Unione. La

Cee ha manifestato fin qui «molta timidezza», mentre la risposta giusta «è accelerare tutti i processi di integrazione». Dietro le incertezze dei Dodici, Occhetto intravede un limite di impostazione globale. Lo riassume così: «I regimi comunisti sono crollati, ma non si giustificano alcun atteggiamento di spensieratezza in Occidente per un secondo fine politico». Bisogna fronteggiare i drammatici problemi, i fenomeni barbarici cui assistiamo, le sfide inedite aperte in quei paesi sapendo che possono innescare il rischio di ripercussioni tremende da questa parte dell'Europa. Un «Piano per la democrazia», una sorta di *new deal* per l'Est come lo chiama Occhetto, è il motivo conduttore del colloquio (poco meno di un'ora) con Jacques Attali, l'ex consigliere di Mitterrand, direttore della Berd. «Ha apprezzato l'ispirazione della nostra tesi: si tratta di raccogliere fondi dal mercato e impiantare nuove forme di cooperazione internazionale». Attenti, «non è sufficiente mandare soldi» in Urss e nel vecchio blocco orientale. «Essenziale è innescare un complesso di regole, di istituzioni, di tecnologie, di managerialità». Se i laburisti tissero al potere in Inghilterra «ne verrebbe una spinta al processo di costruzione di una Europa diversa. Il leader del Pds è stato poi a pranzo con l'incaricato d'affari italiano a Londra, Muzi Falconi, dove ha incontrato i capi servizio esteri dell'Independent e i corrispondenti di European e della «Frankfurter Allgemeine Zeitung».



C'è tempo anche per una domanda sulle dimissioni di Alessandro Natta da deputato. Ed ecco la risposta: «Mi dispiace molto abbia fatto questa scelta. Naturalmente gli invio il mio più affettuoso saluto. Sono convinto che tutte le volte che si dovranno dare delle battaglie democratiche e socialiste nel Paese, per le quali lui si è impegnato tutta la vita, ci troveremo sullo stesso terreno. Evidentemente resta che lo ha contribuito a creare il Pds e quindi le nostre opzioni sono diverse...».

Il segretario del Pds  
 Achille Occhetto

# Dalle pensioni allo sciopero generale: i punti dell'intesa a sinistra

## E la Cgil fece da battistrada al nuovo corso tra Pds e socialisti

Pds-Psi, una marcia di avvicinamento che pare velocissima. Al centro le questioni sociali, le pensioni, la scala mobile, la sanità. Protagonista il sindacato. L'ultima tappa la proclamazione dello sciopero generale per il 22 ottobre. La prossima l'incontro Occhetto-Craxi al congresso della Cgil a Rimini per discutere con i leader socialisti europei. Comincia a Corso Italia la nuova fase dei rapporti a sinistra?

RITANNA ARMENI

ROMA. 1984: è l'anno del punto massimo di rottura fra Pci e Psi. Il terreno è quello sociale, del taglio dei punti di scala mobile e del rapporto con il sindacato. È la rottura comincia proprio da lì, dal sindacato e, per la precisione, dalla divisione netta che attraversa la componente comunista e quella socialista della Cgil. 1991: questi giorni di inizio autunno segnano forse il massimo livello di unità mai riscontrato negli ultimi anni fra i due partiti. Il terreno di incontro è ancora quello sociale, il soggetto che promuove, incita ad una nuova unità è il sindacato e ancora una volta la Cgil. La componente comunista non c'è più, quella socialista ha promesso di sciogliersi, ma la convergenza non è dovuta a fatti formali. È precisa, riguarda pensioni, sanità, costo del lavoro. Riguarda lo sciopero generale contro il governo per un finanziaria giudicata socialmente iniqua. Ed è un avvicinamento che

ha una storia e protagonisti precisi. Anche se finora è rimasta sommersa e in gran parte sconosciuta. Le pensioni. L'inizio può essere l'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds a Brescia alla fine di giugno scorso quando si precisa la linea del partito sulle pensioni. Il Pds propone la flessibilità dell'età pensionabile. È la stessa linea che emerge nei sindacati e che qualche settimana dopo diventa anche del Psi. I due partiti non hanno ancora contatti formali, ma nel sindacato si riconosce una perle unità di intenti. E fuori dal sindacato, nel palcoscenico della politica è il Psi che prende le iniziative più spettacolari e minaccia la crisi di governo sulla legge Martelli che prevede l'obbligatorietà dell'età pensionabile a 65 anni. È un Psi inedito quello che appare nei primi giorni di agosto. Abbandona il terreno della riforma istituzionale, rassicura i partner di governo sulla data delle elezioni, ma decide di non mollare la presa sulle pensioni. Strumentalismo? Lo pensano in molti. Apertura della campagna elettorale anche se le elezioni sono più lontane? Sicuramente. Ma il dato nuovo c'è già. Il partito di Craxi abbandona una immagine di pensionista e di centro e cerca di accreditare quella di partito socialista anche se di governo. È parla di difesa dei minimi, di volontarietà dell'innalzamento dell'età pensionabile. Martelli e Amato si incontrano ripetutamente con Del Turco e Benvenuto. L'accordo fra sindacato e partito non ha nessun momento di crisi. La sanità. Le posizioni di Pds e Psi sulla riforma sanitaria sono assai lontane. È appaiono difficilmente conciliabili. Ancora una volta è importante l'intervento del sindacato. Grazie all'insistenza dei sindacati della Cgil il 5 settembre si giun-

ge ad un documento comune, una sorta di dichiarazione di intenti. I due partiti, in sostanza, dichiarano di voler lavorare insieme. «Non è molto» - afferma Giuliano Gazzola, il segretario federale della Cgil responsabile delle questioni previdenza e sanità - «ma è solo l'inizio». E infatti sulla Finanziaria, sui ticket Pds e Psi si ritrovano le misure sanitarie contenute nella finanziaria «socialmente insostenibili». Il sottosegretario alla sanità Elena Marinucci minaccia le dimissioni. Costo del lavoro. Martelli viene accusato da più parti di inefficienza e di incapacità. La trattativa sul costo del lavoro del cui tavolo è responsabile ha i molti passi avanti. Anzi si inceppa e si arena. Dove è finito il decisionismo socialista che tagliava senza indugio i punti di scala mobile? Che cosa nasconde l'incertezza di Martelli? Il vicepresidente socialista prepara un documento

che propone alcuni tagli e lo ritira cinque minuti dopo l'incontro con i sindacati. La contingenza non si tocca, dicono i sindacalisti socialisti. E l'*Auranti* titolo «L'anomalia non è la scala mobile». E alla fine è sciopero generale. L'*Auranti* lo annuncia in prima pagina mentre nella seconda definisce «equa» la manovra del governo. Una contraddizione evidente. Quanto ha pesato sulla dichiarazione dello sciopero generale? Praticamente nulla. I sindacati lo dichiarano in poco meno di 48 ore. Da Via del Corso non giungono obiezioni. Del resto Ottaviano Del Turco solo il giorno prima della decisione aveva scritto sull'organo del Psi. «Con questa finanziaria il governo finisce per stracciare il già logoro tessuto dei presupposti di un negoziato ormai asfittico e improduttivo. Perde così, e per sempre, l'unica grande occasione che immanentemente gli era stata fornita. Tocca ora al sindacato rinserare le fila di un progetto alternativo che non si accontenti di raccogliere la protesta. Dobbiamo sapere però che questo governo più di tanto non potrà fare. Ormai il Paese ha bisogno di altro. Per salvarsi». Parole dure che non annunciano solo lo sciopero, ma una fase nuova. E infatti al congresso della Cgil Occhetto e Craxi parleranno insieme dei destini della sinistra. Lo hanno voluto Trentin e Del Turco come il momento più importante dell'assise di Rimini. I socialisti a cominciare dal sindacato hanno fatto il salto? Si preparano alla nuova auspiciata fase della unità a sinistra? Spiega il responsabile del lavoro del Pds Fabio Mussi. «Sono in mezzo al guado. Stanno passando da una conciliazione conflittuale ad una posizione di governo che abbraccia i temi dell'opposizione. Noi ci aspettiamo una ulteriore evoluzione».

GREGORIO PANE

# Il Pds presenta un pacchetto di proposte da affrontare in Parlamento: le più urgenti su sanità ed elezioni

Quercini: «La nostra opposizione non sarà condizionata dalla fase nuova dei rapporti con i socialisti»

## «Sì al dialogo, ma niente sconti sulla manovra»

Prima della battaglia sulla Finanziaria, la Camera ha sei settimane piene di lavoro. Il paese non può pagare il marasma nella maggioranza», dice il capogruppo Pds Quercini. Due «priorità assolute»: fiscalizzazione degli oneri sanitari e misure moralizzatrici della campagna elettorale. «Non intendiamo piegare la nostra opposizione alla Finanziaria al dialogo coi socialisti».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La circostanza che il cammino della Finanziaria cominci quest'anno in Senato è un'opportunità che non deve essere sprecata. Quercini insiste molto - ieri mattina incontrando i giornalisti nella sala stampa di Montecitorio - sulla necessità che il mese e mezzo di lavoro pieno che attende la Camera prima del secondo round dello scontro sulla Finanziaria «non vada perduto in una rissosità strumentale di tutti contro tutti, e in una rincorsa alle tradizionali leggende elettorale e clientelari di

assolute». Fiscalizzazione. In tre anni è possibile eliminare i contributi per il finanziamento del servizio sanitario e sostituirli con un'imposta sui consumi finali con l'esenzione dei beni di esportazione. È una proposta particolarmente attuale mentre si discute del costo del lavoro: i contributi sanitari pesano per circa 10 punti sul reddito dei lavoratori autonomi e sul costo del lavoro dipendente. Con la riduzione del costo delle produzioni interne (e con la minore onerosità del costo del lavoro) ecco un contributo concreto alla produttività interna. Questa proposta di legge che ha il sostegno del sindacato e da ieri inserita nel programma dei lavori della Camera, ma non anche nel calendario. Elezioni. Dal progetto complessivo di riforma elettorale sono state stracciate e presentate come proposta autonoma le norme per il contenimento delle spese elettorali (non più di 120 milioni per

candidato, con severissime pene per chi viola norme semplificate ma rigorose), e quelle per affermare pari opportunità di accesso ai mezzi radiotelevisivi pubblici e privati nelle campagne elettorali. Pensioni. La prossima settimana verrà presentato un progetto Pds di cui verrà chiesto l'immediato esame anche in assenza della contrastata proposta governativa. Essa prevede tra l'altro l'eliminazione dell'età pensionabile solo su base volontaria, meccanismi di perequazione e adeguamento automatico alla dinamica retributiva e al costo della vita, un sistema di lavoro part-time e di anticipazione del pensionamento a 5 anni dal conseguimento del diritto della pensione di vecchiaia. Pubblico impiego. Anche questa proposta è già stata inserita nel programma dei lavori della Camera e introduce importanti innovazioni nella contrattazione: per la parte pubblica la trattativa non viene più

gestita dal governo ma da una «autorità» tecnica con minore esposizione a logiche di partito; la determinazione in Finanziaria non della spesa aggiuntiva destinata ai contratti ma l'ammontare complessivo delle risorse destinate al pubblico impiego. Criminalità. Le proposte Pds riguardano l'istituzione di una specifica ipotesi di reato: l'appartenenza a «Cosa nostra», l'abolizione del segreto bancario nella lotta antimafia; l'obbligo di denunciare la proprietà o la disponibilità di auto blindate e di ville bunker. Referendum. Su tutte le materie oggetto delle iniziative referendarie in corso (alla maggior parte aderiscono dirigenti e iscritti Pds) il gruppo della Quercini ha presentato

specifiche iniziative legislative. Il Pds ritiene essenziale prima della fine della legislatura la riforma dell'intervento nel Mezzogiorno e la radicale modifica delle procedure per le nomine bancarie. Bicameralismo. Una riforma già in cammino e verrà al voto della Camera entro pochi giorni. Perché non vi va - ha chiesto un giornalista - il progetto della maggioranza? Lo ha spiegato il vice presidente vicario del gruppo Luciano Violante che, con Giorgio Macchiotta, Anna Pedraza e Maria Tadda, partecipava all'incontro con i giornalisti. «Perché non c'è una vera differenziazione tra le due Camere, e perché non si prevede una drastica riduzione del numero dei parlamentari», ha detto Violante annunciando che il Pds tornerà a proporre che il potere legislativo e fiduciario sia affidato ad una sola Camera, e che al suo fianco operi un Senato delle Regioni con pieni poteri, anche legislativi sui rapporti Stato-Regioni. concreti. Eccoli: i gruppi della Camera e del Senato hanno stabilito di fare di tutto per una «rapida approvazione della legge sui parchi e sulla caccia»; un impegno per varare, entro la fine della legislatura, le leggi sul regime dei suoli e i provvedimenti preparatori della conferenza mondiale sull'ambiente (Brasile 92). Più nel dettaglio: Testa e Del Bue hanno concordato sulla necessità di «operare trasferimenti di risorse dai capitoli di bilancio relativi alla viabilità alle calamità naturali ed alla spesa straordinaria al Sud a favore delle politiche per l'ambiente». Senza contare che socialisti e pidessini daranno vita «ad una serie di iniziative per l'elaborazione di un programma di politica ambientale che individui i principi ispiratori di un moderno riformismo ambientalista attorno a cui far convergere tutte le forze interclassiste».

# Ambiente, confronto a sinistra

## Incontro tra parlamentari: «Impegnamoci a realizzare un programma comune»

ROMA. I nuovi rapporti a sinistra hanno già dato dei risultati. Almeno per ciò che riguarda l'ambiente. Ieri, infatti, in un incontro tra i gruppi parlamentari del Psi e del Psdi (presente anche il ministro Ruffolo) sono stati presi molti impegni. Ma soprattutto c'è l'intesa a realizzare un programma comune di politica dell'ambiente. E a nessuno è sfuggita l'importanza di questa iniziativa che «conferma e rafforza la collaborazione» tra i due gruppi. All'incontro c'erano, per il Psi, Mauro Del Bue, responsabile dell'ambiente, Achille Cutrera, Giuseppe Cerulli e Amedeo D'Addato, oltre al ministro Ruffolo; per il Psdi erano presenti Chicco Testa, ministro del governo-ombra, Milvia Boselli, Luana Angeloni, Massimo Serafini e Giorgio Tomati) sono stati presi anche molti impegni

Napoli «Frantumate» le sedi del II ateneo

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

«Napoli». Abbiamo fatto la «mala nottata» e la figlia femmina». La battuta è scappata a un consigliere al termine dell'astenuente seduta con la quale - 31 voti a favore, 14 contrari (il Pds), un astenuto - la Regione ha indicato le sedi dove dislocare il secondo ateneo di Napoli.

Il «topolino» partorito dalla maggioranza (ma le fratture sono state più che evidenti, tanto che si parla apertamente di una «verifica» o di una crisi) prevede rettorato, architettura, lettere e filosofia, scienze e scienze naturali a Caserta (dove gli spazi ci sono, accanto alla reggia Vanvitelliana o nell'area dell'ex Saint Gobain); giurisprudenza a S. Maria Capua Vetere, dove sta per entrare in funzione economia e commercio, che - chissà perché - viene invece mandata a Capua; la facoltà di ingegneria sarà dislocata ad Aversa, dove comincerà a funzionare dal prossimo novembre.

La rivolta dei docenti è stata immediata. Quelli del primo policlinico non sono stati tenuti, e molti docenti che, prendendo una divisione in due poli (umanistico a Caserta e scientifico ad Aversa), pensavano di trasferirsi alla seconda università stanno cambiando idea. Qualcuno vent'anni fa avrebbe ripetersi ciò che è avvenuto a Benevento, dove scelte affrettate hanno fatto nascere facoltà che poi, per dimostrare che si tratta di corsi seri, durante esami hanno bocciato il 95% degli studenti.

L'ondata di bocciature nel Sannio sta avendo effetti sull'ateneo partenopeo. Non sono pochi coloro che, vista l'aria che tira, stanno pensando di tornare a Napoli, ingolfando ancora di più un ateneo al limite del collasso. Eugenio Donise, capogruppo del Pds, è estremamente duro su questo punto: «Si tratta di un provvedimento che pur correggendo le più scorrette proposte del giunta appaiono rafforzamento e contraddittorio, proprio perché disattende la direttiva dell'aggregazione per poli». Qualcuno mette in rilievo questa discrepanza tra decreto ministeriale e delibera regionale, e si stanno già preparando ricorsi al Tar. Per questo Donise sottolinea che «è necessario aprire in sede ministeriale un confronto che, nel rispetto delle autonomie comunali e dell'autonomia dell'università, possa modificare la situazione e costruire un percorso in grado di salvaguardare i criteri ispiratori nella realizzazione del secondo ateneo».

Nonostante la spaccatura profonda creata nei Psi, il presidente dell'assemblea regionale, il socialista Giovanni Sullotrone, ha emesso un risonante comunicato in cui esalta la «soluzione politica» presa dal consiglio, operato auspicato anche dai vertici del governo nazionale, primo tra questi il ministro Conte, favorendo l'attivazione di corsi di specializzazione postuniversitari presso l'università di Salerno. Sullotrone e Conte sono salernitani; tutto, a questo punto, è chiaro: De e socialisti «contiano» hanno fatto il patto sacro, con buona pace di chi nell'università lavora e studia.

Il presidente della prima sezione della Corte di cassazione avrebbe favorito alcuni acquirenti delle navi del «Comandante»

Sotto inchiesta Corrado Carnevale Interesse privato nella vendita della flotta Lauro

Avviso di garanzia per Corrado Carnevale. I magistrati di Napoli, che indagano sulla vendita della flotta Lauro, ipotizzano per il potente presidente della prima sezione penale della Cassazione il reato di interesse privato. Insieme a lui sono inquisiti tutti i componenti del comitato nominato nell'82 dal ministro dell'Industria per sorvegliare sulla liquidazione dell'impero dell'armatore.



Il giudice Corrado Carnevale

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIÒ

NAPOLI. Corrado Carnevale, presidente della prima sezione della Corte di cassazione, è finito sotto inchiesta per la vendita della «flotta Lauro». Martedì scorso i giudici della procura di Napoli, Nicola Quatranò e Rosario Cantelmi, dopo aver interrogato l'alto magistrato, gli hanno consegnato un «avviso di garanzia». Nei suoi confronti si ipotizza il reato di interesse privato, in concorso con il commissario della «flotta», Flavio De Luca. In qualità di presidente del «comitato di sorveglianza» (l'organismo nominato dal ministro dell'Industria per garantire i creditori della «flotta», fallita nell'82),

Carnevale potrebbe aver favorito gli attuali proprietari nell'acquisto dell'impero navale che fu di Achille Lauro. Anche gli altri componenti della commissione - Oscar Fiumara, Cosimo Salvo, Ugo Benincasa, Eduardo Castagnetti - sono finiti sotto inchiesta. Nei giorni scorsi, a Roma, i due sostituti procuratori avevano interrogato anche gli onorevoli Renato Altissimo, Valerio Zanone e Adolfo Battaglia, all'epoca dei fatti ministri dell'Industria. Insomma, una brutta vicenda, i cui connotati sono ancora tutti da chiarire.

Nello scorso mese di maggio, la procura della Repubblica di Napoli aveva aperto un'inchiesta per valutare la posizione di Carnevale e di tutti i componenti del «comitato di vigilanza». L'iniziativa dei giudici fu presa a conclusione dell'indagine sulla gestione commissariale e la vendita della «flotta», in base alla quale furono rinviati a giudizio sette persone, tra cui il commissario straordinario della flotta Flavio

De Luca e due imprenditori napoletani, Eugenio Buontempo e Salvatore Fiorani. Nell'ordinanza-sentenza del dottor Nicola Quatranò, un intero capitolo fu dedicato al ruolo «anomalo» avuto dal «comitato di sorveglianza» e dal suo presidente Corrado Carnevale. Secondo le testimonianze rese da alcune persone al giudice istruttore, il «comitato di sor-

veglianza» avrebbe preso parte attiva alla trattativa per la vendita della «flotta» con gli acquirenti, pur essendo un organismo di natura «esclusivamente consultiva». Inoltre, nella fase finale dell'operazione, l'amministrazione commissariale sarebbe stata del tutto estromessa dalla trattativa, «essendo questa condotta tra il presidente del «comitato» e la parte acquirente», Corrado Carnevale, nel corso di un interrogatorio in qualità di testimone, negò tale circostanza.

L'inchiesta sulla «flotta Lauro» fu aperta nell'85, in seguito a un esposto presentato dai giornalisti del «Romano», su presunte irregolarità nell'amministrazione straordinaria dell'impero navale di Achille Lauro. Nell'esposto i dipendenti del quotidiano denunciavano che le transazioni con alcuni acquirenti erano state particolarmente vantaggiose per questi ultimi. L'acquisto della «flotta» da parte degli imprenditori Eugenio Buontempo e Salvatore Fiorani, insomma, sarebbe stato agevolato «attraverso condizioni contrattuali più favorevoli di quelle contenute

Ieri sciopero generale e corteo: una giornata carica di tensione ma non ci sono stati incidenti Oggi incontro a Roma tra governo e sindacati: «Se non ci daranno risposte concrete, torneremo in piazza»

Gioia Tauro, la quiete dopo la battaglia



La Cassa di Risparmio di Gioia Tauro danneggiata negli scontri di mercoledì

Torna la calma dopo due giorni di guerriglia. Ieri mattina corteo per le vie della città. Sui muri e per le strade ci sono ancora i segni di 48 ore di battaglia. Gioia Tauro tiene il fiato sospeso attendendo le decisioni che questa mattina saranno prese a Roma tra i dirigenti dei sindacati e della città ed il governo. Rinforzi di polizia e carabinieri afflitti da Sicilia e Campania presidiano la stazione e l'Autosole.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

GIOIA TAURO. Sciopero generale ieri mattina a Gioia Tauro. Banche, scuole, uffici: tutto chiuso. Pochissime le auto parcheggiate per le strade. Le saracinesche abbassate per tutta la giornata; ufficialmente perché l'Unione commercialista ha aderito alla «manifestazione di civile protesta» dei lavoratori Enel di Gioia Tauro, ma di fatto perché quella di ieri è stata una giornata piena di inquietudini e di timori dopo l'urto violento della guerriglia divampata fino a notte alta mercoledì.

Un corteo di un migliaio di persone ha attraversato le strade della cittadina, dopo una complessa trattativa tra gruppi di operai e centrali sindacali di Gioia. Una trattativa per ricevere un rapporto che la sera precedente era sembrato lacerarsi in modo irreversibile. All'iniziativa hanno partecipato anche i dipendenti della Oto-Breda, i metalmeccanici e gli edili che lavorano ai cantieri del porto. I sindacalisti hanno insistito perché il corteo passasse per via Sarnio Pugliese, dove s'affaccia il commissariato.

fondo sulla Centrale e le caratteristiche che dovrà avere e su questo c'è disaccordo.

Il corteo attraversando i luoghi della guerriglia ha potuto verificare i segni della devastazione lasciata dalle battaglie dei due giorni precedenti e culminati nell'assalto al commissariato dove erano rinchiusi i giovani, arrestati o fermati per aver bloccato l'autostrada. Pirelli annette dal fumo degli incendi, segnaletica divelta, vetri blindati della cassa di Risparmio frantumati (i paletti della segnaletica sono stati usati per cercare di sfondare la Banca), gli ingressi di tre scuole e della Commerciale dati alle fiamme, le carcasse di 5 autobus incendiati.

Il Consiglio comunale che si sarebbe dovuto tenere ieri sera è stato rinviato a dopo l'incontro di oggi al ministero. Chi ha fomentato e guidato le violenze di questi giorni? L'esplosione degli operai licenziati è palpabile. Si tratta spesso di capifamiglia il cui unico reddito è stato tagliato improvvisamente, gente che non vede una lira da mesi. Ma la sensazione è che in molti abbiano sofferto sulla disperazione dei disoccupati. Soprattutto la Dc di Gioia sembra volersi impegnare nell'orientare la rabbia contro l'Amministrazione comunale, la prima senza democristiani che qui hanno sempre fatto la parte del leone. Ma se strumentalizzare i drammi quotidiani in altre parti del paese può significare al massimo raccattare qualche voto in più, qui a Gioia il pericolo è quello di consegnare i disperati nelle mani delle cosche. Gli assessori Giuseppe Magazzù, socialista, e Cosimo Altomonte, del Pds, spiegano: «Ci sono state presenze estranee ai lavori. Ma i contenuti della provocazione sono così sfumati che ancora non si riesce a capire se c'è solo speculazione politica o altro».

Intanto, sono stati ripristinati i collegamenti ferroviari. Si viaggia comunque a vista. I controlli sulla linea sono permanenti. La procura ha interrogato tutti gli arrestati che sono stati rimessi in libertà. Gli occhi ora sono tutti puntati sull'incontro di Roma, la gente di Gioia Tauro, ancora una volta, è sono vent'anni, aspetta.

Approvati ieri i nuovi statuti delle due metropoli del Nord

Diritti degli stranieri nei comuni A Torino voteranno, a Milano no

Sono stati votati ieri sera i nuovi statuti comunali di Milano e di Torino. Mentre nel capoluogo piemontese il nuovo statuto prevede che i cittadini stranieri, di qualsiasi nazionalità siano, europei o extracomunitari, abbiano diritto di votare nei referendum municipali, a Milano è stato votato uno statuto che non contempla questo diritto.

A Torino, dunque, gli stranieri non solo avranno diritto di voto, potranno presentare petizioni alla pari dei torinesi più o meno doc. Unica condizione, che il loro nome risulti regolarmente inserito nei tabulari dei cittadini residenti. Ci sono volute 18 ore di confronto al calor bianco, ma a mezzanotte passata da poco l'art.9 dello statuto comunale ha avuto

l'«placet» di una larghissima maggioranza. I banchi della Sala rossa erano affollati di consiglieri ancora stanchi della maratona della notte precedente, cui li aveva costretti l'ostruzionismo della Lega Nord e del Msi.

Arrivati qui 23 anni or sono dalla Tunisia, Tahar Ait Belkacem, che ora dagli uffici del Centro Terracini cerca di dare una mano ai neo-immigrati, ha parole di compiacimento: «Sono contento, è una scelta che fa onore a Torino, alla sua civiltà. L'art.9 ci consentirà di portare finalmente alla ribalta problemi come quello della casa, che è drammatica per gli extracomunitari e riguarda però anche tanti torinesi». Si è opposto fermamente il Pds: «Non possiamo accettare» ha detto il capogruppo Carpanini

che si intacchino i diritti degli immigrati che lavorano nella nostra città, cedendo alla manovra di leghe e missini. In questo caso negheremo il nostro voto allo statuto».

A Milano la nuova «costituzione ambrosiana» è passata con 55 voti a favore (Dc, Pds, Psi, Pri, Psdi, verdi, Pli, pensionati) e 12 contrari (Rifondazione comunista, antiproibizionisti, Dp, verdi arcobaleno, lega lombarda, Msi-Dn). Il Pds ha votato a favore nonostante la clausola che impedisce il voto agli stranieri, per consentire comunque al nuovo statuto di essere approvato in prima battuta (il quorum era di 54 consiglieri su 80), e riservandosi di introdurre in un secondo tempo «correttivi» al punto in questione.

Bolzano, il «ladro di polli» è l'ottantottenne Alois Pircher, ma nessuno sa dove sia

Rubò la marmellata, fu condannato a 6 anni «Perdonato» dopo mezzo secolo di latitanza

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

BOLZANO. Ai suoi tempi, un ladro di polli era pur sempre un signor delinquente. Alois Pircher, se è ancora vivo, oggi è un pezzo di storia. Dei suoi ottantotto anni ha speso gli ultimi 48 nella più rigorosa latitanza, inseguito da una condanna - 15 mesi ancora da scontare - per furto. Un altro classico: due barattoli di marmellata sottratti maldestramente nel 1943 ad un albergatore. Solo adesso un giudice, nella procura di Bolzano, si è accorto dell'assurdità, ed un altro magistrato, a Trento, ha pronunciato ieri la sentenza che spalanca al vecchietto le porte della libertà. Alois Pircher, da giovane, era il classico ladruncolo:

venti condanne per furtarelli - legna, frutta, vestiti, qualche gallina, un'oca, uova, due vanghe - attorno al suo paese, Lana, in Alto Adige. Tempi durissimi, del resto, con gli strascichi di miseria lasciata dalla prima guerra mondiale. Ogni «colpo», veniva beccato subito, la gente ed i regi carabinieri andavano a colpo sicuro. Nel 1932 la stangata: il tribunale di Bolzano gli appioppa la patente di «delinquente abituale». Segue un lungo buco nero fino al 1943, in piena guerra. Il padrone di una pensione di Merengo, vicino Merano, lo accusa di avergli rubato due vasetti di marmellata, due lenzuola, una accetta ed

una sega. Pircher prudentemente si eclissa, e non a torto. I giudici italiani - sentenza del 4 marzo - vanno con la mano pesante, 6 anni di galera in contumacia.

Da allora, si perde ogni traccia. Passa l'8 settembre '43, l'Alto Adige viene annesso al Reich. Passano la liberazione, il primo dopoguerra, la guerra fredda, il boom economico, il 68, gli anni di piombo, il capovolgimento dell'est. Essere «ladri di polli» diventa una barzelletta. Si susseguono generazioni di guardie e ladri, e ad entrambi il nome di Pircher non dice più nulla. Ma lui resta testardamente nascosto, perché altrettanto testardamente rimane aperto il fascicolo giu-

diziario, anche se coi provvedimenti eccezionali del dopoguerra la condanna si è intanto ridotta a 15 mesi. Giusto giusto la pena che potrebbe rientrare nell'ultimo condono. In procura, a Bolzano, il giudice al quale sale dagli archivi il fascicolo polveroso e sbocconcelato da un'intera dinastia di topi si accorge finalmente del caso sopravvissuto. Ma non può ancora risolverlo col condono: è sempre valida la patente di «delinquente abituale».

Il dossier compie il penultimo viaggio, fino al giudice di sorveglianza di Trento, Francesco Forzenza. Ed ecco - siamo a ieri mattina - la sentenza di revoca della dichiarazione di pericolosità: «Causa la veneranda età si

suppone che l'attitudine del delinquente di Pircher sia fortemente ridotta». Automatico, arriverà anche il condono. Sospiro di sollievo dei carabinieri: potranno cancellare dall'elenco quel misterioso decano dei ricercati. Ma come farà a saperlo l'interessato? Semplice, i giudici sperano che legga i giornali. Sempre che sia in Italia. Sempre che sia ancora in vita. Parenti non ce ne sono, a Lana nessuno lo ricorda. All'archivio parrocchiale non è arrivato alcun certificato di morte. Nell'anagrafe comunale è rimasta una scheda scarnissima: Alois Jacob Pircher, nato il 6 giugno 1903, «cancellato» prima del 1950, nel 1939 optante per l'Italia. Forse gli conveniva scegliere l'Austria.

Nuovo attrito Cossiga-Csm Il presidente vuol guidare una seduta disciplinare ma i giudici non lo aspettano

CARLA CHELO

ROMA. Doveva essere la giornata del no a Martelli, la giornata dedicata all'orgoglio della magistratura, ma Cossiga ha «rubato» ancora una volta ai componenti del Csm il posto d'onore nella cronaca della giornata.

la quale Cossiga ha srovolato le udienze della disciplina, come in qualunque altro tribunale - spiegano i consiglieri - non possono essere convocati e sconvocate a piacere. Se non c'è un impedimento delle parti, le sedute devono seguire i tempi giusti fissati.

Un documento durissimo, votato quasi all'unanimità (con l'esclusione di due laici socialisti e l'astensione di un democristiano), per ribadire la completa autonomia del Csm a nominare i capi degli uffici giudiziari è finito quasi in secondo piano, grazie all'ultima sortita del Presidente. Voleva venire di persona a punire Claudio Nunziata, l'unico magistrato italiano condannato per calunnia di un altro collega. La vera colpa di Nunziata, però è un'altra: ha osato indagare sulle logge massoniche bolognesi. E quando si parla di massoneria a palazzo dei Marscialli, Cossiga fa sentire la sua voce. Avvenne nel passato consiglio quando il Csm approvò un ordine del giorno per segnalare che apparteneva alla massoneria poteva rallentare le promozioni. Fu allora che Cossiga cominciò a rimproverare di comportamento illegale il Consiglio. Questa volta il capo dello Stato teme forse che il Csm, come ha già fatto in passato, si rifiuti di sospendere il giudice Nunziata dalla magistratura. E così ha mandato un messaggio di quattro righe e mezzo per spiegare che avrebbe voluto presiedere personalmente la sezione disciplinare di venerdì mattina, ma siccome aveva già preso un impegno chiedeva a Galloni di rinviare. Una richiesta del tutto inusuale: a parte il breve periodo in cui «licenziò» Galloni, il Presidente della Repubblica non aveva mai presieduto una disciplina. Era stato lui stesso, in passato, a sollevare perplessità sull'opportunità che il capo dello Stato presieda, quando lo ritenga necessario, il tribunale dei giudici. Così, sosteneva il Cossiga giurista, si priva il magistrato del diritto ad essere esaminato dal giudice naturale precostituito per legge.

In mattinata, prima che il ciclone Cossiga facesse l'ultima sorpresa al plenum, i consiglieri hanno approvato un documento di natura disciplinare, nel quale, dopo aver ribadito che l'attuale regolamento del Csm sulla nomina degli capi degli uffici giudiziari non è illegale come Martelli adombra, segnala al Ministro la necessità di dare il suo parere alle nomine già effettuate (che il Guardasigilli tiene bloccate per fare pressione sui consiglieri). «Altrimenti la commissione dovrebbe formulare al plenum le proprie proposte prendendo atto del rifiuto del ministro di procedere al Concerto».

Ma c'è un'altra difficoltà sul-

Giudice di pace Il Senato accoglie i rilievi mossi da Cossiga Varata ieri la nuova legge

ROMA. Il 2 agosto scorso il Senato, con voto pressoché unanime, approvava il disegno di legge sull'istituzione del giudice di pace, al termine di un cammino travagliatissimo, durato quasi due intere legislature. Unanime la soddisfazione. Il 29 agosto, la doccia gelata. Il presidente della Repubblica decideva di rinviare alle Camere il provvedimento con un «messaggio motivato». Diversi i rilievi mossi da Francesco Cossiga, tra cui l'eccessiva delega al governo sulle competenze del giudice di pace in materia penale e alcune delle norme sul personale. Alla ripresa parlamentare, dopo la pausa estiva, le commissioni Affari costituzionali e Giustizia di palazzo Madama hanno immediatamente rimesso all'ordine del giorno il disegno di legge, riesaminandolo alla luce delle osservazioni del capo dello Stato. Ieri la conclusione di

questo nuovo iter, con il voto finale positivo del Senato pressoché unanime (si è astenuta Rifondazione). Dei rilievi mossi da Cossiga ne sono stati accolti tre: quello sulla delega (è stata meglio specificata l'indicazione delle pene previste per i reati che saranno oggetto della competenza del giudice di pace), quella sul personale, norma radicalmente riformulata, con la proposta della riduzione degli organici nella misura del 20 per cento per le singole categorie e quello sull'inclusione, tra i titoli di preferenza per la nomina a giudice di pace, del pregresso esercizio delle funzioni di ufficiale di polizia giudiziaria. Non accolte le altre osservazioni: i senatori hanno insistito, ad esempio, sul requisito della laurea in Giurisprudenza, su cui il presidente della Repubblica aveva eccezioni, per la nomina a giudice di pace.



L'ex partigiano Aldo Magnani

## «Così, ricordo, condannarono un innocente»

FAUSTO TARSIANO

■ Era l'aprile del 1955. Avevo iniziato da poche settimane a completare la pratica a Roma presso lo studio del compianto Peppino Berlingieri ed il primo processo che mi fu dato da studiare fu proprio quello relativo all'uccisione di don Umberto Pessina. La causa si sarebbe celebrata davanti la Corte d'appello di Roma ed avrebbero sostenuto la innocenza di Germano Nicolini, Fausto Guilo e Berlingieri. Ricordo ancora con vivezza di particolari quella vicenda, le lunghe riunioni, la preparazione di quella difesa, nella quale per la verità il mio solo ruolo fu dell'apprendista.

Ora a quarantacinque anni da quel fatti la verità è stata ristabilita. Nicolini potrà richiedere la revisione del processo e la sua innocenza potrà essere proclamata anche giuridicamente. Ricordo le fasi del processo. Egli fu giudicato in base ad una chiamata di correo. Il correo affermò che Nicolini era l'autore materiale della uccisione del povero don Pessina. In numerosi confronti ricordò le varie fasi dell'agguato. Nicolini si era appostato sulla porta della chiesa parrocchiale aspettando che il sacerdote uscisse, ed appena lo aveva visto gli aveva sparato un colpo di revolver. Qualche tempo dopo questi drammatici confronti in cui Nicolini persistentemente negava e l'altro persistentemente accusava, si acquisì la prova provata che il correo mentiva. Al momento dell'agguato Nicolini si trovava a vari chilometri di distanza in compagnia di altri cittadini, e fra costoro vi era anche il sagrestano del povero parroco.

Messo di fronte ad una prova così schiacciante e chiamata nuovamente a deporre, il correo disse: «No, mi sono sbagliato Nicolini non è l'autore materiale, egli è stato il mandante, colui che ha ordinato agli altri di uccidere». Contestatogli la prima deposizione affermò: «Io ritenevo che dicendo così facilitassi la sua condanna e che a dire invece che fosse stato solo il mandante egli andasse assolto, perché pensavo che il mandante non fosse soggetto alla pena cui è soggetto l'autore materiale». Anche questo tardivo assunto accusatorio era falso perché il maresciallo che lo aveva interrogato per la prima volta lo aveva invitato a raccontare i fatti «tenendo presente che Nicolini sarebbe incorso nella stessa pena, sia che fosse il mandante sia che fosse l'autore materiale dell'omicidio». Di nessun altro elemento di prova era corredata l'accusa contro

Aldo Magnani, uno dei padri del Pci reggiano, interrogato in Procura: è sospettato di essere il mandante

L'anziano partigiano ricorda i fatti del '46 aiutandosi con la registrazione di un'intervista di 8 anni fa

# «Dissi di vigilare la canonica non di uccidere don Pessina»

«È lei il mandante? Via, confessi». Aldo Magnani, anni 88, che fu in galera con Gramsci e Pertini, è stato interrogato in Procura e si è sentito male. «È lei che ha fatto uccidere don Pessina?». «Quando me lo chiesero - racconta Magnani - dissi che era giusto vigilare sulla canonica e riferire ai carabinieri. Non sono il mandante». In un'intervista di otto anni fa, appare per la prima volta il nome del «terzo uomo».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ REGGIO EMILIA. «No, nessuno può dire o insinuare che io sia il mandante del delitto don Pessina». Parla con un po' di affanno, Aldo Magnani, anni 88. Il cuore non è più quello di una volta. Si è sentito male anche ieri l'altro, mentre era interrogato nell'ufficio del procuratore capo. «Allora, confessi? È lei il mandante?», gli dicevano. Aldo Magnani è uno dei padri del Pci reggiano. È stato in carcere prima con Gramsci poi con Pertini; è stato capo del Comitato nazionale di Liberazione, dirigente comunista a Reggio, segretario delle federazioni del Pci a Piacenza, Pavia, Parma. Prima di interrogarlo, hanno dovuto aspettare che passasse il grande caldo, per non affaticarlo troppo. Per lui non ci sono ancora accuse precise, ma il suo nome viene sussurrato, o scritto sui giornali locali. Ma lui vuole chiarire, precisare, raccontare come si

disse che aveva organizzato la sorveglianza con ex partigiani. «Fate bene a sorvegliarlo - disse io - ma usate cautela. Scoprite qualcosa, avvertite subito i carabinieri; anzi: accompagnateli voi alla canonica, così non possono fare finta di niente».

Ma la sera del 16 giugno del 1946 William Gatti, uno dei partigiani che facevano parte della «sorveglianza» sorpreso dal sacerdote sparò e uccise. «Il mattino dopo - dice ancora Aldo Magnani - ricordando sempre la registrazione - io presi il treno degli operai alle sette del mattino, a Correggio, e non sapevo niente del delitto. Incontrai Morgotti in federazione del Pci a Reggio. Subito, in corridoio, mi raccontò così era successo, ma senza fare nomi. «Andiamo dal segretario - dissi io - la cosa è troppo grave. Con il segretario non andavo d'accordo, perché voleva coprire atti illegali».

Qui la storia si complica. Magnani ha sempre detto - anche in recenti interviste - di non avere mai conosciuto i nomi di coloro che spararono a don Pessina. Dalla bobina - consegnata forse dal ricercato stesso - risulterebbe che Aldo Magnani conosceva i nomi già il giorno dopo il delitto. Tutto sarebbe avvenuto durante l'incontro con il segretario

di tutto nei confronti dei rigurgiti fascisti ma anche dalle tentazioni di quei partigiani che si illudevano di poter realizzare gli obiettivi della Resistenza con metodi violenti. «Due mesi dopo l'omicidio di don Pessina io denunciavo un gruppo di ex partigiani di Castellano. Andai dal prefetto, gli dissi di impegnare di più i carabinieri». Dopo l'ischemia cerebrale, il fondatore del Pci reggiano non riesce a ricordare perché si tenne - sono parole sue - «quel peso sullo stomaco». «Quando arrestarono Nicolini e gli altri - racconta ora - io ero già via da Reggio. Anch'io forse pensai che se avevano accusato il sindaco di Correggio prima come esecutore e poi come mandante, avrebbero comunque continuato la manovra». Gli telefonano da casa, sono preoccupati per la sua salute. «Ieri sono stato all'ospedale, dopo il malore durante l'interrogatorio in procura. Mi hanno fatto gli esami, sono abbastanza buoni». Per Aldo Magnani ci saranno giorni difficili. «Io sono tranquillo, come partigiano e come comunista. Non sono il mandante dell'omicidio di don Umberto Pessina, le cose stanno così come le ho raccontate. Ecco, guarda, ho preparato anche una dichiarazione per *L'Unità*: «come partigiano e comunista...».



## L'ex br Morucci sul memoriale «Iniziai a scrivere nel 1986...»

Si è parlato del memoriale di Valerio Morucci (nella foto), nella prima udienza di un processo per calunnia intentato a Roma contro Gabriella Carlizzi. Quel memoriale, ha rivelato suor Teresilla Barilla, fu consegnato a Cossiga, direttamente nella sua abitazione privata. Altre novità sono emerse nel dibattimento. Morucci ha ammesso di aver iniziato l'elaborato nel 1986, sostenendo che quando scriveva le notizie erano ignote ai giudici che indagavano. Il dissociato delle Br ha ammesso di aver effettuato quel lavoro come fosse un manuale «utile a qualche esponente politico». Tensione in aula durante gli interrogatori, al punto che il presidente della terza sezione ha dovuto sottolineare la reticenza dei testimoni. Gabriella Carlizzi è sotto processo per aver rivelato una trama ordita da Morucci e da suor Teresilla intorno alla gestione delle carte inedite di Moro.

## L'ufficio Iva di Mestre non paga l'affitto Oggi lo sfratto

Savorgnan a Mestre dove ha sede l'ufficio provinciale Iva di Venezia. E il Tar ha accolto le sue richieste riconoscendo il diritto di efficacia del decreto di requisizione firmato dal prefetto e questo perché il ministero delle finanze non ha ancora provveduto a versare i cinquecento milioni di cauzione fissata dalla precedente sentenza del Tar del 9 agosto scorso. Il Tar ha quindi intimato per la seconda volta al ministero delle finanze di depositare questa somma a titolo di cauzione entro il 9 novembre, riconoscendo che il decreto di requisizione è comunque privo di efficacia.

## Lipari: una casa ai coniugi che vivevano nel wc pubblico

nicipale, dopo tante proteste e polemiche, è stato concesso dalla giunta comunale una casa nella zona di Marina Corta. Eugenio Sceccitano per l'occupazione abusiva dei gabinetti pubblici era stato denunciato finendo anche sotto processo in pretura.

## Perizia psichiatrica al vandalo del David

Piero Cannata, l'ex pittore pratese che ha preso a martellare il David di Michelangelo, martedì 8 ottobre comparirà, accompagnato dall'avv. Andrea Capanni, dinanzi al pretore Gioacchino Tucci, per essere sottoposto a perizia psichiatrica, richiesta dal sostituto procuratore circondariale Emma Cosentino. Il perito che sottoporrà a perizia il Cannata è il neurologo Massimo Marchi. Cannata, che attualmente si trova presso la madre a Prato, se sarà riconosciuto capace di intendere e volere o seminfermo di mente, potrà essere poi processato per danneggiamento. Nel caso, invece, dovesse essere riconosciuto totalmente infermo di mente e socialmente pericoloso, dovrebbe essere ricoverato in un ospedale psichiatrico. Piero Cannata, la mattina del 14 settembre scorso, si arrampicò sul piedistallo della statua e, sotto lo sguardo stupito di decine di turisti, colpì con un martello il piede sinistro del David.

## Forte scossa di terremoto Paura a Stromboli

Una forte scossa di terremoto è stata avvertita a Stromboli, il più vulcanico isolotto delle Eolie. È stata registrata dall'osservatorio geofisico di Messina alle 3 e 40, con magnitudo 3 e 37, pari al quinto grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato al largo di Stromboli. Nel cuore della notte i 500 isolani, ma anche i turisti, sono stati svegliati bruscamente dalla scossa sussultoria. «I letti ballavano - racconta l'ex delegato municipale Mario Cincotta - abbiamo subito pensato ad una eruzione vulcanica. C'è stato come un fischio. È stato un attimo interminabile».

## Caso Tortora: improponibile il risarcimento dei danni

Il tribunale civile di Roma ha dichiarato «improponibile» la domanda di risarcimento danni che Enzo Tortora, un mese prima di morire, aveva proposto nei confronti dello stato e dei magistrati napoletani che lo avevano arrestato, incarcerato e condannato per fatti risultati mai commessi. Lo rende noto in una dichiarazione l'«movimento federativo europeo». Secondo il tribunale l'azione di Tortora è stata resa improponibile a seguito di una sentenza della Corte costituzionale dell'ottobre 1990 secondo cui i giudici di responsabilità nei confronti dei magistrati devono essere preceduti da una «previa deliberazione» del tribunale competente. Ovviamente, nel 1988, quando la causa era stata iniziata, né Tortora né i suoi legali potevano chiedere l'attivazione di un procedimento che è stato introdotto solo due anni e mezzo dopo.

GIUSEPPE VITTORI

## Ciro Di Lauro avrebbe raccontato tutto al magistrato. La compagnia respinge le accuse Il nostromo: «Un ispettore della Navarma mi ordinò di sabotare il Moby Prince»

L'ordine di sabotare la strumentazione di guida del Moby Prince sarebbe giunto da «un ispettore della Navarma». L'ex nostromo della compagnia di navigazione del traghetto della morte, Ciro Di Lauro, ha fornito questa indicazione al magistrato. Ora i protagonisti di questa vicenda sono accusati di frode processuale. L'ex nostromo ha fatto perdere le sue tracce. La Navarma respinge indignata le insinuazioni.

PIERO BENASSAI PAOLO MALVENTI

■ LIVORNO. Ad ispirare il tentativo di sabotaggio al sistema di guida del Moby Prince sarebbe stato «un ispettore della Navarma». Così lo ha definito l'ex nostromo della compagnia di navigazione del traghetto andato a fuoco con 140 vittime a bordo il 10 aprile scorso al largo del porto di Livorno. Ciro Di Lauro, questo il nome del marittimo che ha tentato materialmente di manomettere la strumentazione del pilota automatico del traghetto, ha raccontato agli inquirenti di essere salito a bordo della nave due giorni dopo la tragedia mentre si trovava ancorata alla Darsena petroli.

Ciro, per un caso fortuito

chiave inglese avrebbe cercato di compiere questa operazione, fallita però miseramente. Lo stato in cui si trovava l'apparecchiatura era tale da impedire qualsiasi manovra. Sul sistema di guida però sono state trovate alcune scalfature. Sembra che qualcuno fosse interessato ad accreditare l'ipotesi che il comandante Ugo Chessa, perito nel disastro insieme alla moglie, una volta uscito dal porto avesse inserito il pilota automatico marciando a velocità sostenuta.

Una tesi che nella mente di chi ha ideato questo fallito sabotaggio tendeva a dimostrare che le cause del disastro potevano essere fatte risalire ad un errore umano. Sarebbe così scattata una norma del codice di navigazione che prevede per le vittime un risarcimento massimo pari ad un quinto del valore della nave. Se invece l'inchiesta dovesse accertare una responsabilità diretta dell'armatore quest'ultimo sarebbe chiamato a risponderci in solido di tutti i danni. Ciro Di Lauro, originario di Ercolano, che, forse impaurito, ha

fatto perdere le sue tracce dopo essere sbarcato dalla «Marina 2» della Corsica Ferries per la quale ora lavora, è «ispettore» devono rispondere - come ha ammesso il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi De Franco, che conduce l'inchiesta sul disastro della Moby Prince - del reato di frode processuale.

Il fascicolo è già stato trasmesso, per competenza, alla procura presso la pretura di Livorno e sarà la dottoressa Grassi a condurre le ulteriori indagini. Una vicenda estremamente intricata. Resta da appurare se il tentativo di sabotaggio è stato un'iniziativa autonoma di alcuni marittimi della Navarma o se esistono altre responsabilità. Il portavoce della compagnia di navigazione intanto ha espresso «stupore e perplessità» per le notizie che stanno apparendo sulla stampa e sulle affermazioni dell'ex dipendente: «non siamo certamente stati noi ad ordinare di manomettere le strumentazioni ed il solo pensiero ci offende».

Da chiarire inoltre perché

## Continua a Stresa il confronto su traffico e trasporti. La Confindustria attacca il governo Incidenti, è venerdì il giorno più nero Gli assessori: il nuovo codice così non va

A Stresa, alla conferenza sul traffico, la Confindustria attacca il governo e le forze politiche per la grave crisi dei trasporti. Giudizio nettamente negativo degli ingegneri del traffico sull'uso delle targhe alterne. I Comuni insoddisfatti del nuovo codice della strada. Il ministro Conte parla di diffusione delle metropolitane, ma l'Italia è all'ultimo posto nella Cee. In aumento morti e feriti sulle strade.

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO NOTARI

■ STRESA (Novara). Politici e trasportisti. A Stresa alla Conferenza del traffico il vice presidente della Confindustria Patrucco ha duramente attaccato il governo: oltre ai 74 mila miliardi di tasse riscosse dall'automobilista - ha detto - lo Stato incassa dai cittadini altri 36 mila miliardi per i servizi di

trasporto, pur spendendone appena ventimila. Oltre a far fronte all'alto costo del lavoro - è la tesi di Patrucco - le imprese italiane sono costrette a sopportare altissimi costi per l'inefficienza dei servizi di trasporto e di telecomunicazione. La Confindustria, due anni fa, aveva offerto di impegnarsi di

rettamente nella realizzazione di infrastrutture. Nessuno si è fatto vivo e ora siamo alla paralisi. E il presidente dell'Acci, Alessi documenta: per la mobilità privata in un anno si spendono 77 mila miliardi, nelle aree urbane si conta il 77% dei costi per traffico, il costo della sinistralità è di 17 mila miliardi. Costi economici e sociali della mobilità. Per il segretario della Cisl, Borgomero non servono interventi punitivi e limitativi per le auto private senza offrire un servizio di trasporto pubblico efficace, capace di sottrarre quote di traffico al mezzo privato. Non si può continuare a battere sui tasti abusati delle tariffe troppo basse e dei costi per il personale troppo alti, senza tener

conto della rispondenza tra tariffe e efficienza dei servizi. Sulla introduzione delle targhe alterne in alcune grandi città sull'esempio di Napoli per snellire il traffico e ridurre l'inquinamento l'Associazione ingegneri del traffico ha espresso un duro giudizio. Prima di ogni cosa bisogna invertire il processo di sviluppo delle città, considerando il traffico urbano come un problema da risolvere partendo dalle cause e non dagli effetti. Bisogna evitare di farsi prendere dal panico della morte imminente prendendo le medicine più varie che spesso sono controindicate per la malattia: targhe alterne, restrizione alla sosta o alla circolazione, interventi antinquinamento, provvedimenti tampone. La risposta dei Comuni è venuta dall'assessore al



Il traffico del 1990. In sintesi, mentre diminuiscono gli incidenti stradali aumentano i morti. Le cifre: gli incidenti scendono da 341 mila a 286 mila, mentre i morti salgono a 6625 (più 200) e i feriti a 221 mila (più 5 mila). La distrazione è la causa più frequente degli incidenti. Il maggior numero si verifica il venerdì (44.663 con 999 morti e 32.355 feriti) mentre la punta più alta della mortalità avviene la domenica con 1119 decessi, mentre tra le regioni il primato degli incidenti spetta al Lazio (50 mila) seguito dalla Lombardia (44 mila) e dall'Emilia-Romagna (31 mila). In testa alla graduatoria delle città c'è Roma con 44.163 sinistri dove Milano con 22.625. Il numero più alto degli incidenti si verifica tra le 18 e le 20.

Palermo, dal libro mastro del racket con il quale, dopo due anni, hanno incastrato il clan di Madonia spuntano clamorose novità Martelli ordina un'inchiesta sulla Procura

Il presidente della Confcommercio Spatafora aveva tangenti «scontate» e poi aderiva alle iniziative antimafia. Gli imprenditori osteggiavano l'«ostinato» padrone della Sigma

Grassi «abbandonato» dagli industriali

Il ministero di Grazia e Giustizia ha deciso l'ennesima indagine sugli uffici giudiziari di Palermo. È stato spedito in Sicilia un «veterano», Vincenzo Rovello, vicecapo dell'ispettorato generale e presidente di sezione di Cassazione. Rovello venne qui già ai tempi del conflitto Meli-Falcone. Dovrà accertare i motivi del ritardo con cui la Procura ha preso iniziative sul racket delle estorsioni.

che non tutti i tagliellaggi sono uguali di fronte alla legge del racket. Dunque, l'estorsione non è uguale per tutti. Ora bisogna intendersi. Che in Sicilia, e a Palermo in particolare, la mafia abbia sempre preteso da commercianti e imprenditori dichiarazioni dei redditi, e conteggiato aliquote a suo piacimento, non ci voleva la scoperta del «covo» di Madonia per saperlo. Che tutti i titolari di pubblici esercizi a Palermo siano, alla fine, delle vittime, verrebbe difficile negarlo. Solo alcune anime belle tengono da tanto tempo la testa dentro la sabbia da essersi dimenticate che pagare il racket è un tutt'uno con la possibilità di lavorare. All'indomani di Samarmanda, l'ingegner Giovanni Salatiello, titolare della Keller, sbottò su molti giornali ricordando - ed è verissimo - che lui, sin dall'83, denunciava l'esistenza del «pizzo» e la decisione dei suoi colleghi di «pagare tutti per pagare di meno». Una sorta di «calmiere», lo definì quest'imprenditore che - non è male ricordarlo - non è palermitano. Salatiello non dice anche che ai tempi delle sue coraggiose (questo lo diciamo)

scoperto che alcune «vittime» erano più furbe di altre. E che alcune erano talmente furbe da metter i bastoni fra le ruote del povero Libero Grassi. Due dati evidenti emergono, infatti, dalla motivazione con cui il giudice Giuseppe Di Lello ha accolto la richiesta della Procura di emissione di ordini di cattura. Il primo: «il muro di omertà eretto dagli estorti - i quali negavano concordemente le minacce e i versamenti - veniva incrinato da tre o quattro di loro, con l'ammissione che le richieste estorsive e l'ammontare delle somme versate corrispondevano esattamente alle relative annotazioni "contabili"». Tre, quattro, su 150. Chiaro? Libero Grassi, cavallo pazzo agli occhi dei colleghi per i suoi coraggiosissimi «rifiuti alle sanguisughe del clan Madonia, ne vide di tutti i colori, prima di cadere vittima dell'agguato mafioso. Scrive a tale proposito il giudice: «Tale disposizione di fermezza veniva ripetutamente criticata e osteggiata dai vertici delle associazioni industriali di Palermo: la scelta di Grassi, infatti, era contraria alla linea di non conflittualità con la mafia, operata

da moltissimi altri imprenditori non a caso la quasi totalità di quelli indicati nel libro-mastro, come si è detto, ha sempre negato di aver ricevuto richieste estorsive anche in presenza di danneggiamenti e di documenti "pagamenti". Grassi, dunque, era "ripetutamente criticato e osteggiato da chi avrebbe invece dovuto dargli una mano. Questa è la storia. E fra le anime belle mettemoci anche il procuratore capo Pietro Giannamico. Il «covo» di Madonia fu scoperto nel dicembre '89. La montagna ha partorito il topolino giudiziario (5 ordini di cattura), quasi due anni dopo. Ma ci vuole tempo, e le prove dove sono? e quelli non collaborano, ma questo non è reato, e io l'ho saputo dopo, e poi la Casazione assolve, e una volta sono i carabinieri che volano allo sugli appalti, una volta sono i poliziotti che volano alle estorsioni... Tutti argomenti triti e ritriti al secondo piano del palazzo di giustizia di Palermo. Fatto sta che questa Procura è comunque l'ultima a sapere le cose. L'ultima ad arrivare, l'ultima ad intervenire. Procuratore «adelaide,

Le compagne e i compagni del Pds, Unione Centro Crocetta, sono vicini al compagno Giorgio Scifone nel triste momento della scomparsa della

MAMMA e a suo ricordo sottoscrivono per l'Unità

FIGLIO Roma, 4 ottobre 1991

A 7 anni dalla scomparsa di FRANCA la famiglia Magnani in suo ricordo sottoscrive per l'Unità

Firenze, 4 ottobre 1991

La sezione del Pds di Vignale espone profondo dolore per la scomparsa del compagno

LIVIO CATENACCI Vignale, 4 ottobre 1991

Le compagne della Federazione Pds di Cuneo si uniscono al dolore di Carmen ed Emanuel per la prematura morte di

PIERMARIO BAZZACCO Cuneo, 4 ottobre 1991

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

ARTURO FERRONI la moglie, i figli e tutti i parenti lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e lo amarono. In sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità

Genova, 4 ottobre 1991

Le compagne e i compagni della 31ª sezione del Pds partecipano affettuosamente al dolore del compagno Giorgio Scifone per la perdita della

MAMMA In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Torino, 4 ottobre 1991

Le compagne e i compagni del Pds, Unione Centro Crocetta, sono vicini al compagno Giorgio Scifone nel triste momento della scomparsa della

MAMMA e a suo ricordo sottoscrivono per l'Unità

Torino, 4 ottobre 1991

La Federazione del Pds di Torino si unisce al dolore della famiglia Bazzacco per la prematura scomparsa di

PIER MARIO Torneo, 4 ottobre 1991

Le compagne del Comitato regionale piemontese del Pds profondamente addolorati per la prematura scomparsa del compagno

PIER MARIO BAZZACCO ne ricordano la figura e l'attività di dirigente politico a Vercelli, e al Comitato regionale, e da ultimo l'attività nel movimento cooperativo. Sono vicini alla famiglia in un momento così doloroso

Torneo, 4 ottobre 1991

Le compagne, i colleghi e gli amici delle associazioni e strutture del movimento cooperativo piemontese si uniscono al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno

PIER MARIO BAZZACCO Torneo, 4 ottobre 1991

Le compagne e i compagni del Gruppo regionale Pds del Piemonte partecipano con profonda commozione al dolore per la scomparsa del compagno

PIER MARIO BAZZACCO Sottoscrivono per l'Unità

Torneo, 4 ottobre 1991

Tesa riunione del consiglio d'amministrazione della Rai dopo le minacce di evidenti censori contro il settimanale di Raitre Il presidente (psi): «Rappresenta la vitalità della programmazione». Il direttore generale (dc): «È fuori della linea editoriale»

Samarconda, l'azienda detta le nuove regole

Un documento in 5 punti, con minuziose prescrizioni, ambiguo abbastanza perché ognuno, a cominciare dal censore Pasquarelli, possa interpretarlo a suo comodo. Nessuno ha vinto, tutti hanno perso. Così, dopo oltre sei ore, a notte fonda, si è concluso il consiglio Rai sul caso Samarconda, al termine di uno scontro frontale tra Pasquarelli e i dc da una parte, Manca e il resto del consiglio dall'altra.

Samarconda voleva la testa a tutti i costi. Il documento, in 5 punti, elenca minuziose prescrizioni, non accenna a censure, anche se già nella notte Pasquarelli leggeva il documento come un viatico a mettere, da oggi in poi, la mordacchia a tutto ciò che possa infastidire il palazzo, quello dc in particolare. Il documento afferma: 1) individuare in ogni caso e in ogni fase realizzativa delle trasmissioni la responsabilità precisa e riconoscibile della precisione aziendale; può diventare una sorta di censura preventiva; 2) garantire pluralismo, imparzialità, contraddittorio; 3) applicare i medesimi principi al pubblico partecipante per impedire che si crei un tribunale giudicante; 4) evitare allusioni e riferimenti a vicende giudiziarie senza illustrare la dialettica delle parti in causa; 5) le trasmissioni non debbono assumere caratteristiche di informazione militante e talvolta giudicante.

Questo il risultato dopo 7 ore, con in mezzo cinque ore di sospensione del consiglio, alla ricerca del compromesso. «Un braccio di ferro senza fine - ha commentato il consigliere Bernardi, Pds - era insentito; meglio un documento che va bene a tutti e che lascia tutti insoddisfatti... resta come elemento di garanzia la relazione di Manca». Il quale aveva detto, in apertura di consiglio che per Samarconda non erano ipotizzabili «provvedimenti di tipo disciplinare o punitivo... una trasmissione come Samarconda al di là dei dissenzi o dei consensi che volta a volta scatta, rappresenta una ricchezza e una vitalità della programmazione Rai che va salvaguardata e migliorata; e, quando occorre, riequilibrata, ma non certo limitata o addirittura soppressa». Manca aveva, quindi, proposto una delibera che, partendo dall'approvazione

mafia, sen. Chiaromonte; infine, ha stilato la sentenza, minuziosamente letta dal Tg1 (una selezione dei testi di Manca e Pasquarelli, quella del Tg1, che ha destato lo stupore - si legge in una nota - del comitato di redazione del Tg3): «Ritengo che sia l'impianto della trasmissione il punto debolissimo e criticabilissimo di questo modo di fare tv... il servizio pubblico deve fare programmi in cui ciascuno possa sentirsi cittadino di uno stato di diritto e non un oggetto sacrificale». E per chi non avesse ben compreso ha aggiunto: per come è strutturata, Samarconda è fuori dal piano editoriale della Rai. Nessuna richiesta formale di censura, dunque, ma qualcosa di peggio: una sorta di ritiro della cittadinanza per il programma di Michele Santoro. A quel punto nessuno sapeva più come andare avanti. Non è restato che sospendere i lavori del consiglio (erano le 19.30) e dare mandato a un gruppo ristretto di trovare una via d'uscita, individuata soltanto dopo 7 ore di acceso confronto, oltre la mezzanotte.

ROMA. Convinto che la Dc non possa fare una campagna elettorale con Samarconda tra i piedi, che quella trasmissione vada estirpata dalla Rai, il direttore generale Pasquarelli, sostenuto - vuoi per convinzione, vuoi per disciplina - dai consiglieri dc, ha tenuto bloccato ieri dalle 17 del pomeriggio sin oltre la mezzanotte il consiglio Rai. In prima battuta puntando, con una controtendenza agli antipodi di quella letta dal presidente Manca, a una condanna senza appello della trasmissione; intorno alle 11 di notte rimettendo in discussione un primo documento di compromesso e presentando Psi a fare maggioranza con la Dc, isolando i tre consiglieri del Pds; infine, accontentandosi di un documento votato da tutti (tranne da un dc, Graziosi, strettamente legato al ministro Mannino e che di

quella letta dal presidente Manca, a una condanna senza appello della trasmissione; intorno alle 11 di notte rimettendo in discussione un primo documento di compromesso e presentando Psi a fare maggioranza con la Dc, isolando i tre consiglieri del Pds; infine, accontentandosi di un documento votato da tutti (tranne da un dc, Graziosi, strettamente legato al ministro Mannino e che di

la mia relazione, indicava alcuni correttivi da apportare. Subito dopo ha presentato una sua proposta di delibera al consigliere dc Zaccaria. Si discostava in un solo, cruciale punto da quella di Manca: dava per ascoltata, non per approvata, la relazione di Manca. Il presidente faceva subito notare, ovviamente, che tra approvare e ascoltare ce ne passa (l'ipotesi Zaccaria avrebbe lasciato ampi margini per una iniziativa censurata del direttore generale), ma che una sintesi si poteva trovare.

A questo punto Pasquarelli ha lasciato cadere sul consiglio la sua colata di ghiaccio, spiazzando anche parte dei consiglieri dc. Il direttore generale deve aver saccheggiato gli archivi, poiché ha letto una lunga raccolta di giudizi critici su Samarconda da quando la trasmissione è nata; e ha strumentalizzato tutto e tutti, compreso il presidente dell'Anti-

Raiuno mette in frigo la «Piovra» «Fantastico» ricusa Costanzo

La Dc non vuol più sentir parlare di mafia in televisione. Neppure nella finzione della Piovra. Il direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni non dà alcuna giustificazione per la sospensione della fortunata serie, se non quella che lo sceneggiato appartiene alla Rai e la Rai può fare quello che vuole. Un'altra idicola «censura» Maurizio Costanzo, che era stato invitato alla giuria della prima puntata di Fantastico, è stato «disdetto».

continuato a schermirsi, sostenendo prima che «di Piovra se ne sono già fatte tante, dunque perché non smettere?», poi accennando anche a possibili problemi di costo, ma senza definirli in nessun modo. Alla fine l'unica linea difensiva di Raiuno sulla faccenda è stata: abbiamo il diritto di fare quello che vogliamo. Ma sarà così? È possibile che una decisione così importante per l'azienda venga presa tenendo unicamente presente il miopo e distorto interesse di partito? Perché è chiaro che la Dc ormai non vuole sentire parlare di mafia e conseguentemente per Raiuno, fedele alla consegna, la mafia non esiste.



Maurizio Costanzo

«Io, ospite scomodo, giovedì tornerò a parlare di mafia»

È diventato improvvisamente un ospite scomodo, Maurizio Costanzo, prima invitato a Fantastico, poi «scaricato» dopo la trasmissione sulla mafia, risponde a distanza al direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni. «Sono stato zitto per 48 ore. Adesso non ce la faccio più: mi pare che questa decisione della Rai si commenti da sola». E fa un annuncio: giovedì prossimo farà la trasmissione-bis sulla «piovra».

RIVA DEL GARDA. Il direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni ha presentato agli incontri televisivi di Riva Del Garda, denominati Mediasat, un cartellone autunnivo pieno di sceneggiati italiani ed europei, dal quale è del tutto assente la Piovra. Alle incalzanti domande dei giornalisti sull'argomento, alla fine ha risposto: la Piovra è nostra e siamo padroni di decidere se farla o no. Nella sala gremita è naturalmente subito circolata la facile battuta: «La Piovra è Cosa nostra». Mentre tutti si domandavano come mai non venisse fornito neppure uno straccio di giustificazione per una scelta così clamorosamente contraria agli interessi della azienda pubblica, che ha nella Piovra il suo prodotto di punta in Italia e all'estero.

Intanto arrivano precisazioni e ulteriori informazioni da Sergio Silva per la Rcs, produttrice della Piovra. Silva indirettamente smentisce Fuscaigni sulle date e fa presente che una risposta dalla Rai era attesa non per dicembre, ma per la settimana prossima. Silva parla anche di «impegno morale» che esiste tra le due aziende e fa presente che il piano di lavorazione che prevedeva l'inizio delle riprese a novembre, è già stato fatto slittare a gennaio '92, per dare tempo alla Rai di studiare la sceneggiatura di Rullì e Petraglià. Questi spostamenti già costituiscono un onere che la Rcs è disposta a considerare «rischio di impresa», sempre che si arrivi a una soluzione di «reciproca soddisfazione».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Per 48 ore non ho detto niente. Ieri mattina ho deciso che ero veramente arrabbiato. Ho alzato il telefono e ho raccontato la storia alle agenzie... Maurizio Costanzo è ancora alterato. Continua: «Tre settimane fa mi hanno chiamato dalla redazione di Fantastico per invitarci. Lunedì, dopo le polemiche per la trasmissione sulla mafia, hanno disdetto l'invito. Mi pare che il fatto si commenti da sé: quella telefonata è arrivata tre giorni dopo la diretta sulla mafia».

Da Riva del Garda il direttore di Raiuno, Carlo Fuscaigni, avverte di non cercare «dierologie», che non ci sono state pressioni del direttore generale Pasquarelli, ma che si tratta della decisione autonoma della redazione di Fantastico: «Avevamo composto una rosa di sette giurati - spiega Fuscaigni - Per la prima puntata hanno scelto una giuria più di spettacolo, con Nino Manfredi, Edwige Fenech, Heatter Parisi». «Ma quale rosa di giurati! - risponde a distanza Costanzo - Mi hanno chiamato dalla reda-

LIBRI Lunedi con l'Unità quattro pagine di LIBRI

Gruppi parlamentari comunisti-Pds I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi, venerdì 4 ottobre.

CONTRO L'ITALIA DELLA PER IL DIRITTO AL FUTURO

Marcia Reggio Calabria - Archi 6 ottobre 1991

I GIOVANI CONTRO LA

LA SINISTRA GIOVANILE PER LIBERARE DALLA MAFIA

Ci saremo, ragazzi e ragazze della Sinistra Giovanile di tutta Italia, domenica 6 ottobre a marciare da Reggio Calabria ad Archi. Ci saremo per portare l'idea, la speranza e l'impegno per una nuova civiltà fondata sulla pace, la nonviolenza, una vera democrazia.

Sinistra Giovanile Le adesioni e le iscrizioni si ricevono presso ogni Comitato Provinciale della Sinistra Giovanile. Per informazioni: tel. (06) 67.82.741

Una città senza governo e piegata dalla paura
Ma i giovani lanciano la sfida
Oggi in piazza studenti e Pds

L'irruzione dei mafiosi dentro il consiglio comunale
La giunta di salute pubblica e poi il ritorno dei boss

I clan divorano Taranto ma c'è chi alza la testa

Una città senza governo e piegata dalla paura dopo la strage del martedì nero. A Taranto la giunta di emergenza è in crisi. Sconfitta dagli uomini del comitato d'affari...

lasciato 50 miliardi di debiti. All'improvviso nella sala delle riunioni irrompono i tre fratelli di don Salvatore De Vita...

contro l'ex sindaco: in diretta tv lo chiamò «cesso» dagli schermi della «sua» televisione, che ormai è una spina nel fianco della moralità cittadina...

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

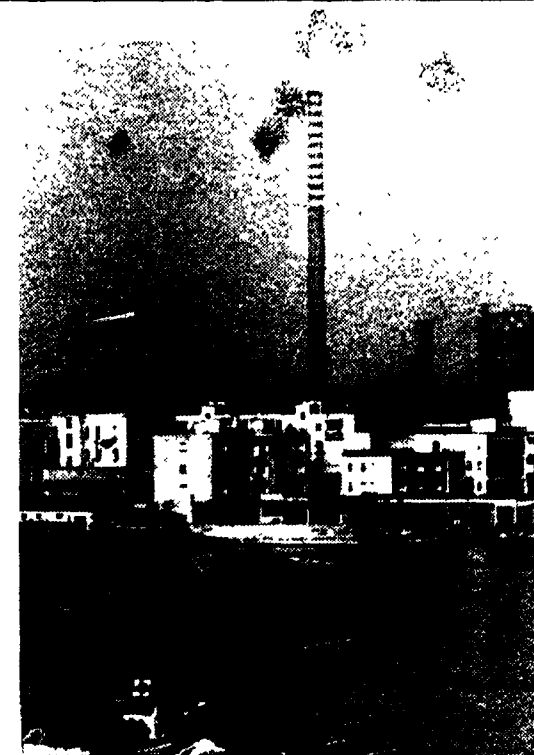
TARANTO. La città dei professori, degli studiosi e degli immanicabili «paglietta» parla di Magna Grecia nei convegni. Tra l'indifferenza generale si rivedono antichi ed irripetibili fasti in un interminabile «la-bla-bla»...

scacciati lo scorso 10 gennaio. Una data storica. Fallito l'ennesimo tentativo di ricostituire un quadripartito, per le divisioni nella Dc, spaccata tra demitiani, andreattiani e grande centro...

Per cacciare i «mercanti dal tempio» la nuova maggioranza elegge un sindaco democristiano, il dottor Allengo Carducci, legatissimo al mondo cattolico e poco amato dal suo stesso partito...

I comitati d'affari hanno rialzato la testa ed hanno decretato la fine di questa esperienza. Il vecchio sindaco è dimissionario, una nuova maggioranza è già pronta e già si fa il nome del nuovo sindaco: Roberto Della Torre...

Un duplice omicidio in Puglia e un altro delitto in Sicilia. Due morti in provincia di Lecce e uno nell'Agro Marina, nella tarda serata di martedì, a Casagrande Marina...



Taranto, il porto

Altri tre omicidi: killer scatenati in Puglia e Sicilia

TARANTO. Un duplice omicidio in Puglia e un altro delitto in Sicilia. Due morti in provincia di Lecce e uno nell'Agro Marina...

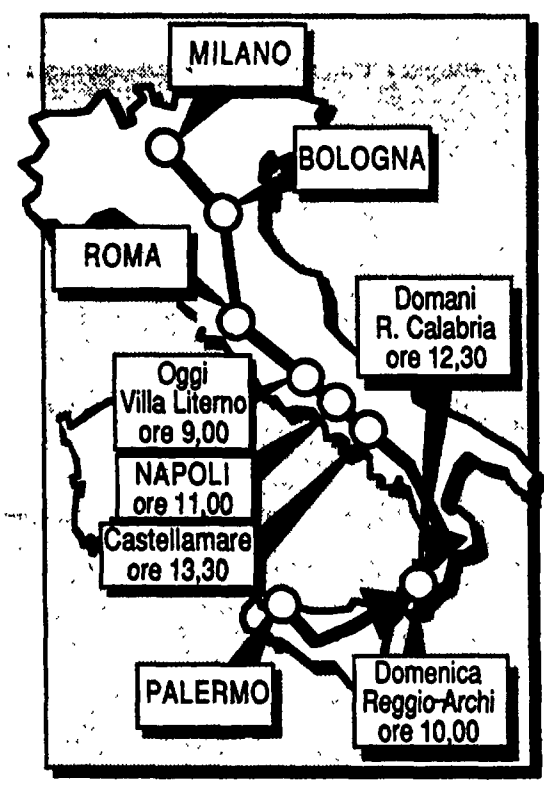
Giuseppe Barba, 63 anni, schedato come mafioso e titolare di un supermercato, è stato assassinato ieri mattina a Favara, in provincia di Agrigento...

«Cossiga ha fatto bene» Partiti e sindacati d'accordo con la bocciatura del decreto sui subappalti

ROMA. Un coro di consensi. La decisione del presidente della Repubblica di rinviare al governo «per eccesso di delega» lo schema di decreto legge con cui era stata recepita la direttiva della Cee sulle nuove procedure per gli appalti pubblici...

D'accordo con la decisione del Capo dello Stato si è dichiarato Luciano Violante, presidente vicario dei deputati del Pds. «La liberalizzazione dei subappalti - ha affermato - darebbe la possibilità alla mafia di mettere contemporaneamente le mani su quattro settori chiave: la politica, l'imprenditoria, la burocrazia e il mondo del lavoro»...

Il presidente ha fatto bene a bocciare il decreto - afferma l'on. Pierluigi Castagnetti, membro della direzione democristiana - lo Stato ha bisogno di recuperare credibilità in un settore tanto delicato...



Gli organizzatori della marcia ricevuti alla Camera, al Senato e dalla commissione Antimafia. La carovana contro la mafia chiede udienza a Roma

Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e quello della Camera, Nilde Iotti, hanno ricevuto una delegazione del comitato promotore della marcia contro la mafia giunta ieri a Roma...

Il mondo della politica, un certo mondo almeno, vuole capire, partecipare, aderire. Tuttavia, dicono gli organizzatori, il vero obiettivo è quello di riuscire a far capire, partecipare e aderire soprattutto la gente...

Carpe diem. «Sì, è chiaro, D'altra parte, la società civile dà dei segnali inequivocabili. Libero Grassi per dare una grossa mano ha rimesso la vita. Dobbiamo far presto. E allora noi - con questo spirito che siamo partiti per la marcia...

Dice giusto Luisa Morgantini, perché ci vuole coraggio per entrare in carovana, come previsto dal programma di marcia, a Villa Literno, in provincia di Caserta...

ROMA. I quattro furgoni, provenienti da Bologna, emergono lentamente dall'ingorgo nella luce della mattina romana, armati di megafoni e avvolti in loro striscioni che annunciano: «Per una civiltà della pace contro la mafia»...

«Mi raccomando - dice Violante - non parlate della mafia come di un tumore, di un cancro, di una cosa mostruosa. Usare queste espressioni significa ignorare, allontanare, non capire, e non si può combattere un nemico sconosciuto»...

«Guardi, XJ è sano, guarito, in perfetta salute, e occupa inutilmente un letto...». «Dottore, il letto non è un problema, oggi stesso me compro uno e lo porto in ospedale...». «Ma lo Stato non può pagare per un malato che non è malato...»...

«A Marano opera, incontrata - scrive Scotti - la potente organizzazione camorristica capeggiata dal boss Lorenzo Nuvoletta, presente in varie attività economiche, imprenditoriali e professionali»...

Iniziativa della Sinistra giovanile in sette scuole romane. Incontrerò, dibattiti e filmati sulla criminalità organizzata. E l'onorevole in cattedra spiega cos'è la Piovra

ORE 9. Lezione sulla mafia in sette scuole romane. Nell'aula magna del liceo «Socrate», trecento studenti dialogano con Luciano Violante, parlamentare del Pds e membro della commissione Antimafia...

Scorrono, sulla parete, le immagini della recente e chiacchierata non-stop televisiva (Samaracand e Maurizio Costanzo show). I commercianti di Palermo taglieggiati dalla mafia, via Bianchi il bronx di Milano, la gente omettosa, ipocrita, intontita, il pentito Spatola che racconta, i politici «collusi», i boss, gli amici del boss, la Sicilia che resiste...

«Possiamo fare? Che cosa si può fare contro la mafia?». Luciano Violante sorride: «Voi potete essere di grande aiuto. Potete manifestare la vostra solidarietà alla gente che vive in Puglia, in Calabria, in Campania, in Sicilia»...

«L'incontro termina così, dopo tre ore. Nel pomeriggio, arriva la notizia che in un'altra scuola romana (il «Russell») è stato creato un coordinamento studentesco contro la mafia»...

«Sono 17 gli amministratori citati nelle motivazioni di scioglimento dei comuni di Marano, Poggioreale e Sant'Antonio: nove democristiani, tre socialisti e un socialista democratico»...

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Borsa di nuovo in ripiegamento Calano Cir e Olivetti

MILANO. Il rialzo che si è prodotto per due giorni consecutivi ha ceduto il passo a nuove flessioni a detrimento del Mib, in frazionale ribasso, salvo che per i titoli maggiori dell'ing. De Benedetti, Cir e Olivetti, che sia pure con aumenti di minore entità rispetto ai due giorni precedenti conservano tuttavia il segno positivo. Il rialzo in piazza degli Affari che era stato innescato da motivazioni collegate alla privatizzazione delle imprese a partecipazione statale, anche al 51%, viene meno per una presunta marcia indietro del governo che ha fatto conoscere il nuovo testo sulle privatizzazioni dove appare più vincolante il parere del Parlamento, anche e soprattutto a proposito delle privatizzazioni totali salutate favorevolmente dal mondo imprenditoriale a cominciare da Gianni Agnelli che in ciò aveva ravvisato l'unica nota positiva della Finanziaria. L'arretramento più marcato fra le «blue chips» sembra proprio venire dai titoli del gruppo Fiat: queste perdono l'1,73 (ponendo fine a un effimero risveglio); le Iri privilegiate l'1,72% e la Sna addi-

rittura il 4,76%. In notevole calo anche le Generali con una perdita dell'1,47%. Marco l'arretramento delle Pirellone che perdono il 2,04% come valore ordinario e il 2,10% come valore di risparmio non convertibile (mc). Montedison si colloca fra i ribassi con una perdita dell'1,21%. Resistono come si è detto i due titoli dell'Ingegner, con un incremento da parte delle Cir dell'1,44% e dello 0,32% per quanto riguarda le Olivetti. A determinare l'inversione di rotta deve aver pesato in parte anche il dato sulla raccolta dei

fondi di investimento che solo per pochi miliardi non hanno chiuso il mese di settembre in perdita (+ 19 miliardi). Ma per quanto riguarda piazza degli Affari il dato estremamente negativo è rappresentato dai fondi azionari che registrano per il sesto mese consecutivo una raccolta negativa. I riscatti nel mese sono passati da 373 a 526 miliardi, mentre la nuova raccolta è calata da 261 a 219 miliardi. I 79 fondi azionari (erano 76 in agosto) registrano un calo del 14,888 miliardi. □ R.G.

FINANZA E IMPRESA

FONDI. Ancora un mese positivo, anche se con un vistoso calo, per i fondi comuni di investimento: a settembre, la raccolta netta è stata di 19 miliardi contro i 613 del mese di agosto. Continuano a scendere le nuove sottoscrizioni, calate a 1.421 miliardi contro i 1.571 di agosto. ■ TRIPLOVICI. Il primo semestre dell'esercizio 1991 della D. Triplicovich e c. Spa, holding finanziaria nel settore assicurativo, si è chiuso con un risultato al lordo delle imposte di lire 5.054 milioni con un incremento del 64,5% rispetto allo stesso periodo del '90. ■ IBIS. Con un'operazione finanziaria di buy out, sostenuta dalla merchant bank Sofipa e dalla Cassa di risparmio di Parma, le famiglie parmensi Zaniboni e Arduini hanno assunto il controllo e la gestione della Ibis spa di Busseto (Parma), azienda leader nella produzione di mortadella con un fatturato di 80 miliardi. ■ UNIVERSO. La Maif (Mutuelle assurance des instituteurs de France), una delle più importanti mutue di assicurazione francesi, è entrata con il 25,10% in possesso del gruppo Uniest, risultato Maif, che già possedeva azioni privilegiate, ha acquisito l'intera quota di proprietà dei dipendenti e degli azionisti del gruppo, diventando il quarto azionista della compagnia assicurativa bolognese. Dopo l'ingresso della società francese, la composizione societaria della holding del gruppo Uniest, risulta così composta: 51% Unire (Unipol assicurazioni) e Reale mutua con il 25,5% ciascuna), 25,5 gruppo R&V (la tedesca Raiffeisen Prima) e il 23,1 Maif. ■ ELSAG. Prima metà dell'anno positiva per la Elsas Bailey, società del gruppo in-Fimmeccanica. Il consolidato di gruppo presenta ricavi di produzione per 593 miliardi con un risultato operativo di 40 miliardi, mentre il fatturato consolidato è previsto superare a fine anno i 1300 miliardi.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and company names with their respective values and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with their titles, prices, and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and securities with their titles and values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities and their market data.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their market data.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their market data.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities and their market data.

**Borsa**  
-0,66%  
Mib a 1053  
(+5,3% dal  
2-1-91)



**Lira**  
Stabile  
nello Sme  
Il marco  
a 748,11 lire



**Dollaro**  
Quasi fermo  
sui mercati  
In Italia  
1.242,79 lire



## ECONOMIA & LAVORO

L'autorità Antitrust ha deciso ieri di «girare» alla Comunità il caso del maxi-aumento di capitale della compagnia assicurativa triestina

Mediobanca, secondo l'autorità, potrebbe violare le norme sulla concentrazione. Saja: «È un atto dovuto». Soddissfatto Bellocchio

# Il «dossier Generali» rinviato alla Cee

**Il Crediop al S.Paolo Pds e Psi: più chiarezza**

**ROMA.** Il Pds chiede chiarezza sulla vendita del Crediop al S. Paolo di Torino. Il ministro del Tesoro del governo ombra, Filippo Cavazzuti, in un'interrogazione parlamentare al ministro del Tesoro, Guido Carli, premettendo che «tale accordo può assumere grande importanza», intende conoscere «quali siano state le procedure e i metodi adottati dalla società Kleinworth and Benson per definire il valore delle quote del Crediop da cedere (il 50%, venduti a circa 2.000 miliardi al S. Paolo, che già deteneva il 40% dell'istituto di medio credito, ndr). Inoltre Cavazzuti chiede: «Come e quanto è stato valutato l'avvicinamento del Crediop», «a quanto ammonti il premio di maggioranza pagato dal S. Paolo e se le procedure, i metodi ed i parametri adottati per la vendita siano gli stessi adottati nel caso dei conferimenti e delle vendite che il S. Paolo ebbe occasione di fare negli anni passati per acquisire il 40% delle quote del Crediop».

L'autorità antitrust ha «girato» alla Cee il dossier sull'aumento di capitale delle Assicurazioni Generali attualmente in corso in Borsa. La decisione deriva da una valutazione delle dimensioni delle società coinvolte nell'operazione. Ma alle autorità di Bruxelles l'antitrust manda un preciso segnale: Mediobanca potrebbe violare le norme sulla concentrazione.

**DARIO VENEGONI**

**MILANO.** A dispetto delle rassicuranti osservazioni del governatore della Banca d'Italia Ciampi davanti alla commissione Finanze della Camera, l'aumento di capitale delle Assicurazioni Generali, in pieno svolgimento in Borsa, non ha convinto l'autorità Antitrust. L'Autorità, guidata dall'ex presidente della Corte costituzionale Francesco Saja, ha nuovamente esaminato il dossier sul caso, decidendo infine di rinviare il tutto alla commissione Cee che vigila sulla concorrenza presieduta da sir Leon Brittan.

Si tratta, dice Saja, di un atto dovuto, perché la legislazione comunitaria, dalla quale la normativa italiana discende, stabilisce che non si possano emanare su scala nazionale casi di concentrazione che coinvolgano grandi imprese, con un fatturato realizzato in maggioranza al di fuori di un solo paese. Ed è proprio il caso delle Generali, che hanno un fatturato di 6,9 miliardi di Ecu realizzato per circa il 70% al di fuori dei confini italiani.

Ma Saja non si limita a un atto burocratico. Con una decisione che non può non suonare polemica verso le tesi di Ciampi, l'autorità Antitrust italiana ha deciso di accompagnare il voluminoso dossier Generali con una propria nota, nella quale in pratica si ribadisce i dubbi sull'operazione sollevati dallo stesso Saja nella sua recente audizione alla Camera.

In particolare l'autorità - come è scritto in una nota - «ha valutato la circostanza che Mediobanca, la quale già deteneva una partecipazione del 6% circa nel capitale delle Assicurazioni Generali, è stata autorizzata dall'Isvap ad aumentare la propria partecipazione oltre il 10%. Ciò, stante la struttura notoriamente molto frazionata dell'azionariato, potrebbe comportare l'acquisizione del controllo delle Generali da parte di Mediobanca, e quindi dar luogo ad una concentrazione del suo intervento alla Camera il governatore Ciampi aveva smentito questa interpretazione, giudicando che una quota del 12,8% (quale quella che Mediobanca potrebbe controllare, secondo alcune stime, al termine dell'operazione) non sarebbe comunque di per sé sufficiente a dominare l'assemblea della compagnia triestina, alla quale partecipa, di norma, circa il 30% del capitale. Diverso sarebbe stato l'atteggiamento della Banca d'Italia nel caso non fosse stato modificato il meccanismo originario dell'aumento, che assegnava alla fiduciaria Spafid (e cioè a Mediobanca) il diritto di voto su tutte le azioni emesse in occasione dell'aumento e non ancora sottoscritte dagli aventi diritto. «Posso dire - ha detto Ciampi - che quando l'operazione fu prospettata in questa maniera la vedemmo certamente in modo non positivo. Poiché invece adesso ciascun partecipante al consorzio di garanzia vota per le azioni in suo possesso, per Ciampi non c'è più alcun problema. Non così la pensa Saja. Ne nascerà, presumibilmente, un lungo contenzioso tra Roma, Trieste e Bruxelles».

Antonio Bellocchio, capogruppo del Pds in commissione Finanze, ha espresso piena soddisfazione per la decisione dell'antitrust, con la quale «non si può che essere d'accordo», essendo la nostra legge antimopolopolistica in linea con la legislazione Cee.

Il presidente della commissione, il socialista Franco Piro, infine, ha rilevato che a suo giudizio la vicenda richiama l'esigenza di approvare al più presto la legge sull'OPA: «e noi la faremo lasciandoci condizionare soltanto dagli interessi vitali dei piccoli azionisti e dalla necessità di sviluppare davvero una democrazia del risparmio che oggi in Italia non c'è».



Enrico Cuccia



Eugenio Coppola di Canzano

ra notoriamente molto frazionata dell'azionariato, potrebbe comportare l'acquisizione del controllo delle Generali da parte di Mediobanca, e quindi dar luogo ad una concentrazione del suo intervento alla Camera il governatore Ciampi aveva smentito questa interpretazione, giudicando che una quota del 12,8% (quale quella che Mediobanca potrebbe controllare, secondo alcune stime, al termine dell'operazione) non sarebbe comunque di per sé sufficiente a dominare l'assemblea della compagnia triestina, alla quale partecipa, di norma, circa il 30% del capitale. Diverso sarebbe stato l'atteggiamento della Banca d'Italia nel caso non fosse stato modificato il

La Consob fissa le tappe: prima Montetitoli e poi via libera alla liquidazione per contanti

# Borsa: il '93 sarà l'anno del Big bang?

Primi due passi verso la Borsa continua. Consob e Banca d'Italia danno il via alla liquidazione per contanti ogni tre giorni, che partirà dal 1 gennaio '93 e sostituirà quella «a termine» mensile. Piccola rivoluzione anche per gli intermediari e le società emittenti, che entro il 1° gennaio '92 dovranno aderire alla Montetitoli. Alla Camera passa un emendamento Pds che dimezza la tassa sui contratti di Borsa.

**ROMA.** È un giorno importante per la Borsa italiana. Consob e Banca d'Italia hanno fissato al primo gennaio '93 l'adozione, per tutti i titoli quotati, della liquidazione per contanti ogni tre giorni. Una piccola rivoluzione per Piazza Affari, quasi il preludio del tanto atteso «Big bang». E alla liquidazione per contante ha fatto seguito la delibera Consob che stabilisce l'adesione di tutti gli intermediari e le società emittenti, entro il primo gennaio '92, alla Montetitoli. Le due tappe costituiscono, di fatto, un importante e concreto passo in avanti verso la «Borsa continua telematica». La svolta però è capitata in una giornata nera. Ieri infatti è andato tutto

storto a Piazza Affari. Dopo due decisi rialzi consecutivi l'indice ha piegato verso il basso, in un clima di diffuso malessere tra gli operatori, a causa del momento negativo delle Generali e della notizia dello sciopero generale.

Con la sostituzione dell'attuale sistema di liquidazione «a termine» con quello «per contanti» il ciclo borsistico cambia radicalmente fisionomia, così come dovranno cambiare mentalità gli operatori. «La logica speculativa - ha spiegato Giuseppe Zadra, responsabile della Consob per l'area borsa - cambia completamente, dovrà trovare un altro modo per manifestarsi, magari orientandosi sui futures o sul mercato delle opzioni». In sostanza, le operazioni dovranno chiudersi in tre giorni. Per le vendite allo «scoperto», ad

esempio, l'operatore non avrà più un mese per procurarsi effettivamente i titoli, ma solo tre giorni. Anzi, dovrà abituarti a ragionare in tempo reale. Tuttavia, per non «soffocare» questo tipo di attività è stato insediato dalla Consob un gruppo di studio per definire una sorta di «prestato titoli». Ciò significa che, dovendo depositare in Montetitoli i titoli negoziati allo scoperto, l'operatore potrebbe procurarseli in prestito e non acquistandoli sul mercato alla fine del mese come avviene ora.

Altra novità importante è l'obbligo di ricorrere per la consegna (diretta o indiretta) delle azioni alla Montetitoli, l'unica che sarà ammessa alla stanza di compensazione. Entro il primo gennaio '92, infatti, tutti gli operatori autorizzati alle negoziazioni sui mercati

regolamentati dovranno - afferma la delibera Consob - aver perfezionato il loro rapporto di adesione, sia direttamente che tramite di un altro operatore, alla stanza di compensazione, anche di altra piazza, qualora sulla piazza sede della borsa valori presso cui opera l'intermediario non sia attiva la liquidazione dei titoli. Di fatto, ha spiegato Zadra, si produce con questa norma una «smaterializzazione» dei titoli comprati o venduti determinandone la non negoziabilità fino all'averne deposito in Montetitoli. E, ad oggi, le società emittenti che non hanno aderito sono solo quattro o cinque.

Comunque, per passare da un mercato di carta a un mercato di messaggi elettronici il Ced-Borsa sta perfezionando il «software» per il servizio di ri-

meccanismo originario dell'aumento, che assegnava alla fiduciaria Spafid (e cioè a Mediobanca) il diritto di voto su tutte le azioni emesse in occasione dell'aumento e non ancora sottoscritte dagli aventi diritto. «Posso dire - ha detto Ciampi - che quando l'operazione fu prospettata in questa maniera la vedemmo certamente in modo non positivo. Poiché invece adesso ciascun partecipante al consorzio di garanzia vota per le azioni in suo possesso, per Ciampi non c'è più alcun problema. Non così la pensa Saja. Ne nascerà, presumibilmente, un lungo contenzioso tra Roma, Trieste e Bruxelles».

Antonio Bellocchio, capogruppo del Pds in commissione Finanze, ha espresso piena soddisfazione per la decisione dell'antitrust, con la quale «non si può che essere d'accordo», essendo la nostra legge antimopolopolistica in linea con la legislazione Cee.

Il presidente della commissione, il socialista Franco Piro, infine, ha rilevato che a suo giudizio la vicenda richiama l'esigenza di approvare al più presto la legge sull'OPA: «e noi la faremo lasciandoci condizionare soltanto dagli interessi vitali dei piccoli azionisti e dalla necessità di sviluppare davvero una democrazia del risparmio che oggi in Italia non c'è».

La Consob fissa le tappe: prima Montetitoli e poi via libera alla liquidazione per contanti

**De Benedetti: Camillo e Carlo separano le aree d'affari**



Camillo e Carlo De Benedetti (nella foto) separano ulteriormente le aree d'affari: la Cir, holding industriale del gruppo Carlo De Benedetti ha venduto a Fispao, fiduciaria dell'istituto S. Paolo di Torino, la totalità della partecipazione in Paleocapa, la capogruppo di Camillo De Benedetti, pari al 6,9% del capitale, al prezzo di 117 miliardi, con una plusvalenza di 16 miliardi. La quota sarà acquistata dal gruppo che controlla oggi Paleocapa, Camillo De Benedetti e amici, con il 70% del capitale, che salirà così al 76,9%. Nel contempo, la Romed, società controllata da Carlo De Benedetti, ha acquistato da Paleocapa 20 milioni di azioni ordinarie Colide, pari al 6,4% del capitale, ad un prezzo di 90 miliardi.

**Il Banconapoli vara un aumento del capitale sociale**

L'assemblea straordinaria degli azionisti del Banco di Napoli ha deliberato l'aumento del capitale sociale da 910 miliardi a 1010. L'operazione, resa possibile dopo la trasformazione del vecchio istituto di diritto pubblico in spa, avverrà mediante l'emissione di 100 milioni di azioni ordinarie (ciascuna pari al valore nominale di lire 1000) ad un prezzo che sarà fissato tra 4000 e 4500 lire per ciascuna azione. L'aumento del capitale, che farà entrare nelle casse del Banco una cifra compresa tra i 400 ed i 450 miliardi di lire, sarà attuato in due tranches: una di 25 milioni di azioni, riservata al collocamento sui mercati internazionali attraverso un consorzio diretto da Credit Suisse First Boston con esclusione del diritto d'opzione, l'altra tranche di 75 milioni di azioni, da offrire in opzione agli azionisti di risparmio in ragione di 1 nuova ordinaria ogni cinque di risparmio.

**La quota Bnp nel Credito Romagnolo dal 2% al 10%**

La Banque Nationale de Paris (Bnp) porterà la sua quota dentro il Credito Romagnolo dal 2 al 10 per cento, approfittando della modifica statutaria che l'assemblea del 20 ottobre prossimo gli propone di innalzare al 10 per cento il limite al possesso azionario. Lo ha confermato ufficialmente, oggi a Bologna, il capo economista della Bnp, Jean Michel Charpin.

**Segreto bancario: conflitto di competenza in Parlamento**

Il segreto bancario è al centro di un possibile conflitto di competenze in Parlamento. Mentre infatti il governo ha inserito norme per abolirlo nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria 1992 (posto all'esame del Senato), la commissione Finanze della Camera ha sollevato tale conflitto in quanto ha già in programma una proposta di legge in materia, presentata dall'indipendente di sinistra Vincenzo Visco, e su cui oggi il dc Mario Usellini ha svolto la relazione di merito. Il presidente della commissione, Franco Piro, da parte sua ha già investito della questione il presidente della Camera, Nilde Iotti, con una lettera. Lo stesso relatore, nel suo intervento, ha sollevato la questione rilevando che la Camera deve avere la precedenza, in quanto non si può pensare che norme attinenti alla stessa materia, cioè il segreto bancario, siano all'esame in due distinti disegni di legge.

**È Tvitalia il vero acquirente di Odeon Tv**

Ha finalmente un'identità il nuovo proprietario di Odeon Tv. Dietro la Vona, la società che ha acquistato per 20,8 miliardi Odeon network, Odeon pubblicità e Odeon programmi, le tre società in liquidazione del network che fu di Romagnolo e Fiorini, c'è Tvitalia, un consorzio che raggruppa 26 emittenti presieduto da Angelo Samperi e il cui amministratore delegato è Enrico Da Rin. Ne dà notizia un comunicato della stessa Tvitalia in cui si precisa che l'operazione è stata compiuta in stretta collaborazione con il commercialista Gianfranco Comoro e l'avvocato Ugo Bagaglia di Milano.

**Continua il confronto sul contratto braccianti**

È ripreso al ministero del Lavoro, in sede tecnica, il confronto (sospeso alle 4 di notte) per il rinnovo del contratto di lavoro di circa un milione di braccianti L'ipotesi (ancora in discussione) prevede la decurtazione del contratto quadriennale dal primo luglio '91, per offrire qualche beneficio in più ai lavoratori, ai quali molto probabilmente non sarà concessa alcuna «vanzetta» per la copertura della vacanza contrattuale, che sarebbe spettata solo ai 100mila lavoratori fissi del comparto. L'incremento dovrebbe essere di circa 135 mila lire a regime, e per il lavoro straordinario si prevede un tetto massimo di 250 ore l'anno. Sindacati e imprenditori di incontreranno di nuovo stamattina al ministero del lavoro per decidere se mettere la parola fine a questa lunga (un anno di trattative) e travagliata (80 ore di sciopero e 6 interruzioni di negoziato) vertenza.

FRANCO BRIZZO

Avolio: «Cambiare nome? Prima pensiamo all'unità»

# Al congresso della Cic gli agricoltori «processano» Gorla

BRUNO ENRIOTTI

**ROMA.** Il congresso straordinario della Concoltivatori si svolge nel pieno della protesta contro la nuova legge finanziaria. Quante sono le risorse pubbliche destinate all'agricoltura per il prossimo anno? È polemica aperta tra le organizzazioni agricole e il ministro Gorla.

Le ostilità sono state aperte dal presidente della Concoltivatori, Giuseppe Gioia: «La finanziaria taglia il 70% delle assegnazioni al nostro settore. Questa è insensibilità politica. Si passa da 3 mila miliardi dello scorso anno agli attuali mille miliardi», il ministro dell'Agricoltura ha replicato stizzito: «Chi dichiara delle cose senza sapere di cosa parla si qualifica da solo».

critica. I residui del 1991 non esistono e l'agricoltura con questa finanziaria subisce un taglio secco di duemila miliardi. Anche il presidente della Concoltivatori, Giuseppe Avolio, nella sua relazione al congresso, aveva espresso la sua «contrarietà ad una manovra che non delinea un credibile disegno di sviluppo», criticando «gli atteggiamenti punitivi verso il settore agricolo, sempre più frequenti in questi ultimi tempi». D'altra parte, siamo alla conclusione di una annata agricola deludente: l'aumento di poco più del 2% delle produzioni non recupera la flessione dell'anno scorso, che è stata del 3,3%.

Il congresso straordinario della Concoltivatori è stato convocato soprattutto per adeguare questa organizzazione professionale alle profonde trasformazioni che si stanno verificando anche nel mondo agricolo. Al centro di questo

dibattito è stato posto anche il problema del nome e in questo senso nei mesi scorsi è stato proposto il nome «confederazione italiana degli imprenditori agricoli - Assoiimpresa». Questa denominazione - ha detto Avolio - non piace a tanti, ma è da considerarle come una provocazione efficace. Si è fatta così strada una nuova denominazione, che secondo Avolio potrebbe essere «confederazione italiana degli agricoltori - Confragricolitori». Il congresso non prenderà comunque alcuna decisione. Si aprirà una consultazione tra gli aderenti e se ne riparerà tra un paio di anni. Più urgente è il problema dell'unità del mondo agricolo. La nostra aspirazione - ha detto Avolio - è l'unità di tutti gli agricoltori italiani in un'unica organizzazione professionale. Un'esigenza profondamente sentita, ma che dovrà superare ostacoli, diffidenze e anche non poche contraddizioni.

Scioperi e tensioni tra piloti e steward

# Autunno «nervoso» per il traffico aereo

**ROMA.** Autunno nervoso per il traffico aereo. Si consolidano la rabbia trattenuta dei piloti dei sindacati autonomi del gruppo Alitalia che, dopo la tregua per la guerra del Golfo, sono ritornati a passo di carica per definire la bozza firmata nel 1990 del contratto 1987. Cresce il mugugno, tra scioperi minacciosi e rinvii, degli assistenti di volo aderenti ai sindacati confederali. La compagnia di bandiera tace e fa catechismo. È uno scontro giocato sul tavolo di incontri-maratona. Ne è un esempio l'incontro di ieri sera (mentre scriviamo è ancora in corso) tra le parti insediati dell'Interair nel tentativo di scongiurare lo sciopero di otto ore previsto per domani dalle 8 alle 16. Un'agitazione che si andrebbe ad aggiungere alle due ore di sciopero, dalle 7 alle 9, che effettuano quotidianamente (fino al 12 del mese) i piloti aderenti al sindacato autonomo Appl (300 iscritti in Ati e 150 in Alitalia). Una «protesta morbida» che

comporta la cancellazione di 12 servizi Ati e qualche disagio nelle coincidenze, nessun volo della compagnia di bandiera «disarmato».

Ma quanto durerà questa conflittualità col «bavaglio». Ancora un mese, giurano i piloti dell'Appl. Giusto il tempo di coinvolgere l'altro potente sindacato, l'Anpac, che sinora ha scelto una tattica attendista, ma non neutrale: ai suoi iscritti ha dato disposizione di non sostituire i colleghi in sciopero. Quasi un voler «scaldare i muscoli» qualora scattasse lo sciopero congiunto di 48 ore proclamato per fine mese. Una bella gatta da pelare per il gruppo Alitalia. Eppoi ci sono gli assistenti di volo che reclamano 200 nuove assunzioni. «Siamo troppo pochi», sbottano gli steward dell'Alitalia, inviperiti per tiri di servizio che mettono in mora «sine die» i posti e ferie ed un comportamento aziendale che assomiglia sempre più ad un muro di

gomma. Un «muro» contro cui polemizza il presidente dell'Appl, Rodolfo Rolli. «L'azienda non ha più testa», va giù ruidi il comandante, che giudica negativamente la scelta del Gruppo di investire gli utili in compagnie minori e decote (Avianova, Eurofly), assumendo piloti già pensionati dall'Alitalia, anziché sviluppare le risorse interne (attività charter). Questione di quattrini. Milliardari di utile d'esercizio, in parte ricavati dalla riduzione della forza lavoro, attraverso le respulsioni di quei piloti che l'Alitalia ha dirottato in Alisarda (oggi Meridiana), Air France, Sisam (società specializzata nello spegnimento degli incendi). «Una politica - aggiunge Rolli - che mal si combina coll'ingestamento interno delle carriere, spiegato da 40 piloti che attendono da undici anni il brevetto di comandante, mentre con i nostri soldi si «arrottondo» le pensioni».

**LAVORO QUALITÀ E DIRITTI PERRISANARE LA FIAT E VINCERE LA SFIDA**

# ASSEMBLEA PUBBLICA delle lavoratrici e dei lavoratori della FIAT

SABATO 5 OTTOBRE ORE 20

Circolo Garibaldi via Pietro Giuria 56 - Torino

Introduce: **Claudio STACCHINI** Responsabile Lavoro del Pds di Torino

Conduce: **Fabio MUSSI** Responsabile Lavoro della Direzione Nazionale del Pds

PDS - Federazione di Torino

Aspettando Rimini



Al congresso della Filcea si discute di codeterminazione, di patto federativo, di salario. Le polemiche coinvolgono poco una categoria che si sente «un passo avanti» Ma negli anni 90 c'è da gestire un'altra ristrutturazione

Sconfiggiamo il conservatorismo che è in noi

RICCARDO TERZI

Si vanno ora delineando con più precisione, dopo la tornata dei congressi regionali, i nodi centrali del dibattito nella Cgil. L'attenzione della stampa appare tutta concentrata, spesso con atteggiamenti di parte, sui problemi del regime interno, i quali effettivamente si presentano più complessi dopo un congresso che si è svolto su mozioni alternative, e con una minoranza che è orientata a mantenere in vita una propria organizzazione.

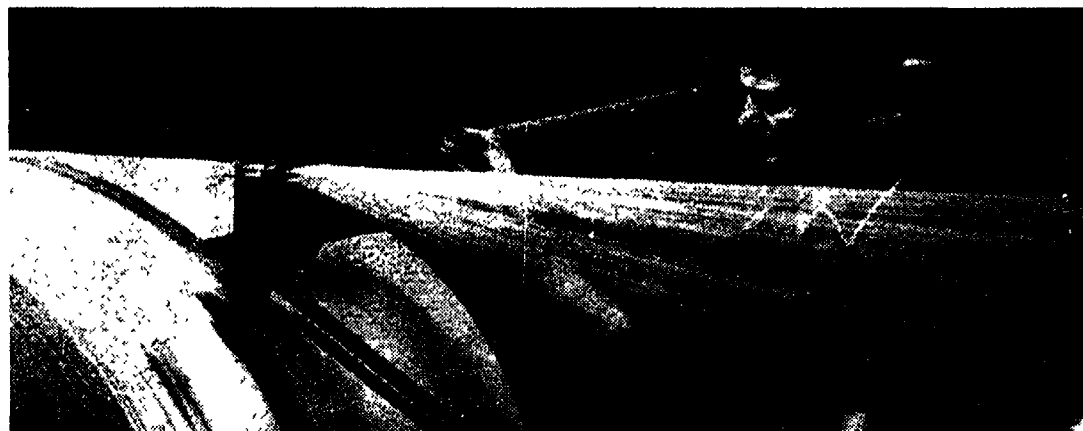
I chimici Cgil alla prova della crisi. Il sindacato fa i conti con le grandi difficoltà del settore

Codeterminazione, patto federativo, salario. I chimici della Filcea cercheranno di portare al congresso Cgil più esempi concreti, più esperimenti in corso che elaborazioni ideologiche. Glielo permette una categoria meno lacerata di altre, e più abituata a trattare. Anche la crisi chimica se la stanno gestendo senza drammi, benché comincino ad affiorare tensioni tra Nord e Sud.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

CHIANCIANO. Maggioranze, minoranze, organigrammi. Essere o non essere sindacato. Si, se ne discute anche qui, ma la tensione, molto intensa, che sta accalorando tanta parte della Cgil in congresso, qui fra i chimici fa fatica a diventare il fatto centrale. Sarà per la sua storia di categoria da sempre poco ideologica, sarà per lo spirito di corpo di chi è abituato a considerarsi «un passo avanti», sta di fatto che la Filcea, con i 470 delegati che ha portato qui a Chianciano, preferisce parlare d'altro.

zizzo comune votato da tutti. Infine la Filcea si presenterà al congresso della Cgil proponendo di trasformare l'attuale unità d'azione in un patto federativo, fondato su uno schema di decisioni unitario, per abolire la fase delle mediazioni tripartite.



Tessili a confronto. Il dibattito procede senza tensioni

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCAFÒ

MONTECATINI. Pieno sostegno allo sciopero generale da parte dei 470 delegati all'ottavo congresso dei tessili Cgil, mentre in commissione si discute sulle pensioni e sull'unità interna. L'ultimo capitolo del rapporto di Aldo Amoretto al congresso Filtea riguarda il rinnovo dei gruppi dirigenti e il governo della Cgil.

Bertinotti. Tra i ranghi della maggioranza infatti c'è battaglia tra chi sostiene il limite dei 60 anni e chi preferisce salvaguardare il diritto di opzione. Parlando proprio di risanamento della finanza pubblica e di tutela sociale, il segretario generale aggiunto Mauro Beschi, socialista, sostiene che «questa Cgil ha l'esigenza vitale di definire proposte praticabili, visibili e chiare, superando le fustierie ideologiche e l'opportunismo demagogico».

Insomma, qui in Filcea, si cerca di fare sindacalismo vero, senza aggettivi. Piú preoccupati di esserci ad ogni appuntamento, che di venire giudicati di volta in volta pragmatici o tradizionalisti, innovatori o moderati.

Ma tranne queste e poche altre eccezioni (peraltro assai rappresentative), Maria Grazia Chezzi, leader di «Essere sindacato» nei tessili, ha l'impressione di scontrarsi con un muro di gomma: «Prendono che l'esperienza della nostra categoria sia un tutt'uno con le tesi di maggioranza. Invece anche noi siamo e vogliamo essere parte integrante di questo sindacato. Mi domando: perché la categoria stenta a cogliere, e a far vivere al suo interno, il valore politico del pluralismo? Forse è la nostra storia, la nostra cultura che non ci aiuta ad apprezzare la dialettica tra punti di principio tra loro distanti».

Ecco, vi presento il manifesto di «Essere sindacato»

C'è oggi una vera e profonda difficoltà a rendere evidente quel che avviene nel sindacato e nella Cgil in particolare. Tanto che in un congresso che per la prima volta mette di fronte gli iscritti della confederazione alla possibilità di scegliere fra tesi alternative, non è ancora risultato chiaro all'opinione pubblica e in parte forse agli stessi lavoratori su che cosa vuole e propone la maggioranza, che cosa vuole e propone la minoranza.

La competitività totale Nasce da qui la proposta di «qualità totale» e quella di un sistema di relazioni industriali conflittuali e a partecipazione subordinata di cui tanto si è discusso senza peraltro concludere alcunché né sul primo né sul secondo versante.

drastica selezione delle aziende e una lotta per la riallocazione delle economie nazionali nella economia mondiale, il padronato italiano sta mettendo in campo una nuova opzione strategica che si potrebbe definire della «competitività totale».

Pur l'idea della «competitività totale» da un lato prende atto, e dall'altro prevede, l'eliminazione di tutti i margini di riformismo economico. Questi sono proprio ciò che i soggetti sociali compressi dal predominio dell'impresa capitalistica a cominciare dal sindacato riescono ad imporre oltre la pura competitività, quel che è in grado di correggere le ricadute sulla società civile, sugli interessi del più deboli.

Il nuovo collaterale. Il secondo motivo di dissenso grave della Cgil riguarda la definizione stessa del sindacato confederale la cui crisi è acclarata mentre sulla analisi della stessa esistono opinioni diverse.

Stato prendendo corpo, insomma, l'idea di poter costruire un nuovo collaterale del sindacato questa volta invece che ai partiti, come nel dopoguerra, ai due possibili poli dell'alternanza di governo: il polo socialista e il polo democristiano.

ma tenta di trovare le ragioni e la legittimazione di un nuovo sindacalismo confederale di classe. La legittimazione sta - a nostro parere - nella costruzione di una «democrazia di mandato» attraverso la quale il sindacato fa accordi e costruisce piattaforme solo in base al fatto che ha un mandato esplicito dei lavoratori.

le correnti partitiche della Cgil, per questo «Essere sindacato» ha salutato positivamente la proposta di Trentin di scioglimento della corrente comunista. Ma oggi, e curiosamente proprio di fronte all'innovazione di un congresso che si svolge su tesi sindacali alternative, la Cgil rischia una involuzione anche rispetto alla sua storia.

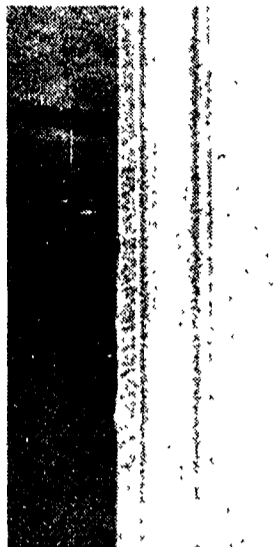
Chiediamo, insomma, un insieme di misure che restituiscano il sindacato ad un rapporto diretto con i lavoratori. E insieme di rompere la costruzione centralistica della Cgil puntando invece ad una valorizzazione delle autonomie.



# CULTURA



La Reale Accademia svedese ha assegnato il riconoscimento per la letteratura alla settantenne scrittrice sudafricana Nadine Gordimer



La scrittrice Nadine Gordimer. In alto a sinistra, i funerali di un nero ucciso a Elandsdorp; a destra, una manifestazione in appoggio al leader Mangosuthu Buthelez a Johannesburg lo scorso 14 settembre; in basso, membri dell'Inkatha freedom party manifestano ad Alexandra

E il 14 ottobre quello per la pace Andrà a Mandela?

■ A pochi giorni dalla proclamazione, la massima incertezza continua a regnare sui favoriti alla conquista del Premio Nobel per la pace. La maggioranza degli osservato-

n, infatti, è propensa a ritenere che il riconoscimento - conferito lo scorso anno a Mikhail Gorbaciov - per evitare polemiche non sarà più attribuito a una personalità politica in carica. Sembra perciò improbabile che il premio vada a candidati come George Bush, Vaclav Havel, o Boris Eltsin. Piuttosto, vengono fatti i nomi del leader nero sudafricano Nelson Mandela e, soprattutto, della leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi.



L'apartheid tramonta, ecco il premio Pallida, lucida, anglosassone

MARCELLA EMILIANI

## Nobel in bianco e nero

Il premio Nobel per la letteratura del 1991 è stato assegnato alla scrittrice sudafricana di lingua inglese Nadine Gordimer. Nata nel 1923 in un sobborgo di Johannesburg, la Gordimer raggiunse fama internazionale alla fine degli anni Cinquanta con il romanzo *Un mondo di stranieri*. Attiva politicamente contro l'apartheid, la Gordimer ha sempre descritto gli orrori e gli errori della discriminazione razziale.

NICOLA FANO

«Lo Stato non ha immaginazione. Non ha immaginazione perché considera l'immaginazione come uno strumento che può essere messo a servizio. Lo scrittore viene messo a servizio grazie alla sua immaginazione: lui o lei scrivono sotto il suo comando». È vero che il Nobel non è uno Stato in senso proprio ma, viene ugualmente da chiedersi: come rappresentare queste parole di Nadine Gordimer con il premio che la Reale Accademia di Svezia le ha appena assegnato? Ecco: pur non essendo propriamente uno Stato, non è improbabile che il Nobel spesso si dimostri privo di immaginazione e capace di mettere al proprio servizio l'immaginazione degli scrittori. O, comunque, ricco soprattutto di quella «immaginazione politica» che gli consente di pescare i fortunati vincitori del Premio in quella fascia media di scrittori scomodi ma non troppo, di denuncia ma non troppo, commerciali ma non troppo. E soprattutto ben visti dal mercato americano e in grado di rimettere in luce problemi già in via di risoluzione.

Qualche esempio? Andiamo a ritroso cominciando dallo scorso anno: Octavio Paz. Candidato per anni al Nobel, il poeta messicano ha avuto il riconoscimento solo dopo aver abbassato il tono della sua polemica contro le ingerenze nord-americane nella vita in-

tema centro e sud-americana. Il caso dello spagnolo Cela, poi, si commenta da sé: come trovare uno scrittore più legato alla tradizione e a un problema socio-politico risolto (il franchismo) in un mondo di grandi fermenti? E Naguib Mahfuz, poi? Grande romanziere, l'egiziano, protagonista di forti denunce letterarie contro il colonialismo europeo in Nord-Africa, ma pur sempre un autore giunto alla riconciliazione. Niente a che vedere, di sicuro, con gli scrittori arabi arrabbiati e intransigenti di oggi.

La risposta, volendo, è semplicissima: non è stabilito da nessuna legge che il Premio Nobel debba andare a uno scrittore che si batte più o meglio di altri contro gli scompensi sociali o politici, contro lo strapotere della narrativa tradizionale. Giustissimo. L'intenzione stessa del riconoscimento dice che si tratta di un premio strettamente letterario. Ma, allora, proprio in termini nudi e crudi di forza e specificità letteraria, perché preferire lo sguardo freddo di Nadine Gordimer sul Sudafrica a quello più problematico di un'altra «africana» in lizza, Doris Lessing, o quello durissimo e più rigorosamente sudafricano di Breyten Breytenbach? Misteri del Nobel e del gusto, si dirà. Di un Nobel che ha il potere di permettere in circolazione milioni di copie di libri e di assegna-

re un premio il cui valore, in lire, supera di parecchio il miliardo. E quest'anno questa fortuna è toccata a Nadine Gordimer, esponente di un Sudafrica sulla via della pacificazione. Preferite, per l'appunto, all'inquietudine di Doris Lessing, alla sua passione letteraria per il «senso di colpa» del bianco che disputa una terra sottratta a quei neri che la vivono fin dalle origini. E preferite al radicalismo politico di Breytenbach, scrittore «albino» in un mondo di neri che proprio la lingua dei neri (l'afrikaner, non l'inglese, come la «gordimer») ha scelto per descrivere alla gente delle bidonville l'odio «punto di vista» dei razzisti.

E allora, vediamo qualcosa di più a proposito di Nadine Gordimer. Nata nel 1923 a Springs, nella regione del Transvaal, la vincitrice del Nobel 1991 ha sempre detto di essere stata la tipica «bambina coloniale con la tata nera, tenuta attentamente a distanza dai bambini con la pelle nera». Il padre era di origine russa, la madre, invece, inglese: e in quel lembo dorato di Sudafrica rigorosamente lontano dai conflitti razziali, la Gordimer ha vissuto tutta l'infanzia. Di punto di vista abbastanza marcatamente britannico, anche quando ha preso coscienza delle difficilissime situazioni sociali e politiche dovute all'apartheid. E infatti nei suoi romanzi, accanto alla descrizione delle violenze subite dai neri, ha sempre privilegiato il ritratto dell'inquietudine di quei bianchi «democratici» costretti dai propri simili a sentirsi «stranieri in patria» (non a caso, il suo romanzo di maggior successo, scritto nel 1958, si intitola proprio *Un mondo di stranieri*).

Accanto a una dichiarata filiazione dal disincanto del rea-

«Ormai non ci credevo più, ero sempre l'eterna sconfitta»

■ STOCOLMA. «Non potete neppure immaginare quanto sia rimasta sorpresa quando l'ho saputo. Non ho avuto neanche il tempo di far colazione. Ero nella lista dei possibili candidati da talmente tanto tempo che avevo rinunciato a sperare in quel Premio: queste le prime parole di Nadine Gordimer dopo aver conosciuto la decisione della Reale Accademia di Svezia di assegnarle il Premio Nobel per la letteratura. La Gordimer, che si trova negli Stati Uniti occidentali per una serie di conferenze e per presentare la sua nuova raccolta di racconti, ha aggiunto che solo sabato prossimo potrà concedersi una pausa: «In quell'occasione - ha aggiunto - ho intenzione di festeggiare l'evento insieme a mio marito, a mio figlio, mia nuora e a un nipotino appena nato».

Dopo 25 anni, dunque, il Nobel per la letteratura torna a una donna: prima di Nadine Gordimer, infatti, il premio era andato alla svedese Selma Lagerlöf, nel 1909; all'italiana Grazia Deledda, nel 1926; alla norvegese Sigrid Undset, nel 1928; all'americana Pearl Buck (pseudonimo di Pearl Walsh), nel 1938; alla cilena Gabriela Mistral (pseudonimo di Lucila Godoy Alcayaga), nel 1954 e infine alla svedese (ma nata in Germania) Nelly Sachs, appunto venti-

cinque anni fa, nel 1966.

Nella motivazione ufficiale del premio alla Gordimer, comunque, la Reale Accademia di Svezia ha rilevato come, fin dagli anni Settanta, la scrittrice sudafricana abbia sviluppato una complessa tecnica letteraria che ha prodotto tre capolavori, *The conservationist* (1974), *Burger's daughter* (1979) e *July's people* (1981). «Romanzi che illustrano situazioni personali nel complicato ambiente spirituale e materiale di un'Africa in cui la coscienza nera va montando. Inoltre, continua la motivazione ufficiale: «Nadine Gordimer ha sempre aspirato a vivere lontana dall'occhio del pubblico... Il suo continuo impegno per la letteratura e la libertà d'opinione in uno stato di polizia in cui la censura e la persecuzione contro i libri e i singoli sono una realtà, ne ha fatto la decana delle lettere sudafricane». Quello di quest'anno è il terzo Nobel per la letteratura attribuito a un africano. Nel 1988 toccò all'egiziano Naguib Mahfouz, nel 1986 al nigeriano Wole Soyinka. Nel 1974 la Gordimer aveva vinto il Premio Booker, il più prestigioso riconoscimento letterario britannico. Attualmente, poi, la scrittrice è vice presidente del PEN Club internazionale.



## Sguardo privato, dramma politico I romanzi contro il razzismo

MARIA ROSA CUTRUPPELLI

Con ostinata determinazione Nadine Gordimer ha sempre voluto sottolineare, in ogni intervista così come in molte sue pagine, il carattere «privato» della scrittura e della creazione letteraria che non tollera ideologismi e gabbie politiche. «Per uno scrittore - sostiene in un dialogo con Susan Sontag, pubblicato nelle edizioni Linea d'ombra - viene prima il perseguimento dell'eccellenza... la fedeltà alla parola». Un'affermazione che può suonare perfino cinica quando si vive in una società come quella sudafricana, dove il dolore, la violenza e l'oppressione sono la norma. E che infatti alla Gordimer è costata molte incomprensioni, molte polemiche. Un'affermazione, inoltre, che potrebbe sembrare in contrasto con le sue scelte di vita e con i suoi stessi romanzi, con la sua stessa scrittura, totalmente invasa dalla sofferenza dell'apartheid, dalla passione che inevitabilmente segna ogni pagina che abbia come «soggetto» il

Sudafrica. Il rapporto fra letteratura e politica è tema vecchio, logoro perfino. Eppure sembra che proprio oggi, in un mondo che ha perduto i suoi antichi confini e che vive il trauma di un perenne cambiamento, sia possibile una nuova sfida: ricomporre la frattura e raccontare la politica nel mentre si racconta la vita quotidiana, la singola esperienza. Lo scrittore può credere appassionatamente in una causa. Ma diventa inutile agli altri e al mondo se si trasforma in un politico. La sensibilità di uno scrittore non può essere limitata dalla necessaria prudenza di un politico. Questo afferma Nadine Gordimer con una semplicità più apparente che reale: è una posizione, la sua, molto tormentata per il confronto - che la scrittrice non evita mai - diretto, stringente, necessario con la realtà. Una posizione che nasce dunque da un'immersione - inevitabile e pur tuttavia scelta - nel presente ma che viene meditata

ed anche modificata nel corso degli anni (è del 1988 la raccolta di scritti su questo tema - il rapporto fra letteratura e politica in Sudafrica).

Ed è con pacata convinzione ma anche con orgoglio - l'orgoglio di chi ha trovato un punto di forza - che infine la Gordimer afferma: «Io non cerco come argomento l'apartheid, o l'oppressione. Non vado a cercarli. Io sono quella che ero a 9 anni quando cominciai a scrivere. Scrivo di ciò che conosco e sento e vedo e assorbo dalla vita che vivo e che mi è intorno... semplicemente. È l'aria che respiro e il cibo che mangio. È l'autobus che prendo, il cinema dove vado, la biblioteca che uso. Tutta la mia vita vi è implicata, ed entra naturalmente nei miei scritti. Queste cose sono loro a inseguirmi, non sono io che le cerco».

Scrivere è un'attività privata ma è anche un atto di responsabilità: rendersi conto di questa semplice verità non è facile, e accettarla comporta un lungo, a volte doloroso tirocinio. «Con mia grande sorpresa

- confessa la Gordimer - scoprii che per la gente non ero un'entità come cittadino e un'altra entità come scrittore, e quindi non potevo essere lasciata in pace senza rendere conto di come impiegavo la mia sensibilità».

Mescolare il mondo interiore a quello esteriore, far diventare «soggetto» del racconto il mondo esteriore, al pari delle percezioni e dei sentimenti, non lasciare che solo la stampa o la televisione siano testimoni dei grandi eventi: questa la ricerca che la Gordimer compie, con una passione che sarebbe difficile non definire «politica», in ogni suo scritto. E a cui ben si accompagna l'interesse per un tema ambiguo e «politico» per eccellenza qual è, appunto, il potere. «Non riesco a capire - dice nel suo colloquio con Susan Sontag - perché gli scrittori contemporanei non possano comunque scrivere ancora sul potere. Davvero è un soggetto che mi interessa molto, su cui mi accorgo spesso di scrivere».

Ma l'atto politico fondata-

le che la Gordimer compie nei suoi romanzi è proprio il rifiuto della semplificazione della realtà. Ed è anche quello che gli altri sono meno propensi a perdonarle. Perché scrivere di tradimenti, di sospetti, di donne nere che consegnano alla polizia altri neri fuggiaschi, dell'angoscia di non potersi fidare di nessuno? Perché - risponde la Gordimer - il tradimento in Sudafrica è nell'aria. E gli effetti di questo clima, di questa situazione, non risparmiano nessuno condizionano il futuro, fanno presagire nuove violenze, nuovi dolori.

In *Luglio* (Rizzoli, 1984) la Gordimer ha tentato di raccontare questo Sudafrica del futuro, mostrando come gli odi di oggi siano immediatamente distruttivi, come operino nel profondo di ciascun essere, bianco o nero, e non possano essere cancellati con un semplice atto di volontà o con un rovesciamento delle parti. *Luglio* è il nome del servitore nero, protagonista del racconto, che porta in salvo la famiglia del suo padrone durante un'insurrezione che sembra mettere definitivamente fine al potere bianco. Un atto di pietà forse, di umana solidarietà. Ma dietro questa apparenza «buona» c'è ben altro. La morsa costrittiva della dipendenza, rancori inconfessabili, miserie di un potere esercitato quotidianamente in ogni piccolo atto della vita, in ogni gesto, incomprensioni radicali, follia e desolazione.

Eppure, nonostante questa sua visione lucida e spietata della realtà, la Gordimer - la Gordimer «cittadina» - dice di guardare con apprensione ma con qualche fiducia al futuro: «Ho una fede ostinata e una fervida speranza: in altre parole, in me c'è ancora entusiasmo».

Constatato questo sospetto tarluffismo nondimeno rallegriamoci per Nadine Gordimer e andiamo a vedere che creatura letteraria è ed è stata nel suo Sudafrica diventata decente, riammesso agli agoni olimpici ed ora sicuramente commosso per il primo Nobel della sua storia culturale tanto negletta e sconosciuta ai più.

Occorre anzitutto una premessa. In Sudafrica, che noi conosciamo per la violenza della sua politica e delle sue convulsioni sociali, la politica stessa è una strana città invisibile: la gente ne parla pochissimo, non è uno sport nazionale di cui discutere al bar, come succede in Italia. Bianchi e neri, per non dire asiatici e meticcì, la percepiscono come una «cosa lontana», tanto più i bianchi, soprattutto i bianchi, abituati da secoli al privilegio del potere. Quando si dice della Gordimer che è ed è stata una scrittrice impegnata nella lotta anti-apartheid non la si deve immaginare sulle barricate e tanto meno la si deve paragonare ad un nostro Sciascia: anche se le sue opere sono state messe all'indice da un regime ottuso e anacronistico come quello dell'apartheid, Nadine Gordimer non è mai stata una bandiera. Né lei del resto ha mai sfidato apertamente il regime come Breytenbach, che con le sue liriche parossistiche smascherava i macellai di Pretoria, finiva in galera e

poi fuggiva in esilio. Nadine Gordimer è ed è stata un'entomologa minuziosa e discreta del rovello intimo, del disagio tutto individuale, al femminile, di chi è stato costretto a vivere in una società, come quella sudafricana, che negando la libertà più elementari a milioni e milioni di neri finiva per soffocare anche la libertà dei bianchi. Non la libertà politica, certo, ma quella più profonda e inafferrabile dell'anima. Ciò che lega indissolubilmente il carnefice alla vittima, in fondo, è il destino di morte che governa entrambi.

Per rendere letterariamente questo «destino di morte» la Gordimer non ha mai usato una scrittura fiammeggiante: i suoi romanzi, i suoi romanzi hanno il respiro di normali giornate familiari, i confini di grandi giardini con piscina recintati da steccati dipinti di bianco. Il suo non è mai stato l'urlo cosciente di chi si vede correre verso il baratro. La Gordimer, in altre parole, non ha mai sofferto di quello che Breiten Breytenbach ha chiamato «il complesso di Masada». E spieghiamoci: i bianchi sudafricani, come gli ebrei del 73 dopo Cristo che si rinchiusero nella fortezza di Masada in pieno deserto della Giudea e preferirono suicidarsi in massa piuttosto che soccombere ai romani, i bianchi sudafricani, dicevamo, per Breytenbach erano affascinati dalla morte e dal suicidio simboleggiati dall'apartheid. Ma Breytenbach è di sangue boero, il poeta di una stirpe che, come gli ebrei, è convinta di aver sterzato un'alleanza con Dio in terra d'Africa. Nadine Gordimer è invece di sangue, ma soprattutto di cultura inglese. E cultura inglese in Sudafrica, fino a pochi anni fa, significava bianco «liberal», illuminato, che guardava con terrore alla fine dell'apartheid e della supremazia bianca, ma tuttavia non poteva sottrarsi al «rimorso dell'injustizia». Razionale e non emozionale, anglofona e non afrikaner ecco le coordinate di Nadine Gordimer che se non ha sboccato il mondo con le sue denunce violente, ha avuto il merito di raccontare un'agnonia che oggi si spera fugata della razza bianca in Sudafrica in anni, come quelli che vanno dai 50 agli 80, che hanno visto il trionfo del potere assoluto dei bianchi in Sudafrica. Un'ultima notazione: non deve meravigliare se la maggioranza dei neri sudafricani e di molti bianchi in Sudafrica non conoscono il premio Nobel per la letteratura Nadine Gordimer. La Gordimer, e non a caso, è stata scoperta dagli americani che ne hanno promosso i racconti e i romanzi in tutto il mondo. Anche noi italiani conosciamo la Gordimer solo l'onda lunga del senso di colpa americano verso le sue minoranze. Tranquillamente piacente, Nadine in patria ed è stata una scrutatrice dell'anima di pochi, bianchi, liberal, anglofoni in un mondo troppo violento al di là dello steccato bianco del giardino.

In mostra a Roma a Palazzo Ruspoli dipinti, disegni e incisioni dal 1940 ad oggi di Lucien Freud, l'«Ingres» dell'esistenzialismo

Nella pittura del nipote del fondatore della psicoanalisi, esule tra le due guerre, i volti di un'umanità corrosa

# Con l'anima negli occhi

Le opere di Freud sono note in Italia a pochi amatori. Eppure l'artista dagli anni quaranta in poi è senza dubbio uno dei grandi pittori della realtà del nostro tempo. La sua figura ci è familiare perché Francis Bacon la ritrasse per inserirla in alcuni quadri particolarmente drammatici. Un disegno aspro e forte le cui lontane matrici stanno in Grosz, Dix e negli esponenti della «nuova oggettività tedesca»

DARIO MICACCHI

ROMA. Lucien Freud è dagli anni quaranta uno dei grandi pittori della realtà del nostro tempo costretto a un tempo a un tempo che, attraverso i tratti tipici della vita modellati duramente dalla vita e gli occhi immensi che nonostante tutto non hanno perso la trasparenza, riesce a farci penetrare, come se ci calassimo in delle voragini, nelle zone più cupie e segrete dell'esistenza umana. Un profondo conoscitore dell'arte contemporanea, l'inglese Herbert Read l'ha definito «un Ingres dell'esistenzialismo». Definizione calzante perché Lucien Freud ha un senso così cristallino e volumetrico della forma e disegna in modo così infallibile e «chirurgico» che l'esistenza dei tipi umani più diversi e complessi

si rivela come in una lezione di anatomia. In Italia, la sua pittura è nota a pochi amatori. La sua figura, invece, il suo volto in particolare è ben noto perché l'amico pittore Francis Bacon l'ha preso più volte per metterlo in sequenze dove appare terribilmente deformato, come sono i volti per effetto dell'alta velocità, e addirittura orrendamente squarciato da fente che mostrano non soltanto la carne viva ma l'anima dolente. L'occasione di conoscere bene Lucien Freud è offerta da una mostra straordinaria che è organizzata dalla Fondazione Memmo e dal British Council ed è aperta al pubblico fino al 17 novembre (ore 10/22) nelle sale del Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) sono esposti 47 dipinti, 20 disegni e 14 incisioni dal 1940 a oggi. Lucien Freud è nato a Berli-

no nel 1922 da Ernst, ultimogenito di Sigmund Freud. La sua famiglia dovette lasciare la Germania nel 1933. Fu naturalizzato cittadino britannico nel 1939. Sulla sua origine tedesca ebraica e sulla sua parentela col fondatore della psicoanalisi sono state scritte molte pagine che vogliono catturare l'originalità creatrice del pittore a una cultura invece che a un'altra. Sotto questo aspetto la personalità artistica di Lucien Freud resta enigmatica ma è possibile vederla nel più generale destino della grande emigrazione della Germania alla quale il nazismo costrinse moltissimi tedeschi per motivi di razza e di idee politiche. Il catalogo contiene scritti di Bruno Mantura, Angus Cook e Fredo Assa: precece soprattutto come disegnatore nel 1937 è allievo di Cedric Morris alla East Anglian School of Art. Il suo disegno è aspro, forte, deformato nelle figure e volti; è già una linea sottile e incisiva come un taglio di bisturi ma è più onica che feroce. Ricorda, forse, con minore aggressività sociale, il disegno di Grosz, come è stato notato, ma anche quello di Dix e degli altri pittori e disegnatori politici realisti della Nuova Oggettività tedesca degli anni venti. A una analisi più attenta si rivelano affinità con

Schiele e con Shahn. L'attenzione alla figura umana e al volto in particolare è già forte ma lo sguardo ancora vira subito in moderato espressionismo e in cancarata. Credo che la via anonima nelle strade e nei locali «porto di mare» di Londra prima e durante la guerra sia stata una grande scuola per il pittore. Il suo interesse, antropologico e poetico a un tempo per l'esistenza umana si acuisce, si precisa, si pulisce a poco a poco dall'espressionismo e della caricatura. Dopo la guerra fa viaggi in Grecia e in Italia qui il suo amoroso e camaleonesco esistenzialismo incontra una certa storia delle forme e del linguaggio plastico costruttivo incorruttibile e che concettualizza anche l'anatomia e le forme naturali. Quando rientra in Inghilterra trova la sua umanità corrosa dall'esistenza quotidiana e ansiosa ma, credo, comincia a vedere nelle figure del quotidiano le forme del Kouroi, delle Korai, degli angeli annuncianti e delle madonne annunciate. Ecco, allora, che la sua ossessione del volto e del ritratto diventa la lotta di un gigante poetico per tirare via dalla vita di tutti i giorni un senso mitico e concreto che sublima i gesti, stati d'animo, sguardi apparentemente anonimi. Ecco,

allora che l'anatomia come nei Greci come nei nostri Quattrocentisti da Piero a Mantegna, come in Michelangelo e in Pontormo come in Dürer e in Grünewald, diventa rivelatore del tormento e della ferita più segreti. Quando farà un ritratto stupendo dell'amico Francis Bacon noterà impietosamente come e quanto l'interno tensione sensuale e disperata gonfi e deformi il volto ma lo vedrà pittoricamente e formalmente come un frammento dell'Altare di Pergamo. È un fatto singolare che amico intimo del terribile Bacon resti sempre così lontano da lui, così impenetrabile ai suoi spastici alla sua furia devastatrice della forma alla sua tremenda macellena. Quanta strada percorsa dal primitivo surrealismo di *La stanza del pittore* del 1943? E se ha guardato al surrealismo ne ha preso il filo più sottile per entrare-uscire dal labirinto e le spine più acute. Già in questo quadro c'è un frammento di natura, una piccola palma le cui foglie sembrano lame assassine. Tornerà la palma gigantesca nel 1951 in un meraviglioso quadro, *Interno a Paddington*, dove la pianta acuminata se l'è tirata fuori dal cuore quel basso e impacciato giovane che fuma, chiuso nell'impermeabile galciato davanti

alla finestra aperta. Quando quel giovane che è un po' Lucien guarderà fuori della finestra vedrà uno di quei cortiletti squalidi e sporchi dove sembra che tutta la città vomiti. Il pittore ha sguardo per tutto per l'occhio incontaminato e trasparente di certe dolci donne e per le vene e le arterie gonfie al limite della rottura che segnano sui corpi nudi l'interno spasmo, il circolo pesante del sangue. La magia pittorica di Lucien Freud in tanti e tanti ritratti sono gli occhi occhi immensi e incontaminati nonostante tutto quello che accade nel mondo e nell'esistenza individuale occhi che sempre portano un annuncio aurorale del mondo e che bisogna saper vedere appena fuori della porta di casa o anche qui nella stanza stessa. In un altro capolavoro, *Grande interno a Paddington* del 1968-69, una pianta gigante si allarga nella stanza e fa saltare la carne, il corpo con quei suoi toni biondi e rossastri. Lucien Freud, che non segue mai con l'occhio le forme di modelli professionisti ma sceglie amici e amiche la cara madre e se stesso è di nuovo un impietoso anatomista michelangiolo. Anatomista che vede nei corpi e nei volti di giovani e anziani premere e pulsare un'energia che scava il



«Girl in a green dress», 1953

recenti il pittore guarda a figure più corpulente, più sanguigne e la pittura è mossa lascia grumi e ruvidezza e asperità nei corpi sinuosi un po' come la muove Rubens quando deve esaltare la carne, il corpo con quei suoi toni biondi e rossastri. Lucien Freud, che non segue mai con l'occhio le forme di modelli professionisti ma sceglie amici e amiche la cara madre e se stesso è di nuovo un impietoso anatomista michelangiolo. Anatomista che vede nei corpi e nei volti di giovani e anziani premere e pulsare un'energia che scava il

volto come una roccia e che gonfia arterie e vene ma non si scanda non defluisce che raramente si aprono nella natura o sulla città. E ancora una volta tutto avviene in ben chiuse stanze. Difficile dire se siano ancora le squallide stanze di Eliot dove le donne vanno e vengono e parlano di Michelangelo. Certo è che le figure di questa esistenza chiusa e appartata denunciano sempre più con le loro pose stanche allungate su i letti e su i divani uno scivolto impercettibile ma fatale verso

una voragine michelangiolo. Credo che soltanto Lucien Freud sa vedere. Gli occhi di queste figure a volte poderose di una generazione che va invecchiando nelle stanze sono chiusi nel piacere o nel sonno non possono annunciare nulla e non possono accorgersi, se ci sarà di una qualche annunciazione. Dalla dolcissima *Ragazza con gattino* del 1947 al tempestoso *Autunno* del 1983-85 dove il volto sembra corroso da troppe tempeste ed è fitto di diumi e voragini non viene mai meno però, la sacralità e la dignità dell'esistenza

Società e Leviatano in un libro di Mario Reale

## Vanità, violenza, egoismo. Questo l'uomo di Hobbes

A dispetto delle convinzioni di Aristotele, il consorzio civile non è frutto di una naturale socievolezza o di un presunto istinto sociale. E tra i più fermi nemici di questa tesi vi era Thomas Hobbes. Per il filosofo inglese v'è tra natura e cultura un forte scarto che solo la politica può colmare con fatica e sofferenza. Esprime un'antropologia pessimistica in anticipo su Hegel, che risente dell'eco delle guerre civili in Gran Bretagna.

ALBERTO BURGIO

Le api, le formiche, gli uomini. Creature, le prime, capaci di una spontanea armonia, animali, gli altri, sempre inclini al conflitto e alla violenza reciproca. In tutte e tre le opere che, tra il 1640 e il '51, Thomas Hobbes dedicò al problema politico - gli *Elementi di legge naturale e politica*, il *De cive* e il *Leviathan* - questo confronto ritorna, con inaspriti varianti, il bersaglio è dichiarato Aristotele: cioè un'idea della politica a immagine e somiglianza della natura. Hobbes rifiuta questa analogia, vi si contrappone frontalmente. Ed qui trae origine e legittimità un luogo comune della storiografia filosofica contemporanea, che nella sua opera riconosce l'esordio del pensiero politico moderno. Quale sia lo sfondo storico di questo passaggio è un troppo ovvio. La crisi dell'ordine medievale, che l'affermarsi dello Stato moderno e il dilagare delle guerre civili in Europa rendevano evidenti, impedivano qualsiasi riferimento a un'idea della comunità politica quale immediato riflesso di un presunto istinto sociale dell'uomo. Nella conflittualità pareva per contro esprimersi la vera natura umana. Occorreva prender le mosse da un'assunzione opposta a quella che aveva ispirato l'immagine aristotelica della «concordia naturale» dell'essere umano. È questo essere uomini, questo avere e usare intelletto. Ci sono pagine di questo libro veramente notevoli, dove il desiderio di gloria è portato a dichiarare ogni suo presupposto, ogni movimento. Piuttosto, l'intelligenza e della mente è questo desiderio, passione tesa al dominio del futuro, carica di aspettativa e di ansia, luogo della previsione, del calcolo teso ad anticipare, a prevenire. Chi vuol dominare deve saper guardare lontano, prevedere. Stretta pare a Hobbes la parentela tra l'uomo della guerra e l'uomo di studio affini a cunosità e sagacia. Ecco ciò che rende il conflitto inevitabile e catastrofico. La passione del dominio è universale, e ciò che fa uomini gli uomini. Ma ne segue morte e distruzione e qui la politica diviene necessaria ma le premesse hanno reso il problema pressoché irrisolvibile. Come produrre la pace tra creature che

palano destinate al conflitto? Si capisce che la soluzione passi attraverso un paradosso. Hobbes non è lontano - per questo e per molte ragioni ancora - da Hegel la sua politica è anche movimento dialettico. Che gli uomini siano uguali e «vanagloriosi» è anche ciò che rende possibile una tregua e un accordo. L'eguaglianza è certo in un primo momento fonte di conflitti. Tutti desiderano le stesse cose al fine di prevaricarsi a vicenda, di affermare sugli altri la propria pretesa superiorità. E la prevaricazione subita è sofferta come un'ingiuria tanto meno sopportabile in quanto arrecata da chi è ritenuto, per contro, inferiore. E tuttavia proprio qui passa la strada, stretta e tortuosa, della salvezza possibile. Finché è solo un fatto, l'eguaglianza è fonte di violenza ma essa si rovescia nel vero fondamento di pace e di giustizia (la politica hobbesiana rivela qui un volto democratico) quando, forte dell'esperienza del dolore, l'uomo ne apprende la lezione. Difficile eguaglianza, ha ragione Reale: come è sempre difficile il necessario percorso che si svolge dall'affermazione unilaterale e immediata di sé al riconoscimento delle ragioni altrui e della loro pari dignità. «La battaglia decisiva si combatte - scrive - nelle retrovie individuali in *interno homine*». La storia delle comunità civili è l'esito di un «duro lavoro ai fianchi» dell'orgoglio individuale, frutto della capacità dell'orgoglio di «automedarsi». La si può narrare anche sotto il titolo di un conflitto tra due forme della ragione, tra la passione-ragione per la gloria e la passione della ragione, tra «ragione passionale» e «ragione morale». Sulla centralità del tempo cade, come è giusto, l'ultimo forte accento del libro: «pensatore di ferme strutture», Hobbes si trova a trattare una storia di scarti, intrisa di temporalità e di novità. È qui l'essenziale dell'eredità che egli affida alle forme successive del pensiero politico, che l'avrebbero rinnegato e nelle quali non si sarebbe riconosciuto, ma che non potremmo concepire se non a partire dalla sua lezione. L'idea centrale dell'illuminesimo, che la soluzione del problema politico passi nel mondo moderno attraverso la trasformazione della razionalità individuale in forme compatibili con le ragioni collettive e l'idea che sarà di Hegel, della radicale storicità della nostra esperienza e della nostra stessa identità individuale e comune. Di qui nasce oggi ancora, la difficoltà di un vivere in società stretto fra le pulsioni dell'egocentrismo e i vincoli imposti dalla generale coscienza dei propri diritti individuali. contesto essenziale della teoria politica, che solo giocosamente saprebbero ignorare.

# Exploratorium: cose dell'altro mondo.

## Cosa ti sei messo in testa.

Mordere il mondo per conoscerne le culture.  
Mordere il mondo per assaporarne le arti. Mordere il mondo per masticarne i saperi. È quel che ti offre la Coop con le manifestazioni che promuove in giro per l'Italia. «Cosa ti sei messo in testa» (Milano, Ansaldo, 3-10, 3-11) una mostra che ripercorre la storia dell'uomo attraverso

### Sogni senza rete.

quella dei cappelli. «Exploratorium cose dell'altro mondo» (Firenze, Istituto degli Innocenti, 1-10, 27-10) una mostra su tutto quello che i viaggi di scoperta hanno importato in Europa.

«Sogni senza rete» (Roma, 27-9, Bologna, 30-9, Ferrara, 2-10, Reggio Emilia, 3-10, Torino, 5-10, Livorno, 8-10, Genova, 10-10; Faenza, 12-10).

uno spettacolo sul circo e la sua trasposizione poetica nell'interpretazione dei più celebri artisti internazionali.

Non mancare il mondo vuol farsi mordere da te

## Celebrazioni rossiniane «in bolletta»: appello a Cossiga

Il prossimo 29 febbraio 1992 saranno duecento anni dalla nascita di Gioacchino Rossini. Eppure, a pochi mesi da quella data, il Parlamento non ha ancora stanziato una li-

ra per celebrare degnamente l'anniversario. In una lettera al capo dello Stato Cossiga, Vittorio Emiliani, presidente della Fondazione Rossini, ricorda che «una leggina speciale con appena 6 miliardi di stanziamenti su tre annualità» giace dimenticata al Senato. Emiliani chiede inoltre a Cossiga di prendere un'iniziativa per scongiurare l'ennesima figuraccia, «riconfermando che nel nostro Paese le cose dell'arte e della cultura vengono all'ultimo posto».

## «Allullo Drom» è un film sulla difficile convivenza tra una comunità di nomadi e gli abitanti di un paesino Il regista Tonino Zangardi: «La loro vita incarna gli ideali in cui credevamo, il viaggio, la libertà»

Un'immagine del raduno internazionale degli zingari che si è tenuto nella Camargue, in Francia. Sotto: Tonino Zangardi regista di «Allullo Drom», il film sul popolo dei gitanari, insieme a due interpreti del film, Isabella Ferrari e Massimo Bonetti.



# Gli zingari che eravamo

Gli zingari Rom sono i protagonisti di *Allullo Drom*, il film che Tonino Zangardi sta girando a Castiglione D'Orcia. La storia di uno scontro-incontro: fra i gitani e la comunità contadina e fra i gitani e i comunisti del paese. «Nella cultura dello spostamento e della libertà ho ritrovato gli ideali che ci univano negli anni Sessanta e Settanta», racconta il giovane regista al suo primo film.

DOMITILLA MARCHI

CASTIGLIONE D'ORCIA. L'appuntamento è alla Pro Loco di Castiglione D'Orcia, un paese arroccato su una collina senese, alle pendici del monte Amiata. La lunga fila si mette in moto e si incammina per le strade polverose, fra colline bruciate senza un filo d'erba. Gli zingari Rom con le loro macchinine sgangherate raggiungono l'accampamento che è stato ricostruito per loro sulle sponde di un ruscello. Ma quando si avvicinano si capisce che c'è un problema. Si tiene in fretta una specie di consiglio. Le nostre tende - dicono gli zingari - non sono così. Cosa c'è che non va? Quelle che sono state ricostruite nel campo sono delle belle tende «veggiate», alla maniera delle tende dei nomadi del deserto. «Così le facevamo secoli fa - spiegano al regista i Rom - oggi usiamo tende semplici, come le canadese. Ma se voi le volete così, per noi va bene. Siamo qui per girare». Se deve

essere un film autentico su Rom, anche le tende devono essere fedeli, la troupe concorda. Vanno rifatte. I Rom mostrano come e piano piano si mettono a ricostruire l'accampamento. Il regista, Tonino Zangardi, non lascia andare perduta l'occasione e fa sistemare una macchina da presa. Ecco che nasce una scena fuori copione.

*Allullo Drom* è il primo lungometraggio di Zangardi che ha fatto la gavetta alla Rai. Il suo film racconta l'incontro fra due culture che apparentemente non potrebbero essere più lontane: quella gitana e quella comunista. Nella storia di *Allullo Drom*, che tradotto dalla lingua rom vuol dire presappone «la strada comune», i comunisti, e di conseguenza i comunisti, rappresentati sono tre (gli prestano il volto Claudio Bigagli, Massimo Bonetti e Massimo Wertmüller). C'è l'intellettuale affascinato dall'idea di libertà, dal sogno



del viaggio che sta a cuore alla cultura zingara; c'è il comunista confuso, che non ha capito se sia meglio sposare quest'idea di libertà, di incessante movimento, oppure cercare di cambiare le cose dall'interno della propria società; e c'è infine il comunista «di partito» che rifiuta il gitano perché troppo lontano da lui come modello, ma che poi è in grado di agire

più spontaneamente e altruisticamente degli altri verso la comunità Rom. Dall'altra parte della sponda, gli zingari. *Allullo Drom* si svolge nel dopoguerra, a Castiglione D'Orcia, dove una comunità Rom mette le tende e si scontra tragicamente con i contadini del posto. «Ho scelto di ambientare la storia nel dopoguerra - racconta Zangardi -

perché ci vedo delle analogie con il nostro tempo. Come oggi anche allora i comunisti erano in crisi. Era fallito un sogno, gli orrori staliniani dimostrano che un'ipotesi era sbagliata. Come oggi i comunisti si chiedono: ora cosa ci resta? Ecco che la cultura gitana, per me e molti altri che hanno vissuto i sogni della rivoluzione, che in passato hanno rifiutato

la quotidianità, la famiglia come istituzione, la proprietà privata, rimane un'alternativa piena di fascino e di fantasia». Calata la sera si illuminano le fiacole dei gitani che raggiungono il paese per festeggiare un matrimonio. La scena è girata nella grande piazza di Rocca d'Orcia, un bastione eretto contro la nuda pietra. Qui gli zingari sono accolti con ostilità, e scaturisce una rissa. «Naturalmente - continua il regista - questo è un film sugli zingari così come vedono gli occidentali. Però quando sono in scena i Rom abbiamo cercato di rappresentarli nel modo più autentico possibile. Ad esempio fra di loro parlano la lingua Rom e lo spettatore dovrà leggere i sottotitoli. Questa storia vorrebbe essere il punto d'incontro tra due culture diverse che pur mantenendo la propria identità si rispettano a vicenda».

Nella storia di *Allullo Drom* c'è anche una parentesi sentimentale: un'altra, straniera, una donna venuta dalla città (Isabella Ferrari), si innamora di uno zingaro e vive con lui l'episodio più trasgressivo della sua vita. A parte Francesco Casale, che interpreta il gitano Andreas, tutti gli altri zingari provengono dalla comunità Rom di Roma. Sono una cinquantina, guidati da Cizmic Kasim che ha già accumulato una certa esperienza in campo teatrale ed è presidente dell'Associazione nomadi. Per le

scene corali è stata poi chiamata in causa tutta la popolazione di Castiglione D'Orcia. «Ci battiamo - racconta Kasim - perché la cultura gitana venga conservata, ora che abbiamo abbandonato molto del nostro nomadismo». La scuola per i bambini, un lavoro per gli adulti, un campo dove fermarsi, ecco cosa vogliono i Rom. Ma c'è tutta una tradizione legata al viaggio, allo spostamento, un nucleo di leggende e di miti che va preservato. Per questo Kasim ha in serbo, anche lui, un progetto di film sugli zingari che racconti la verità e non, come sottolinea, una serie di menzogne per accrescere l'odio del gagè (gli occidentali) verso i gitani. È questo il giudizio che dà del *Tempo dei gitani* di Kusturica, che - dice - non fa che confermare i cliché e le paure verso i nomadi.

La divisione un po' manichea tra zingari e contadini, cultura del movimento e tradizione della stasi, è mantenuta anche a livello della fotografia del film. Marco Onorato ha sottolineato i colori degli zingari contrapponendoli all'assenza di colore del paese, della campagna, della gente. «Ho scelto la campagna senese - spiega Zangardi - proprio perché le sue colline si perdono a vista d'occhio in quello che sembra un mare di onde gialle. È ciò che mi sembrava più vicino all'idea gitana di libertà».



Julian Lennon è in Italia per presentare il suo nuovo lp «Help Yourself».

## Il cantante parla del suo ultimo lp Julian Lennon Beatles a parte

DIEGO PERUGINI

MILANO. Assomiglia proprio a papà John, quasi due gocce d'acqua: il che sconvolge un tantino e fa ricordare migliaia di emozioni passate. Julian Lennon oggi comunque è artista autonomo, ha alle spalle un tris di album ben quotati e i soliti ingombranti paragoni sul groppone: del resto quella voce e parecchi passaggi musicali rimandano senza scampo all'illustre genitore. Eppure Julian non realizza brutti dischi, anzi: prendiamo l'ultimo, *Help Yourself*, uscito in questi giorni. È un buon lavoro: una dozzina di canzoni pop moderne ed efficaci, ben suonate, composte con gusto.

Ci sono la produzione di Bob Ezren, il vecchio amico Justin Clayton, Paul Buchanan dei Blue Nile e altri ospiti di rango: i brani suonano piacevolmente, dai tratti più rock di *Get allie e New physics rant* (con reminiscenze di David Bowie) al taglio «beatlesiano» di *Saltwater* (l'inizio sembra *Strawberry fields forever*), dove l'analogia vocale con papà suscita qualche imbarazzo.

Il fatto è che tutti usano melodie stile Beatles - spiega Julian - e sono apprezzati per questo. Io sono l'unico ad essere crocifisso, probabilmente a causa del mio cognome: un tempo soffrivo per le critiche, ora ho cambiato atteggiamento. Nei precedenti dischi ero parecchio confuso, cercavo di essere per forza diverso, ma sbagliavo: procedevo con dei paracocchi davanti, non ero onesto con me stesso. A un certo punto ho capito che dovevo smetterla, lasciare che le cose uscissero naturalmente, senza forzature: insomma, avevo bisogno di esprimere la mia vera essenza ed affrontare certi temi, anche a costo di subire critiche ancora più pesanti».

Cosa ha fatto allora? Ho pensato molto a questo nuovo album, mi ci sono concentrato al massimo: per otto mesi ho discusso e studiato con il mio produttore per riuscire a trovare il bandolo della matassa. È stata una specie di autoanalisi, una terapia per tirare fuori tutto quello che avevo dentro: questo disco è il primo che mi rappresenta completamente, lo definirei come un viaggio emozionante fra i diversi aspetti della mia personalità. Il tutto con l'obiettivo principale di non negare quali sono le mie radici, la mia cultura, la mia identità.

E anche l'influenza dei Beatles...

Certo, i Beatles sono stati la miglior band di tutti i tempi e hanno influenzato decine di musicisti, me compreso: per questo li ringrazio e accetto tutte le domande sul tema. Ma solo dal punto di vista musicale, perché il privato preferisco tenerlo per me: è una questione personale. Tempo fa si era addirittura parlato di una riunione del gruppo: io avrei dovuto sostituire mio padre. No, credo che i Beatles siano oggi improponibili a queste condizioni: e poi io non sono John Lennon.

Beatles a parte, che musica ascolti, a quali artisti fai riferimento?

Ascolto ogni genere di musica, dal jazz di Thelonius Monk e Keith Jarrett al rock dei pretenders, e Police: oppure Frank Sinatra e David Bowie, un personaggio che stimo moltissimo. Non pongono nessun limite all'ispirazione, nemmeno per la mia musica: in me convivono due facce differenti, quella del rocker spavaldo e quella del cantautore romantico. Ogni tanto una prende il sopravvento sull'altra, ma devo ammettere che mi sento meglio davanti a un pianoforte classico piuttosto che a una chitarra elettrica.

Cosa ti ha insegnato il passato?

Essere se stessi, non farsi influenzare dalle critiche e da quello che sta intorno, e soprattutto a lottare per le cose in cui credi: l'ho capito forse un po' tardi, ma adesso sono davvero soddisfatto.

Che farai ora?

Sto progettando un tour mondiale, non c'è ancora nulla di definito, ma spero di iniziare l'anno prossimo: vorrei girare il più possibile, suonare dappertutto.

## È una musica reazionaria? Lettera aperta dopo le polemiche suscitate dall'intervento di Paolo Isotta

# Sting: «Questo rock bastardo, insaziabile, rapace»

Lettera aperta di Sting dopo che una sua dichiarazione - «il rock è reazionario» - aveva offerto l'occasione al critico Paolo Isotta per sferrare un duro e risentito attacco alla musica rock. «Stabilire una graduatoria fra musica classica e altri generi musicali è argomento da cortile di scuola piuttosto che da aula accademica... È infinitamente preferibile e salutare suonare piuttosto che scrivere di musica».

Ho letto con grande interesse l'articolo del signor Paolo Isotta sul *Corriere della sera* e mi ha incuriosito il tipo di dibattito che ha suscitato. Siccome l'articolo è stato ispirato dalla mia affermazione che il «rock è reazionario», sento la necessità di chiarire, come meglio posso, la mia posizione. La sola idea che io possa suonare col violoncello è *Lieder* di Mahler è tanto ridicola quanto quella di Pablo Casals che esegue una passabile versione di *Purple Haze* di Jimi Hendrix alla chitarra elettrica. (Questa frase va intesa in chiave ironica essendo i *Lieder* di Mahler composizioni vocali, ndr) Il virtuosismo è specifico e per nulla trasferibile. Il mio modo di suonare il violoncello è, soggettivamente, ricreativo e terapeutico ma, oggettivamente, comico, almeno finora. Trovo molto interessante la questione principale sollevata dal signor Isotta nel suo articolo e cioè che cosa io intenda

col termine «reazionario» e se il rock si adatti o meno a questa definizione. Pur riconoscendo che stiamo generalizzando, e che quindi ci sono delle eccezioni, sono sempre più preoccupato per il medium al quale ho dedicato la mia vita, per la musica rock ed il suo futuro. Al suo meglio, il rock è un cane bastardo insaziabile e rapace che ruba, divora, spoglia qualunque fonte musicale abbia a portata di mano; non ha vergogna, colpa, senso della proprietà: ruba dal jazz, dal blues, pirateggiate prontamente le fonti etniche così come quelle culturali; non conosce confini, può essere rude, sfrontato, violento, struggerci tenerezza, elegante o volgare; è, al suo meglio, pieno di contraddizioni ma sfacciatamente vivo, scalpitante e pieno di malizia. Al suo peggio, diventa un sistema chiuso, derubato dalle fonti esterne, si nutre di se stesso, i suoi termini di riferimento diventano sempre più ristretti, i suoi parametri sono dettati dal

modo di pensare dell'industria consumistica nella misura in cui solo la musica che risponde alla formula corrente di ciò che vende, sarà programmata dalle radio. Col risultato che la musica pop si riduce ad una successione di motivi identici in un continuo intorpidimento della mente ed in un circolo vizioso omogeneo e senza fine. Questo, che io definisco «reazionario», impedisce il progresso, l'evoluzione o lo sviluppo musicale, è la trammia del banale.

La maggior parte della musica pop è basata su intervalli di terze, quarte e quinte, accompagnati da un sottofondo ritmico percussivo normalmente in una metrica ordinaria. Con questi semplici colori di base si può esprimere una vasta gamma di emozioni, ciò nonostante qualunque tipo di musica si allontani da questa rigidità è giudicata «esoterica», o, con qualche altro peggiorativo, come «non commerciale». Non appena il pop diventa mera forma con regole e regolamenti, allora trova la propria morte. Il rock è morto, lunga vita al rock and roll. Non ho avuto il privilegio di un'educazione musicale classica, ho imparato da solo a comporre musica nella mia mente prima ancora di essere in grado di leggerla. Ma musicalmente sono cresciuto in un periodo in cui il rock era molto aperto, prima che divenisse uno stereotipo basato su di una scala di sfruttamento commerciale; tutto

sembrava possibile, ogni strada, ogni cambiamento. Il rock and roll, al suo meglio, mi ha condotto verso tutta l'altra musica, verso gli «eccelsi processi mentali» di Bach e Beethoven. Oggi ci sono molte persone per le quali l'unico accesso alla musica è rappresentato dal pop trasmesso alla radio; compito di coloro che amano la musica è quello di portare l'intera gamma musicale verso il maggior numero possibile di persone e questo risultato non può essere raggiunto in un clima di divisione dove la tirannia del banale è perfettamente equilibrata dallo sprobismo di un'élite culturale. È solamente in un clima di libera circolazione delle idee che si possono fare dei progressi. Molti musicisti moderni si sentono a loro agio sia in ambito classico che in ambito rock, certamente i musicisti con i quali lavoro hanno la professionalità e la disciplina per suonare qualunque cosa desiderino.

Non ci tengo ad essere coinvolto nella fatua questione che vuole la musica classica migliore del rock and roll: questo tipo di disputa si adatta molto meglio al cortile della scuola piuttosto che a un'aula accademica. È perfettamente plausibile amare ed apprezzare entrambi i generi musicali, eppure ribadisco la mia affermazione che il rock è reazionario e s'accordo con il signor Isotta sul fatto che il rock spesso adotta semplicemente le sembianze della ribellione

mentre in realtà serve il proposito, di solito inconscio, di tenere la gente al proprio posto, culturalmente e socialmente. Trovo Stravinsky infinitamente più iconoclasta della maggior parte della musica heavy metal, per esempio. Per inciso, potrebbe essere interessante notare l'effetto che le trascrizioni di jazz sincopato hanno avuto sulla musica di Stravinsky. In qualunque momento è un mio privilegio di musicista rock quello di attaccare il medium in cui lavoro allo scopo di provocare e spronare me stesso ed i miei colleghi a correre più rischi ed a sfidare le formule che stanno stritolando la musica pop.

Il signor Isotta ha scelto di adottare la mia polemica per stigmatizzare il rock al suo peggio, ma io credo che sia stato il tono amaro ed arrabbiato del suo articolo ad aver acceso la disputa. Il signor Isotta sembra volersi prendere per associazione il credito del genio di Bach e Beethoven ma, data la sua comprensione degli «eccelsi processi mentali» della musica classica, perché è così amaro, perché così sdegno? Sarebbe naturalmente poco elegante speculare sul perché, posso solo dire che è infinitamente preferibile e salutare per l'anima suonare piuttosto che scrivere di musica. E con questo ritorno al mio violoncello.

P.S.: Non vedo l'ora di ritornare prestissimo in Italia a sentire che «ana» tira.

Continua la polemica fra Sting e il critico del «Corriere della sera» Paolo Isotta sulla musica rock: è reazionaria o no?

## Pop e violoncello Caro professore come vede non aveva capito

ROBERTO GIALLO

Così va il mondo, ieri eravamo qui tutti a chiederci se e come mai Sting fosse improvvisamente ammattito, ripudiando, per amor di violoncello tante belle cose scritte in lingua rock per tanti anni. Ora, invece, dopo questa letterina, non cadremo nell'errore fatale di interrogarci su come si possano amare con intensità sia il rock che il violoncello: Sting lo spiega benissimo e non si può non ringraziarlo per questo. Si può però censurare il manifesto travisamento del pensiero di un artista, come quello operato da Paolo Isotta sul *Corriere della Sera*: non una suonatura per amor di polemica, ma per innamoramento di tesi precostituite.

Isotta si era del resto scandalizzato anche per l'exploit di un Pavarotti di massa (folle fuga verso il popolare): cosa dunque meglio di una rockstar pentita? E poi, a pensarci, dovrà essere sembrato meno grave tradire le parole di una rockstar: suavia, si maneggia con cura le parole degli artisti e dei poeti, non certo quelle dei cantanti pop. Esiste però, nella risposta di Sting, un altro elemento di riflessione, di cui ringraziamo il signor Sumner come già facemmo per tante e tante canzoni (soprattutto del periodo Police). È là dove Sting parla del rock come bastardo, ladro e insaziabile, che ruba a man bassa e fa su o

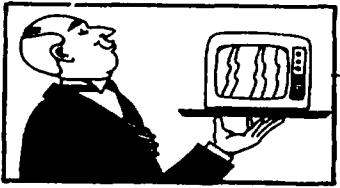


di tutto. È il rock non pacificato, quello che non sta troppo a guardare le regole del marketing e ruba dalla strada come da Mozart. L'altro, quello che vende la mamma per un posto in classifica, che si autolecebra, quello che si autoincesta, che diventa «sistema chiuso» e che non pesca idee se non dai luoghi comuni o da ciò che è già stato scritto, non solo è reazionario sul serio, ma corre il rischio di non essere rock. I puntini sulle i, si dice in questi casi, ed è confortante li metta Sting che canta, siano belle o brutte, le sue cose con grande passione. Rentra la polemica, dunque, almeno nelle volgari forme in cui era stata lanciata (rock no

buono, musica classica si che buona), ma speriamo che non si spenga del tutto la riflessione. A questo proposito, sembra doverosa una aggiunta, non sarà che il rock «bastardo» è innovativo fa più paura di quello pavido e pacificato? Perché si sente meno, perché è così raro trovarlo ai Festivalbar, ai Cantagiri, ai Sanremo? Forse perché è libero, meno condizionato. Forse perché parla, con il loro linguaggio e le loro cadenze, ai giovani: veni a passare per i filtri adulti, dalla scuola, ai genitori? Forse per quello sì, ma ce lo dica direttamente Sting, per favore, non Paolo Isotta: non ci crederemo più.

**24 ORE**

GUIDA RADIO & TV



**A PRANZO CON WILMA** (Tmc, 11.45). Incontro tra due «Wonder Woman» nel salotto di Tmc. Ospite di Wilma De Angelis è Wanna Marchi, l'indimenticabile venditrice televisiva di cosmetici e creme di bellezza.

**IL CIRCOLO DELLE 12** (Raitre, 12). Il presente e il futuro del regime di Castro dopo il fallito golpe in Urss, è il tema che affronta oggi il programma del Dse condotto da Romano Battaglia. Ne parlerà Oliviero Beha autore di uno speciale uel Dse su Cuba, in onda alle 15 su Raiuno.

**FORUM** (Canale 5, 14.30). Rita Dalla Chiesa insieme al giudice Santi Licheri, dovranno occuparsi di topi. La causa del giorno è infatti incentrata su una disputa tra inquinanti e padrone di case: il primo chiede il risarcimento degli impianti di scarico invasi dai topi, ma il secondo a pagare nemmeno ci pensa.

**CUBA: SOCIALISMO O MUERTE?** (Raiuno, 15). Seconda parte del reportage di Oliviero Beha sul futuro di Cuba, realizzato per il Dse. Si prendono in esame i nuovi rapporti del Paese con l'Urss e gli Usa. Il programma si replica domenica su Raidue alle 24.

**TRAFFIK** (Raidue, 20.30). Ultima puntata della miniserie dedicata al traffico internazionale di stupefacenti. Jack rientra in Pakistan e cerca di sollecitare le autorità affinché si occupino dei trafficanti di droga...

**ARRIVA LA BANDA** (Tmc, 20.30). Supplemento serale del quotidiano quiz-giallo condotto da Gabriella Carlucci e Luca Damiani. La vittima inscisa dal camper misterioso riuscirà a mettersi in salvo?

**VELA D'ORO 1991** (Raiuno, 20.40). L'onnipotente Pippo Baudo conduce da Riva del Garda una serata dedicata alle novità musicali della prossima stagione. In passerella, tra gli altri, Gianna Nannini, Toquinho, Teresa De Sio e il redivo Jovanotti.

**SORRISI: 40 ANNI VISSUTI INSIEME** (Canale 5, 20.40). Giulio Andreotti è la star del programma, nato per festeggiare i 40 anni del settimanale di Berlusconi *Tu, Sorrisi e canzoni*. Tra gli altri ospiti, Vittorio Gassman e il sempreverde Gianni Morandi.

**L'APPUNTAMENTO** (Tmc, 22). Continuano i ritratti degli italiani famosi nel mondo, realizzati da Alain Elkann. Stasera è di scena Luciano Benetton che ci racconterà la sua scalata al successo, iniziata in uno scantinato dove faceva maglioni per gli amici.

**SPECIALE MIXER** (Raidue, 22.20). Il programma di Giovanni Minoli si occupa di droga con una inchiesta sulla legge e sulla terapia. In studio Rosa Russo Jervolino, ministro per gli affari sociali, Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano, don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele, il sociologo Luigi Manconi e Kamron, monaco buddista.

**SAINT-VINCENT '91** (Raitre, 23.40). Fabio Fazio conduce una serata speciale dedicata al primo festival della satira teatrale e televisiva. Sfilano sul palco Oreste Lionello, Francesco Reggiani, Lilla Costa, Beppe Grillo, Grazia Scuccimarra, Sandra Milo e Gigi Marzullo.

**STORIE MERAVIGLIOSE** (Radio Sper, 9.30). Al via da oggi la nuova rubrica del programma *Obiettivo donna* che passa la parola ai bambini che intervengono sui grandi temi della vita: amore, politica, amicizia e gioco. Il collage delle loro frasi e dei loro giudizi è «montato» e commentato da Cristina Dori.

(Gabriella Galozzi)

Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno protagonista a Mediasat, minimizza la crisi della rete: «L'ascolto non è tutto, siamo sempre forti»

Annuncia un regime di economie: colpita «La Piovra» e le orchestre E sulle guerre che infuriano alla Rai commenta: «Discussioni di lavoro»

«Perdiamo? Nessun problema»

Il direttore Carlo Fuscagni al Mediasat di Riva del Garda ha negato la crisi di Raiuno. «È vero - ha detto - abbiamo perso il 2% degli ascolti serali, ma ce lo possiamo permettere». Nei palinsesti a venire moltissima fiction coprodotta con partner europei e pochissima informazione. Il budget della rete è sufficiente per raggiungere il 23%, ma l'azienda ha bisogno di una riforma che le assicuri risorse certe.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

**RIVA DEL GARDA.** Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, si è presentato a Riva del Garda con la borsa carica di titoli e numeri, ma per dire quasi niente. Il suo motto deve essere quello dei mariti fedifraghi: negare tutto, anche l'evidenza. E infatti ha negato qualsiasi crisi della sua rete con l'argomento bonapartista: siamo forti e possiamo permetterci di perdere (due punti di percentuale in meno negli ascolti).

Dice Fuscagni: «Una rete come la nostra, così strutturata e sedimentata nelle abitudini del Paese, fa in fretta a conquistarsi dei punti di Auditel in più. Fatto sta che si tratta di due punti in meno direi. Voi, Ma Fuscagni, che è uomo di grandi slanci, sostiene invece che «l'ascolto non è tutto e il vero problema è come elevare la qualità». Insomma - Raiuno avrebbe fatto la scelta di deviare quel misero 2 per cento all'elevamento del Paese, ad una linea editoriale che contempla non solo *Crème Carême*, ma Biagi, Zavoli e Piero Angela.

Giustissimo. Tanto più che, come ha spiegato sempre Fuscagni, la Rai non ci perde niente, avendo il tetto pubblicitario fisso sulla cifra stabilita per legge. Peccato che, se si guarda poi al palinsesto presentato a Riva del Garda, quello che si ricava è una rete in cui l'informazione è praticamente assente (fatto salvo il Tg) e ben cinque ore su sette sono

dedicata al cinema e alla fiction, mentre il sabato va al varietà e il mercoledì allo sport. Non sembrerebbe proprio una tv pericolosamente dedicata al sociale. E difatti non lo è. Neppure Fuscagni ha preteso che lo sia. Raiuno è una parte importante di un'azienda che ha molti problemi, tra i quali quello della propria riforma, anzitutto per assicurarsi una certezza di risorse che attualmente non ha. Il tetto pubblicitario e il canone sono variabili dipendenti da complicate contingenze politiche, mentre stabilire i rami secchi in questo paese è molto difficile.

E sapete quale «ramo secco» è subito venuto in mente a Fuscagni? Quello rappresentato non dalla elefantiasi burocratica indotta da suditanze politiche, ma quello delle orchestre. Perché, «la Rai non deve pagare tutto». Comunque - secondo il direttore - Raiuno ha un budget sufficiente a raggiungere la quota del 23% di share. E lo farà seguendo la giusta linea indicata dal direttore generale Pasquarelli: quella del risparmio.

Si tratta, ovviamente, di ragioni politiche, alle quali il prudente Fuscagni non ha voluto sfuggire del tutto, ammettendo pubblicamente di essere democristiano e perfino lasciandosi andare a dire, con foga insolita, che di Forlani non gliene importa niente, perché lui è da 31 anni in Rai ed è stato nominato direttore da Biagio Agnes (demitiano).

Fuscagni ha negato però che le divisioni correntizie abbiano alcun peso nella guerra interna che dilania Raiuno. Per lui si tratta di «normali discussioni di lavoro».

«Abbastanza «normale» è stata anche la discussione che ha opposto il direttore di Raiuno a Giuliano Ferrara nel faccia a faccia che qui a Riva del Garda conclude ogni conferenza stampa. Ferrara attaccava e Fuscagni fuggiva, facendo venire in mente la straordinaria comica di Charlot pugile. Comunque, con il suo stile tra il dire e il non dire, ha affermato che non farebbe mai cose che non rientrano nella «tradizione di Raiuno», come per esempio chiamare un transessuale in tv.

Dio ce ne scampi. E infine, alla domanda di Giuliano Ferrara se approverebbe o no eventuali ammonizioni nei confronti di Michele Santoro, Fuscagni ha sparato questa risposta fulminante: «Ammonizioni, ma che cosa vuol dire?».

Che cosa vuol dire lo sa anche Pippo Baudo, che era presente al dibattito e non ha potuto fare a meno di pronunciarsi sulla lettera di punizione ricevuta di recente per una dichiarazione su Brando Giordani («Credevo che Giordani fosse un dirigente della Rai e non di Toto Cutugno»). Baudo ha detto stavolta: «La mia era solo una battuta. Mi auguro che nel futuro si possano ancora fare battute».

Giuliano Ferrara: forse lascia la tv forse torna a Raitre

DAL NOSTRO INVIATO

**RIVA DEL GARDA.** Sorridente e bianco-vestito, Giuliano Ferrara al Mediasat ha prima cercato inutilmente l'alfondo su Carlo Fuscagni, poi ha risposto all'assedio dei colleghi giornalisti sui temi legati a *Samaracanda*, il suo possibile lavoro in comune con Michele Santoro e il contratto con la Fininvest che scade per lui a fine anno. A Riva del Garda girano voci contrastanti: che Ferrara rinvoverà il contratto con la Fininvest; che Ferrara invece - e le fonti sono proprio Fininvest - sarà protagonista di un clamoroso rientro a Raitre.

Di *Samaracanda*, Ferrara pensa che sia non un esempio di nuovo linguaggio televisivo, ma un tipico giornalismo di opposizione. La puntata antimalta, in particolare, Ferrara la giudica televisivamente interessante, politicamente discutibile. «Sono stufo degli applausi di parte - dice - e vorrei piuttosto fare una trasmissione in cui il pubblico non applaude. Sono stufo della tv che applaude a se stessa. Bisognerebbe riuscire a fare quei grandissimi risultati cercando il nemico e portandoselo in casa. Se non si hanno tanti oppositori, non c'è dibattito. È questa la critica che faccio alla puntata di *Samaracanda*».

È il «nemico in casa» potrebbe essere per Ferrara proprio Michele Santoro, negli intenti del direttore di Italia 1 Carlo Freccero, che vorrebbe mettere appunto i due giornalisti in un'arena televisiva a contrastarsi con diverse opinioni. Ferrara dice che questo sarebbe l' intento, ma che veramente la notizia l'ha letta prima su giornali e, dopo averla letta, ha sentito Santoro e l'ha «incoraggiato». Attualmente però la trattativa con la Fininvest è ferma, anche per quel che riguarda il nuovo contratto di Ferrara, il quale si dice ancora indeciso sulle sue prossime attività. «Sarà il



Il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni

caso di farsi ancora assorbire tanto dalla tv? Si domanda. Sarà il caso se Berlusconi pagherà abbastanza, si risponde. Ferrara dichiara infatti apertamente che mentre tutti in tv dichiarano idealisti, lui pensa al denaro. Infine sulla possibilità di punizioni contro Santoro, Giuliano Ferrara, agitando i capelli ha manifestato tutto il suo scandalo. «Punire Santoro? Ma stiamo scherzando?». E ha aggiunto: «Io sono perché tutto emerge sempre alla luce del sole. E siccome la Rai è pagata dai cittadini, i cittadini devono sapere tutto. Sulla possibilità di condurre il programma ideato da Freccero per Italia 1, anziché con Santoro con il giornalista Paolo Liguori, Giuliano Ferrara ha negato con decisione. «Con Liguori siamo troppo amici, compagni di scuola. Questo forse Freccero non lo sa». □ M.N.O.

**Tmc**  
E in video la salute fa spettacolo

ROMA. Mantenere al meglio la propria salute è la cura per prevenire malattie. È questo che si propone di insegnare la seconda serie di *Quando c'è la salute*, il programma di tredici puntate che Telemontecarlo manda in onda ogni lunedì alle 20.30. Il programma del regista Giancarlo Nicotra, curato da Giorgio Cingoli, raddoppia la sua durata rispetto allo scorso anno, passando a due ore. Molte le novità: una stretta collaborazione con il periodico *Così bene salute*, diretto da Luigi Bazzoli, propongono servizi, giornalisti, consulenze su diverse branche mediche, aggiornamenti. A tale scopo il programma conterrà alcune rubriche fissate da specialisti italiani: il neuropsichiatra infantile Vittorio Andreoli parlerà in «A mente aperta» di come sia fondamentale per la salute del corpo l'equilibrio psichico, affrontando problemi che affliggono la maggior parte degli italiani, come la depressione. Marco Trabucchi, ordinario di neuropsicofarmacologia all'università di Roma, si occuperà di «Più vita agli anni», sulle malattie che colpiscono gli anziani e, ne «La tavola del benessere», Marcello Ticca dell'Istituto nazionale per la Nutrizione tratterà di volta in volta gli aspetti legati a una corretta alimentazione. Nuovo, nella trasmissione che sarà condotta da Paola Peregò e dal giornalista Tiberio Timperi, anche l'apporto di servizi giornalistici: un «Telegiornale della salute», con novità, scoperte e informazioni aggiornate sul mondo della medicina; un «Sua vita, una storia», in cui Silvio Mauro (della redazione del Tg meneghino) offrirà «spaccati» di vita vissuta su come il paziente si rapporta alla malattia e agli enti medici; ancora, «Clarissa, Riccardo & C.», una serie di filmati che riguardano l'infanzia. Completano la scaletta una collaborazione con l'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms) e un numero verde, 1678-35050, di cui potranno servirsi i telespettatori per fare domande in diretta agli ospiti in studio. □ Mo.Lu.

RAIUNO		RAIDUE		RAITRE		5		STUDIO APERTO		RADIO			
<p>6.00 LE 5 GIORNATE DI MILANO</p> <p>6.58 UNO MATTINA. Con L. Azzariti</p> <p>7.9-8.10 7.10 MATTINA</p> <p>10.15 UNO MATTINA ECONOMIA</p> <p>10.58 L'ALBERGO AZZURRO</p> <p>11.00 TG1 - MATTINA</p> <p>11.05 LA MOSSA DEL CAVALLO</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH</p> <p>12.05 OCCHIO AL BOLLITO</p> <p>12.30 30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA (19.30 - 3ª parte)</p> <p>12.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TG1 - TRE MINUTI D.L.</p> <p>14.00 VITA DI CAIVOUR</p> <p>16.00 DSE CUBA: SOCIALISMO E MUERTE? di Oliviero Beha</p> <p>16.00 BENI AUTUNNO. Per ragazzi</p> <p>17.55 SPAZIOLIBERO. CORA</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 ASPETTA E VEDI... RAI</p> <p>18.40 LA MACHINA MERAVIGLIOSA: il mare (ultima puntata)</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 VELA D'ORO 1991. Presenta Pippo Baudo (1ª parte)</p> <p>22.45 TG1 - Linea notte</p> <p>23.00 VELA D'ORO 1991. (2ª)</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. Che tempo fa</p> <p>0.30 CODICI PARLAMENTO</p> <p>0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>0.55 DSE. VIAGGETTO SUL PO</p>		<p>6.00 CUORE E BATTICORE.</p> <p>6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE</p> <p>8.40 L'ARCA DEL DR. BAYER</p> <p>9.55 DSE. Campus - Dottore in...</p> <p>9.55 MODI PERICOLOSI. Film</p> <p>11.40 LASSIE. Telemis. «Lo capre...</p> <p>12.05 AMORE E CHIACCIÒ. Telemis.</p> <p>13.00 TG 2. ORE TREDICI</p> <p>13.45 SORRISI PER VOI</p> <p>13.50 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>14.30 SANTA BARBARA. Telenovela</p> <p>16.10 IL TRAFFICANTE DI MANILA. Film con Burt Reynolds</p> <p>18.50 TG2 - FLASH</p> <p>18.55 DAL PARLAMENTO</p> <p>17.00 VIDEOCOM. Di N. Leggeri</p> <p>17.15 ANDIAMO A CANESTRO</p> <p>17.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telemis</p> <p>19.30 TG2 SPORTE</p> <p>19.35 IL COMMISSARIO KOSTER</p> <p>19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 - LO SPORT</p> <p>20.30 TRAFFIK. Film con Bill Paterson; Regia di Alistair Reid (3ª e ultima puntata)</p> <p>22.15 SPECIALE MIXER</p> <p>23.15 TG2 NOTTE</p> <p>23.30 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO</p> <p>23.35 LA VIA DELLO YEN. Film-inchiesta sul Giappone (3ª puntata)</p> <p>0.45 CINEMA DI NOTTE. La zampa del gatto film di Carlo Di Carlo; La ragazza dagli occhi neri film di Carlo Di Carlo</p>		<p>12.00 DSE. IL CIRCOLO DELLE 12. Conduce Romano Battaglia</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.30 TG2 - POMERIGGIO</p> <p>14.45 DSE LA SCUOLA SI AGGIORNA. Educazione ai linguaggi (28ª); Aggiornamento e cultura informatica (7ª puntata)</p> <p>16.45 MOUNTAIN BIKE Mondiali</p> <p>16.15 EQUITAZIONI Grand Prix</p> <p>17.00 VITA COL MONNO. Telemis</p> <p>17.45 GIORNALI E TV ESTERE</p> <p>18.00 BELLEZZA SELVAGGIA</p> <p>18.45 TG2 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 BLOB CARTOON</p> <p>20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CARTOLINA. Con A. Barbato</p> <p>20.30 BIANCO, ROSSO E VERDONE. Film diretto ed interpretato da Carlo Verdone</p> <p>22.30 TG2 SERA</p> <p>22.45 STORIE VERE. Salvatore</p> <p>23.40 SAINT VINCENT '91</p> <p>00.45 TG2 NOTTE - METEO 3</p> <p>1.10 FUORI ORARIO</p>		<p>7.00 PRIMA PAGINA. News</p> <p>8.30 BONANZA. Telemis</p> <p>9.35 L'INCREDIBILE CASA IN FONDO AL MARE. Film di Jack Arnold; con Tony Randall</p> <p>11.50 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>12.40 NON È LA RAI. Varietà con Enrica Bonaccorti</p> <p>14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa</p> <p>16.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>16.30 TIAMO PARLIAMONE</p> <p>16.00 BIM BUI BAMB. Cartoni animati: I favolosi Tiny, Dolce Luna, Super Split, Lupin</p> <p>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO</p> <p>18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA</p> <p>19.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario</p> <p>19.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.40 1982-1991: SORRISI, 40 ANNI VISSUTI INSIEME. Varietà (2ª)</p> <p>22.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.05 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>1.20 NEW YORK NEW YORK. Telemis «Falsa traccia» con Meg Foster»</p>		<p>6.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>7.00 CIAO CIAO MATTINA.</p> <p>8.30 STUDIO APERTO. Attualità</p> <p>9.00 SUPER VICKY. Telemis</p> <p>9.30 CHIPS. Telemis</p> <p>10.30 MAGNUM P.I. Telemis</p> <p>11.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari</p> <p>13.45 PULNINE, LO STALLONE BIANCO. Film con Mickey Rooney; Regia di William A. Sevey</p> <p>16.20 SUPERCAR. Telemis. «Kitt contro Karr» con David Hasselhoff</p> <p>17.20 A-TEAM. Telemis «Un ragazzo che promette bene»</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>19.00 I RAGAZZI DELLA 3ª C.</p> <p>20.00 BENNY HILL SHOW</p> <p>20.30 SCUOLA DI POLIZIA. Film con Steve Guttenberg, George Gaynes; Regia di Hugh Wilson</p> <p>22.30 SQUADRA ANTISCIPPO. Film con Thomas Milian, Jack Palance. Regia di B. Corbucci</p> <p>0.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p>		<p>8.05 COSÌ GIRÀ IL MONDO</p> <p>8.50 LA VALLE DEI PINI</p> <p>9.35 VALERIA. Telenovela</p> <p>10.20 STELLINA. Telenovela</p> <p>11.05 CARI GENTILINI. Quiz</p> <p>12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati</p> <p>13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti</p> <p>13.50 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.40 PICCOLA CENERENTOLA</p> <p>15.15 CRISTAL. Telenovela</p> <p>16.45 GENERAL HOSPITAL</p> <p>17.20 FEBBRE D'AMORE</p> <p>17.50 TG4. Notiziario</p> <p>18.00 C'ERAVANO TANTO AMATI</p> <p>18.30 IL GIOCO DELLE COPPIE</p> <p>19.00 I CARTONISSIMI. Varietà</p> <p>19.45 SPECIALE «RITORNO A DALLAS». Attualità</p> <p>20.35 MANUELA. Telenovela</p> <p>22.30 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telemis «Una madre disperata»</p> <p>23.00 TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Film diretto da Alan J. Pakula, con Robert Redford</p>		<p>17.30 CRESUS. Regia di Roger Deacocke, René Thomas, con Fernandez, Marcel Ranson Reilly, Paul Probst. Francia (1989). 90 minuti.</p> <p>Raccomanda agli appassionati di Fernandel, ecco una storia cucita apposta su di lui. Lo vediamo, pastore di Provenza, scoprire per caso un sacco, letteralmente, di soldi. Lui è talmente buono che vorrebbe regalarne a tutti, ma il gesto è talmente «simplice» che scatena la diffidenza. Insomma, quasi lo arrestano. ODEON TV</p> <p>20.30 BIANCO, ROSSO E VERDONE. Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Milena Vukotic, Angelo Infanti. Italia (1981). 110 minuti.</p> <p>Pasquale il materano emigrato in Baviera. Furlo il torinese. Mimmo il romagnolo. Uno dopo l'altro, una serie di personaggi ai limiti del grottesco si spostano per andare a votare. E lui, ovviamente, sono Carlo Verdone. Altra prova «totale» per il regista e attore, da prendere con qualche molla. RAITRE</p> <p>20.30 SCUOLA DI POLIZIA. Film di Hugh Wilson, con Steve Guttenberg, Kim Cattrall, Andrew Rubin. Usa (1984). 95 minuti.</p> <p>Da guardare se siete patiti del film in serie. Ecco il capotipico di una lunghissima dinastia dedicata alla vita «da mattachioni» di un battaglione di reclute. Scherzacci da prete, battute peccore, una miniera che effettivamente si è dimostrata senza fondo. ITALIA 1</p> <p>20.30 SUGAR COLT. Regia di Franco Giraldi, con Hunt Powers, Soledad Miranda, Juaco Rafferty. Italia (1967). 100 minuti.</p> <p>Western all'italiana che racconta di un sequestro di massa. A sparire non è una persona, ma un intero plotone di nordisti, è solo un investigatore privato scopre che a tenerli prigionieri è un malvagio colonnello. Mica per principio, il trucco fa per soldi. Mai gliene incoglierà... ITALIA 7</p> <p>23.00 TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Regia di Alan J. Pakula, con Robert Redford, Dustin Hoffman, Jack Warden. Usa (1976). 138 minuti.</p> <p>Non diceva niente di particolarmente nuovo sul caso Watergate, ma fu comunque un film importante. Tratta dal libro dei due giornalisti Carl Bernstein e Bob Woodward, ecco comunque la ricostruzione del terremoto cominciato a esplodere nella redazione del Washington Post e che avrebbe portato alle dimissioni di Nixon. Le due star fanno il resto. RETEQUATTRO</p> <p>23.00 COLPO IN CANNA. Regia di Fernando Di Leo, con Ursula Andress, Woody Strode, Aldo Giffuni. Italia (1974). 93 minuti.</p> <p>Commedia violenta all'italiana. C'è una bella hostess con capello lungo e biondo, c'è un feroce capobanda, c'è la banda rivale e c'è la polizia. Non chiedetevi come, ma la ragazza finisce per essere malmenata da tutti quanti. Trattandosi di Ursula Andress, forse ben lo sa. ODEON TV</p> <p>23.20 UCCELLI D'ITALIA. Regia di Ciro Ippolito, con gli Squalor, Marisa Lauriti, Giancarlo Bigazzi. Italia (1985). 130 minuti.</p> <p>Strettamente riservata ai patiti degli Squalor, i protagonisti dei gruppi rock demenziali italiani, una commedia a dir poco sgangherata (e lunghissima) che parte da uno scrittore in crisi di idee e finisce per combinare un gran casino. ITALIA 7</p>	
<p>7.30 CBS NEWS</p> <p>8.30 NATURA AMICA</p> <p>9.00 SCENIFFOLOBO. Telemis</p> <p>11.00 VITE RUBATE. Telenovela</p> <p>11.45 A PRANZO CON WILMA</p> <p>13.00 TMC NEWS</p> <p>14.00 CARTONI ANIMATI.</p> <p>16.00 BAMBINI COME QUESTI. Film. Regia di George Stanford Brown</p> <p>16.50 TV DONNA. Attualità</p> <p>18.30 ARRIVA LA BANDA</p> <p>19.45 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.00 TMC NEWS. Telegiornale</p> <p>20.30 ARRIVA LA BANDA. Quiz</p> <p>22.00 L'APPUNTAMENTO. Attualità</p> <p>22.45 TMC NEWS.</p> <p>23.06 IL LATRO SOLITARIO. Film con Raymond Pellegrin</p> <p>0.50 LE CARTE DI GALILEO. Film con Robert Logan</p>		<p>7.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>8.00 IL MERCATONE</p> <p>13.45 USA TODAY. Attualità</p> <p>14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con S. Mathis</p> <p>14.30 ANDREA CELESTE</p> <p>16.30 KRONOS. Telemis</p> <p>16.30 IL MERCATONE</p> <p>17.20 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.30 KRONOS. Telemis «Gli extraterrestri» con Lee Meriwether</p> <p>20.30 SUGAR COLT. Film con Hunt Powers; Regia di Franco Giraldi</p> <p>22.30 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.20 UCCELLI D'ITALIA. Film. Regia di Ciro Ippolito, con Daniela Pace, Giancarlo Bigazzi, M. Laurito</p>		<p>13.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>14.30 PER UNA MANCIATA D'ORO. Film con Anthony Freeman</p> <p>16.00 IL VENDITORE DI PALLONCINI. Film con Renato Cesati</p> <p>17.30 CRESUS. Film con Fernandez, René Thomas</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 SPIDA SUL FONDO. Film con Frederick Stafford; Regia di Melchiorre Coletti</p> <p>22.00 EMOZIONI NEL BLU</p> <p>23.00 COLPO IN CANNA. Film</p> <p>14.45 TERRE SCONFINITE</p> <p>17.30 AGENTE PEPPER. Telemis</p> <p>18.30 LUCY SHOW</p> <p>19.30 COLPUINO DI VIAGGIO</p> <p>20.30 COLPO DI GRAZIA. Film con Robert Lansing, Vera Miles</p> <p>22.30 TG SERA</p>		<p>9.00 5 STELLE IN REGIONE</p> <p>12.00 IL RITORNO DI DIANA SALAZAR. Telenovela</p> <p>12.30 ABC DEL MARE</p> <p>13.00 LA PADRONCINA</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 LA PADRONCINA</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 CHI È QUEL RAGAZZO? Sceneggiato con Claudine Auger (2ª)</p> <p>22.00 AUTO OGGI</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p> <p>7.00 I VIDEI DEL GIORNO</p> <p>13.30 SUPER HIT</p> <p>14.30 ON THE AIR</p> <p>19.00 BLUE NIGHT</p> <p>19.30 SUPER HIT E OLDSIES</p> <p>23.00 HAPPY MONDAYS</p> <p>23.30 ON THE AIR</p> <p>1.30 BLUE NIGHT</p>		<p>(Programmi codificati)</p> <p>20.30 LEVIATHAN. Film con Peter Weller, Richard Crenna</p> <p>22.30 SHINING. Film con Jack Nicholson, Shelley Duval; Regia di Stanley Kubrick</p> <p>0.30 GETTA LA MAMMA DAL TRENO. Film di e con Danny De Vito</p> <p>1.00 LA CONTESSA DI PARMA. Film con Elisa Cegani (replica dalle 01 00 alle 23)</p> <p>20.15 TG4 NEWS.</p> <p>20.30 L'INDOMABILE. Telenovela</p> <p>21.15 AI GRANDI MAGAZZINI</p> <p>22.00 SENTIERI DI GLORIA</p>		<p>RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6; 30; 7; 30; 8; 30; 9; 30; 11; 30; 12; 30; 13; 30; 15; 30; 17; 30; 19; 30; 22; 30. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.</p> <p>RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9.00 Radio anch'io ottobre, 11.15 Tu, lui, i figli, gli altri; 12.05 La penisola del tesoro; 13.30 Gulliver; 16.00 Il paginone estate; 17.30 L'America italiana, 21. Serata inaugurale della stagione Sinfonica Pubblica.</p> <p>RADIODUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 13.27, 14.27, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 20.27, 21.27, 22.27; 23.30 Radio due arte; 15.00 Metello; 18.35 Appassionata; 19.55 Questa o quella; 20.30 Dentro la sera</p> <p>RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 13.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino; 10.00 Le parole delle donne; 12.00 Opera in canto; 13.00 Leggere il Decameron; 14.05 Diapason; 16.00 Orione; 21.00 Les adieux; 21.45 Folkconcerto. RADIOVERDE. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24</p>			



Krzysztof Penderecki

**Alla Scala  
Penderecki dirige  
Penderecki**

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Prossimo ai sessant'anni, il polacco Krzysztof Penderecki è, senza dubbio, una delle più interessanti personalità della musica contemporanea. Più che giusto, quindi, che la Scala l'abbia chiamato a dirigere una serata di musiche sue e che egli abbia proposto tre lavori indicativi della sua ininterrotta evoluzione.

Come inizio, *Anaklasis* che, con i suoi otto minuti di «fascia sonora» punteggiata dal ritmo sferzante della percussioni, rivelò nel 1960 l'artista d'avanguardia, impegnato nella ricerca di ardite novità di scrittura. Ancor oggi il pezzo, conciso e tagliente, mantiene la sua forza d'urto tra luminosi barbagli e drammatiche rotture.

Questo periodo rivoluzionario durò all'incirca un decennio. Con il *Concerto per viola* (1983), siamo già immersi in una diversa stagione: quella di un recupero classico, ma non neoclassico. Qualcosa del linguaggio precedente sopravvive, infatti, in un clima a mezza strada tra Bartok e Hindemith, lasciando alla viola solista il compito di inserirsi, con la controllata contabilità, tra i sussulti di un'orchestra cameristica. Al suo apparire, quando l'avanguardia era ancora fiorente, questo e altri lavori di quel tempo parvero un tradimento al «progresso». Oggi sembra, piuttosto che Penderecki anticipasse il generale ritorno all'ordine, rinunciando, nel mutamento, a un po' della sua fantasia.

In anticipo o in ritardo, il musicista continua comunque la sua personale esplorazione in forme sempre più varie. Tra i più recenti prodotti è l'opera teatrale *La maschera nera* presentata nel 1986 al Festival di Salisburgo, di cui l'autore ci ha offerto alcuni brani significativi in forma di suite. Ritorna il mondo allucinato e diabolico caro al polacco: la maschera nera è infatti quella del peccato e della morte. Essa appare nella veste di un negro bellissimo e perverso, portatore della peste che distrugge i corpi dopo aver corrotto le anime.

Questa storia di superstizione e di follia, tratta da un dramma di Gerhardt Hauptmann, è avvolta in panni eclitici, pullulanti di richiami a Berg, soprattutto nel canto, a Zimmermann e, in generale, agli epigoni strausiani dell'espressionismo tedesco. Il tutto, elaborato con prodigiosa abilità di scrittura, ma così scoperchiamente indirizzato all'effetto teatrale da lasciare perplessi.

Per la verità, la tendenza all'esteriorità del gesto e alla sontuosità barocca era già presente nel vecchio Penderecki (dalla *Passione al Paradiso perduto*) ma qui è come enfatizzata per compensare il calo dell'invenzione. Resta l'infallibile artigiano e il talento di un musicista che, alle origini, sembrava promettere il genio. Applausi, quindi, in proporzione, né troppo radi né troppo caldi, da parte di un pubblico più folto di quanto non sia abitualmente per la musica moderna.

Rosa Vergés, la regista catalana nella giuria di Europacinema '91 parla del suo lavoro e del suo paese dopo il successo di «Boom Boom»

Mentre prepara il suo secondo film sogna una storia in costume. «Mi accusano di non fare cinema d'autore perché faccio divertire»

# «Che commedia la Spagna!»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

Trentasei anni, catalana di Barcellona, un film alle spalle che è stato dappertutto un successo: *Boom Boom*. Rosa Vergés, in giuria a Europacinema '91, racconta come è diventata regista e il suo rapporto con la Spagna. «Mi piace il cinema che dice la verità, quello che ti prende per mano e ti porta ad esplorare le sfumature dei sentimenti» dichiara. E intanto sta scrivendo una commedia intitolata *Amnesia*.

VIAREGGIO. È il giurato più simpatico del festival. Anzi, la giurata. Blue-jeans stinti, una fascia sui capelli, l'aria sbarazzina e golosa, Rosa Vergés è venuta a Europacinema col figlio Carlos, avuto un anno fa. Se il suo nome dice poco al pubblico italiano, non altrettanto si può dire del suo primo film: quel *Boom Boom* riapparso proprio in questi giorni nelle sale dopo l'uscita del giugno scorso. Una commedia spagnola, più *Cenerentola* che *Almodóvar*, che s'avvita attorno a una bella battuta: «L'amore è come un melone, non sai com'è finché non lo assaggi».

Anche il successo è così, ma la trentaseienne Rosa Vergés non sembra essersi montata la testa. Laureata alla Sorbona in storia dell'arte, aiuto regista di autori del calibro di Vicente Aranda e Bigas Luna, pubblicista per vivere e insegnante all'Istituto di Artes Audiovisuales per passione, Rosa continua a pensare «in piccolo». Nel senso del budget: «Mi sembrerebbe scandaloso - precisa - superare i 130 milioni di pesetas (un miliardo e 300 milioni, ndr)». Ha rifiutato «Dopo averci molto pensato» un film scritto da Rafael

Azcona per dedicarsi al suo secondo lungometraggio, *Amnesia*, nella speranza di poter girare prima o poi il soprato *Blanca*: una storia d'amore tra un guerriero arabo e una principessa cattolica ambientata nella Spagna dell'undicesimo secolo. «Sostengono che è troppo costoso, che non vanno più di moda i film in costume», racconta con una punta di rabbia. E aggiunge: «Nell'attesa metto pezzettini di *Blanca* in ogni cosa che faccio. Ce n'erano parecchi in *Boom Boom*, forse ce ne sarà qualcuno in *Amnesia*. Un titolo che non ha bisogno di spiegazioni. Chi perde la memoria nella Barcellona colorata e frastornante dei nostri giorni è un giapponese in vacanza premio. Come accade all'Harrison Ford di *Regarding Henry*, un incidente d'auto gli fa tabula rasa in testa. «Non ricorda da dove viene, non parla nessuna lingua europea, è solo come un cane mentre la città si prepara a festeggiare il Natale», informa la regista catalana. Un tema non proprio originale che, nel copione scritto insieme a Jordi Beltran, si dovrebbe trasformare in una commedia agrodolce sulla solitudine contemporanea. Quel pove-

ro trentenne con gli occhi a mandorla incontrerà donne bizzarre, dormirà sotto i ponti come un barbone, verrà addirittura scambiato per un altro. Rosa Vergés non vuole svelare come andrà a finire, anzi, con una punta di civetteria, dice di non saperlo nemmeno lei: «Mi piace sorprendere i miei personaggi. Siamo arrivati agli ultimi minuti con Jordi (il coreografo, ndr), vedremo dove ci porteranno le coincidenze».

Anche per *Boom Boom*, ricorda, avvenne qualcosa del



La regista spagnola Rosa Vergés, autrice fra l'altro di «Boom Boom», in giuria a Europacinema

generi. «Mi ordinarono: spendi poco. E così io pensai di ambientare la vicenda dentro una stessa casa, con un uomo e una donna delusi dall'amore che abitano l'uno sotto l'altra. Bisognava solo farti incontrare», sorride la regista, ricordando con intenso piacere la «prima» del film alla Mostra veneziana di due anni fa. A dire il vero, c'è chi rimproverò ai selezionatori della Settimana della critica di aver scelto una commedia poco intonata all'avvenimento, ma il pubblico si spollò le mani dagli applausi.

«Un po' come è successo a Berlanga, mi hanno accusata di non fare cinema d'autore perché preferisco divertire la gente», s'infuria la regista. «Ma io credo che il dramma in forma di commedia arrivi più a segno. Basta osservare con amore e attenzione. Quante storie possono raccontare le valigie, a prima vista tutte uguali, che scorrono sui nastri degli aerei».

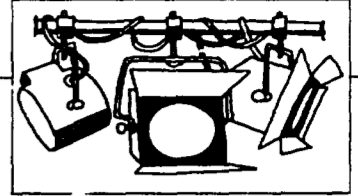
Sul cinema Rosa Vergés ha le idee chiare. Durante le riprese di *Boom Boom* i produttori le chiedevano un po' di sesso e di nudo, per

stuzzicare il pubblico. E lei riuscì nel miracolo di fare un film erotico senza una scena di intimità sessuale. «Ma non sono bacchettona», precisa. «È che è difficile credere a due persone che fanno l'amore per finta. Sono come le scene al telefono. Quando le vedi al cinema sembrano sempre finte». In compenso non le è dispiaciuto *Le età di Lulù*, che il suo «insegnante» Bigas Luna ha tratto dal best-seller di Almudena Grandes. «Bigas vorrebbe essere una donna, ha un'invidia grossa così», scherza Rosa Vergés, pur riconoscendo che era «molto più sensuale il vecchio *La chiamavano Bilbao*».

Impossibile non domandarle di Pedro Almodóvar, cui è stata avvicinata per quel modo scanzonato e disinvoltato di fissare la Spagna odierna, ormai affrancata dal bigottismo reazionario della dittatura franchista. «Pedro ha un gusto grottesco, deformante. È una notevole dose di misoginia - dice Rosa Vergés - in realtà tira fuori dall'anomalo le loro vite, le trasforma in sogni».

Lei ai sogni crede meno. Dice che «il cinema è come la vita, non è una disgrazia completa né una felicità infinita» e invita a riflettere sui destini dei due innamorati di *Boom Boom*: «Si amano, si piacciono, ma buona parte della magia viene dalla pozione che hanno bevuto». Per questo le piacerebbe farli apparire, nervosi e pieni di figli, in una scena di *Amnesia*. Quasi a ricordare che ogni film non finisce mai dove si crede.

## SPOT



**I CARTOON A PALERMOCINEMA.** La rassegna si è aperta ieri con una panoramica sulla produzione cinema e video indipendente italiana e proseguirà nei prossimi giorni con le sezioni «Antepremiere d'autore», «Norge: dieci anni di cinema norvegese» e «Roman Polanski: cortometraggi giovanili». Da quest'anno, Palermocinema si apre anche al cartone animato. Dall'11 al 13 ottobre, infatti, si svolgerà al suo interno la prima edizione del Festival internazionale di cinema d'animazione.

**È MORTO IL CANTANTE VITO DE TARANTO.** Era uno dei più grandi bassi comici della lirica italiana e tra gli anni Trenta e Quaranta aveva lavorato anche al cinema, in film come *Il maestro di Vigevano* di Elio Petri e in numerose trasposizioni cinematografiche di opere liriche. Vito De Taranto è morto a Roma, all'età di 78 anni.

**IL FESTIVAL DI NEW YORK IN CRISI PER LA STAMPA.** Accoglienza tiepida per la 29ª edizione del festival di cinema di New York. Secondo il *Los Angeles Times*, la cui sezione spettacoli è quasi una Bibbia per Hollywood, la rassegna soffre per problemi di qualità: fra i 33 film (provenienti da 19 paesi) non sarebbe facile trovare niente che non sia stato già visto nei festival di cinema del resto del mondo.

**LE FACCE DEL TGS.** Saranno Lamberto Spolini (proveniente dal Tg1) ed Ennio Mentana i primi conduttori di *Telegiornale 5*, il nuovo notiziario di Canale 5 che debutterà a metà gennaio. La testata è diretta dallo stesso Mentana, ex vice direttore del Tg2.

**I PREMIATI DEL FUNNY FEST.** Maurizio Nichetti, Angela Finocchiaro e Silvio Orlando hanno vinto i premi intitolati a Ugo Tognazzi. Lo ha deciso la giuria composta da Ricky Tognazzi, Franco Cauti (direttore artistico del Funny Film Festival), Pupi Avati, Maurizio Porro e Giovanni Bertolucci. La premiazione si svolgerà il 7 ottobre. Il festival, invece, si inaugura oggi con *Barton Fink* dei fratelli Cohen, Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes.

**ZUBIN MEHTA IN DIFESA DELL'AMAZONIA.** A Manaus, una delle tappe di una lunga e fortunata tournée in Brasile con l'Orchestra del Maggio fiorentino, il maestro Zubin Mehta ha aspramente criticato il governatore dello stato di Amazonas per lo scempio delle sue foreste. «Da me in India - ha detto - dove ci sono tanti uomini e poco spazio, forse il taglio di un albero può essere anche spiegato. Ma qui, con tanto spazio e così pochi abitanti, che bisogno c'è?».

**GIOVANI ITALIANI A LONDRA.** 220 pellicole provenienti da 45 paesi, film d'autore, giovani registi e una sezione dedicata interamente all'Italia: il London Film Festival si aprirà il prossimo 6 novembre con *Enchanted stranger*, l'ultimo film di Mike Newell, e si chiuderà con il debutto alla regia di Mark People (*Afraid of the dark*), sceneggiatore di tanti film di Bernardo Bertolucci. Nella sezione dedicata all'Italia verranno proiettate 15 pellicole: dal *Portaborse* di Daniele Luchetti a *La stazione* di Sergio Rubini.

(Stefania Scateni)

## Primecinema. «Il conte Max», con la Muti e la Ekberg Ma che strano De Sica... pare proprio Alberto Sordi

ALBERTO CRESPI

**Il conte Max**  
Regia: Christian De Sica. Sceneggiatura: Age, Filippo Ascione, Adriano Incrocci. Interpreti: Christian De Sica, Ornella Muti, Galeazzo Benzi, Anita Ekberg. Italia, 1991.  
Milano: Ambassadori  
Roma: Etiole, Clak, Reale, Ambassade

Si parla tanto di esordienti e semi-esordienti nel nuovo cinema italiano, e allora mettiamola costì: *Il conte Max* è l'opera seconda di Christian De Sica, che aveva esordito nella regia con il non eccelso *Faccione*. In altre parole, De Sica junior si è tolto uno stizzo, dirigendo e interpretando un soggetto che De Sica senior aveva girato ben due volte, ma sempre e solo come attore (per la storia: i due film in questione sono *Il signor Max* di Mario Camerini, 1937, e *Il conte Max* di Giorgio Bianchi, 1957). La distinzione è un po' di lana caprina, ma ha un senso: De Sica senior alternava con saggezza le prove di attore e quelle di regista. De Sica junior vuole far tutto e forse non era il caso. Anche perché, volendo esaurire la «questione filologica», è soprattutto al secondo film, quello di Bianchi, che Christian si ispira, e quindi alla me-

morabile interpretazione di Alberto Sordi. Il risultato è che Christian «rifà» molto Sordi, parlando spesso in un folle e divertente gergo franco-romanesco, mentre affida la reincarnazione di papà Vittorio al grazioso cammeo di Galeazzo Benzi, vecchio aristocratico troppo innamorato del gioco (e si sa quanto De Sica senior amasse le carte, nella vita e al cinema, come in un mitico episodio di *L'oro di Napoli*).

Anche la trama ricorda molto quella del *Conte* (non *Signor*) *Max*. Christian è Alfredo Ciccchetti, meccanico romano specializzato in motorini trucati, che per seguire una bella di passaggio (Ornella Muti) si ritrova catapultato prima nel bel mondo di Parigi, poi negli esclusivi club del deserto di Marrakech, dove fingendosi il conte Max riuscirà a far fortuna e a impalmare la bella. La storia non conta più di quel tanto: il film è alquanto scombinato come struttura narrativa e punta soprattutto a inanellare una serie di situazioni in cui De Sica sente sfoderare le sue battute. E se il regista è così così, l'attore se la cava bene, e strappa risate. Purtroppo è in pessima compagnia (Benzi a parte): la Muti non ha i tempi comici giusti (anche Carlo Verdone, che è regista più spe-



Christian De Sica

rimentalo, ha dovuto faticare...) e alcuni personaggi secondari rasentano l'inguardabile. Prima fra tutte la povera Anita Ekberg, costretta a interpretare una nobildonna laida che colleziona calchi in gesso di membri virili (una «cazzicchia», la definisce Alfredo-Max). Ma tant'è: questo *Conte Max* oscilla fra parolacce e telefoni bianchi, strappando risate a corrente alternata. Dovere di cronisti ci impone di dire che l'altra sera, al cinema Etiole, il pubblico era folto e l'ilarità ga-ioppante. Durerà?

## Alla Sagra musicale umbra il capolavoro di Glinka Puskin, streghe e maghi Ecco «Ruslan i Ljudmila»

ERASMO VALENTE

PERUGIA. Forse nessuno ci penserà più, ma la Sagra musicale umbra lo ha fatto per tutti. È un festival di qualità, a dispetto delle così scarse risorse finanziarie, e ha puntato - tenendone presente il prossimo centocinquantesimo anniversario - sulla straordinaria opera di Michail Ivanovic Glinka (1804-1857), *Ruslan i Ljudmila* (1842). Il libretto viene da Puskin. Glinka fece entrare in campo streghe e maghi che fanno scomparire Ljudmila e impongono prove di ogni genere ai suoi spavimentati, partiti in quarta per liberarla. Ci riesce Ruslan, e la fanciulla è salva.

È un'opera emozionante. L'emozione è quella di avvertire, soprattutto nel canto di Ljudmila (Olga Kondina), il miracolo realizzato da Glinka: aver portato in Russia la nuova fioritura musicale europea (Weber, Bellini, Donizetti), così bene inserita in una vibrazione russa, da poter far credere ad un assurdo. Questo: che siano stati, invece, gli altri a prendere da Glinka la bellezza melodica, sgummandolaperò della componente russa. Questa stupefacente vocalità (affermata da splendidi solisti e

da un formidabile coro) e pienamente emersa dalla rappresentazione al Teatro Morlacchi di *Ruslan i Ljudmila*. Era una «prima» assoluta nella particolare edizione del Teatro «Nuova Opera», di Mosca, costituito nel marzo scorso, diretto da Evgenij Kolobov (l'anno scorso fece meraviglie con il *Boris Godunov* di Mussorgski).

Quest'anno la componente teatrale è rimasta un po' in ombra. Illustrando i criteri della visione musicale (suddivisione dei cinque atti in due parti, rilievo della figura del menestrello Bajan, interpretato splendidamente dal tenore Michail Davydov, spostamento dell'*ouverture* alla fine dell'opera), Kolobov, invitato a dire qualcosa anche dello spettacolo, aveva risposto con una battuta: «Non posso dir nulla, perché ho la testa nelle nuvole». Non è, Kolobov un direttore qualunque, ma è responsabile di «Nuova Opera» e, se avesse alzato la testa, avrebbe potuto suggerire, al posto di un brutto spettacolo, una esecuzione in forma di concerto. Ma ha lasciato come, del resto, ha sorvolato, per la *Maddalena*, opera giovanile di un Prokofiev viennese (1911), la-

sciata dal compositore per tre quarti nella versione per canto e pianoforte, sulla strumentazione realizzata dal musicologo americano Edward Downes.

La vicenda si svolge in una Venezia quattrocentesca. Maddalena aizza l'uno contro l'altro marito e amante, in modo che i due si uccidano a vicenda. Soddisfatta della riacquistata libertà, chiama la gente in soccorso, urlando che uno sconosciuto le ha ucciso il marito. È una musica aspra, «feroce», che andrebbe ascoltata nella stessa lingua di Prokofiev. Tenuto conto degli interventi su *Ruslan i Ljudmila*, dell'accettazione di una improbabile partitura di Prokofiev, nonché dell'esecuzione di liriche per canto e pianoforte di Ciaikovski, trascritte per orchestra dallo stesso Kolobov, c'è da rimanere perplessi su questa «Nuova Opera» così vicina alla vecchia tradizione russa di modificare, rifare, riscrivere - sia pure per un eccesso di amore - le musiche altrui. Non esistono più motivi che possano giustificare interventi del genere. Nell'anno moztartiano, decideremo persino di accantonare il *Requiem* lasciato incompiuto da Mozart.

## Teatro Koltès, mito della Francia «maledetta»

**SANTARCANGELO** (Fo). Bernard-Marie Koltès: quando le sue opere furono rappresentate in Francia, si salutò la nascita di una nuova drammaturgia «maledetta». Fu una breve parabola: nel 1989, a soli 41 anni, Koltès morì di Aids, dopo aver affidato la sua ultima opera *Roberto Zucco* a Peter Stein, che ne fece una memorabile rappresentazione. È ancora poco conosciuto in Italia, ma la stagione che è agli inizi si preannuncia come quella della grande affermazione di Koltès sui palcoscenici italiani. Molto articolato a questo proposito è il progetto del Festival di Santarcangelo dei Teatri d'Europa, che prevede un percorso in tre tappe realizzate dalla compagnia bolognese «Riflessi-società di pensieri». Si inizia il 18 ottobre con la prima de *L'ultima notte*, proseguendo il 17 gennaio con *La fuga*. Sempre in gennaio, si terranno una tavola rotonda sull'opera del drammaturgo e una rassegna di video, mentre in un recital Maria Casarès interpreterà le sue pagine più significative. Infine, *Oplà, noi viviamo*, che sarà presentato a partire da gennaio: gli interessati possono rivolgersi allo 0541/626185, entro il 13 ottobre. □ S.Ca.

## Ferrara Pollini e Accardo per l'Onu

**FERRARA.** Un grande avvenimento musicale per una iniziativa umanitaria delle Nazioni Unite a favore dei rifugiati: si tratta del primo di due concerti diretti da Claudio Abbado, con la partecipazione di Maurizio Pollini e Barbara Hendricks, che concluderanno il 18 e 19 ottobre il ciclo autunnale di Ferrara Musica 1991. Infatti, la serata del 18 (che sarà ripresa dalla televisione) è in onore del quarantesimo anniversario dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur), cui sarà devoluto il ricavato, e che ha come «ambasciatrice» il soprano Barbara Hendricks. A capo della Chamber Orchestra of Europe, che da tre anni ha a Ferrara la residenza italiana, Abbado dirigerà le pagine della *Rosamunde* di Schubert e la *Sinfonia n.100* di Haydn, collaborerà con Pollini nell'ultimo concerto pianistico di Mozart (K 595) e con la Hendricks nel meteo di Mozart *Exultate, Jubilate*. Negli altri concerti d'autunno di Ferrara Musica, la Chamber Orchestra sarà diretta da Nikolaus Harnoncourt: il 7 ottobre si ascolteranno due sinfonie di Mozart (K 543 e 551) e il *Concerto per violino K 216*; il 10 e 12 ottobre a Mozart si affiancherà il Mendelssohn di due *ouvertures* e delle sinfonie *Scozzese e Italiana*, che Harnoncourt e l'orchestra registreranno in un disco. □ P.P.

## PREVISIONI PER IL WEEK-END:

FAIGOL			
TOTALE RETI SEGNALE			
PRIMO TEMPO	IN CASA		SECONDO TEMPO
▶	▶	▶	▶
	◀	◀	◀
	FUORI CASA		
	▶	▶	▶
	▶	▶	▶
TOTALE RIGORI			
[ ]			

Ritaglia la scheda per portare da casa

## PIOGGIA DI GOL.

CHIAMA IL NUMERO VERDE 1678/63017  
E INDOVINA I GOL DEL CAMPIONATO.  
TeleMontecarlo vuole mettere a dura prova la tua fama di mego del pallone.  
Guarda attentamente la scheda a sinistra, e prova a indovinare i gol di domenica prossima. Chiama subito, potrai vincere 10 milioni in gettoni d'oro con Fai Gol, uno dei tanti giochi di Qui si gioca, il nuovo appuntamento della domenica pomeriggio con José Altafini e Roberta Termini.  
**QUI SI GIOCA. DOMENICA ALLE 14.00**



### India: 600 miliardi per pensare le vittime di Bhopal

Le conseguenze del disastro di Bhopal del 1984, che fece circa 3.400 vittime, saranno compensate con 470 milioni di dollari. La Suprema Corte indiana ha ratificato ieri in via definitiva la validità dell'accordo raggiunto nel 1989. Il disastro avvenne nella notte fra il 2 ed il 3 dicembre 1984, quando dagli stabilimenti chimici della multinazionale americana Union Carbide a Bhopal che produceva pesticidi, vi fu una fuoriuscita di gas isocianato di metile che provocò la morte di circa 2.800 persone nel giro di pochi minuti mentre altre persone morirono nei mesi seguenti: il bilancio ufficiale è di 3.400 vittime, ma secondo molti esperti non si è ancora messo la parola fine al disastro e molte altre migliaia di persone porteranno sempre i segni dell'intossicazione. Nell'aprile del 1985 cominciò l'iter giudiziario della vicenda con una iniziativa dei rappresentanti legali dell'India nel tribunale del distretto meridionale di New York. L'iniziativa si sostanzierà nel settembre del 1986 con una richiesta di tre miliardi di dollari per compensare le famiglie delle vittime ed i superstiti colpiti dagli effetti dell'avvelenamento. Alla fine, nel febbraio del 1989, fu raggiunto un accordo per 470 milioni di dollari. In India l'accordo fu seguito da una serie di aspre proteste di piazza.

### Fuori dalla città di Teheran industrie ed attività inquinanti

Tutte le industrie e le società pubbliche con sede a Teheran, ma il cui centro operativo principale è in altre città iraniane, dovranno lasciare la capitale entro cinque anni. Una legge in tal senso è stata approvata nei giorni scorsi dal Parlamento. L'obiettivo è di avviare il decongestionamento della città, giunta a limiti di affollamento e di inquinamento elevatissimi. La norma prevede che industrie e società dovranno trasferirsi lì dove hanno il loro principale centro operativo: per farlo avranno incentivi, che però saranno inversamente proporzionali alla velocità con cui lasceranno la capitale. Ufficialmente a Teheran vivono 10 milioni di abitanti, ma in realtà sono molti di più. Il traffico è intensissimo e la grande maggioranza del parco macchine obsoleto, per cui le emissioni dei tubi di scario sono estremamente nocive. A ciò va aggiunto che l'area metropolitana di Teheran ospita migliaia di industrie: da piccole officine a raffinerie, che nella stragrande maggioranza non si preoccupano più di tanto dell'inquinamento. Ne deriva che quando c'è poco vento (e la cosa capita spesso) nella parte bassa della città si fa fatica a respirare, e la radio lancia appelli perché i malati ed i bambini restino chiusi in casa.

### Scoperta tecnica per estrarre Dna dalle cellule presenti nell'urina

Scienziati tedeschi e giapponesi hanno messo a punto un metodo per estrarre il Dna, il patrimonio genetico di un individuo, dalle cellule e dai residui cellulari presenti nelle sue urine. Il sistema prospetta interessanti sviluppi nel campo della ricerca in medicina interna, criminale e forense. Ne ha dato notizia l'ematologo giapponese Tatsu Nagai al quinto simposio Asia e Pacifico sulla «medicina biologica» che si è aperto il 29 settembre e si chiude oggi a Kobe, nel Giappone occidentale. Illustrando il lavoro svolto con colleghi dell'università di Humboldt in Germania, Nagai ha spiegato che alla analisi del Dna delle cellule epiteliali ed ematiche presenti nelle urine si giunge attraverso un processo di lisi enzimatica ed elettrolitica a freddo in una soluzione di alcool etilico. Gli esperimenti condotti sulle urine di due giapponesi e cinque tedeschi, ha precisato Nagai, hanno permesso di isolare senza errori l'esatta sequenza del loro Dna. Il metodo consentirà dunque di identificare il Dna di un feto esaminando le urine della madre, o del donatore dopo una trasfusione o addirittura di un leucemico dal quadro ematologico alterato. Allo stesso modo si definirà il Dna dei cibi ingeriti da una persona due o tre giorni prima, importanti indizi antemortem per medici criminali e forensi.

### Trattato dell'Antartide: oggi la firma in Spagna

Si è inaugurata ieri a San Lorenzo dell'Escorial, a 50 chilometri a nord della capitale spagnola, la undicesima riunione consultiva per il trattato sull'Antartide che, salvo imprevisti, dovrebbe essere sottoscritto domani al Ministero degli Esteri di Madrid. Vi partecipano delegazioni dei 26 paesi membri a pieno diritto del trattato per l'Antartide e degli altri tredici paesi aderenti. La delegazione italiana è guidata dal ministro plenipotenziario Alessandro Vattani. A tutti i delegati presenti oggi nel vasto salone del palazzo dell'«Euroforum dell'Escorial» è stato distribuito il testo del documento finale, denominato «Protocollo di Madrid», che è composto da 27 articoli nei quali sono messe a punto, in tutti i particolari, le modalità per la salvaguardia dell'unico continente vergine del nostro pianeta. La caratteristica principale del trattato, secondo quanto è stato anticipato da fonti diplomatiche spagnole, è il divieto di sfruttamento minerario dell'Antartide per i prossimi 50 anni. Il trattato verrà firmato durante la riunione conclusiva che si svolge oggi nel pittoresco palazzo del Ministero degli Esteri, nel centro storico di Madrid.

MARIO PETRONCINI



## Come si è modificato il concetto del «niente» Democrito, Plotino, la meccanica quantistica: Ugo Amaldi propone un insolito viaggio nel «nulla» tra fisica e filosofia

# L'affollatissimo vuoto

La natura ha orrore del vuoto. Diceva Galileo l'affermazione, basata su presupposti sbagliati, è stata considerata il suo più grande errore. Ma, forse, l'unica colpa di quel genio fondatore della scienza moderna è di aver avuto ragione con tre secoli di anticipo.

Il vuoto e la sua più intima essenza, il niente, l'essere ed il non-essere. Sono concetti che affascinano e che stordiscono. Che intrigano. Il colto e l'inclito. Lo scienziato ed il filosofo. Il motivo? Beh, il motivo lo ha spiepatato un fisico sperimentale, Ugo Amaldi, lo scorso gennaio a Londra. Quando, con raffinati argomenti, ha invitato i tipi della «Royal Society» a lasciarsi guidare in un insolito tour tra scienza e filosofia nella cittadella del sapere. Siamo in possesso della mappa. Proviamo a seguirlo. E capiremo. Poi ciascuno tirerà le sue conclusioni fisiche, filosofiche e, magari, religiose.

Prima tappa: il vuoto classico. Guida: Democrito e la fisica classica. Tutte le cose, sosteneva il filosofo di Mileto, sono costituite da *Tatomi* pieni, materiali, indivisibili e da spazio vuoto. Cioè dal niente. Badate bene, avvisa lo storico della scienza inglese Charles Singer (Breve storia del pensiero scientifico, Einaudi), che il vuoto di Democrito è una realtà primaria esattamente come gli atomi. Il niente è. Esiste. A distanza di millenni la fisica classica conferma. Democrito non aveva poi tutti i torti. Certo gli atomi «moderni» non sono indivisibili come quelli del filosofo greco. Anzi. Ma possiamo dire che tutte le cose sono effettivamente costituite da particelle e da spazio vuoto. Già, ma dove possiamo trovare il vuoto assoluto? Fermiamoci ad osservare l'universo e proviamo ad immaginare di trovarci nello spazio intergalattico. Ecco, lì per noi c'è il vuoto. Il vuoto fisico. Un vuoto spinto. Ma non assoluto. Di tanto in tanto infatti incrociamo qualche atomo. E non è poi così difficile imbattersi persino in qualche granello di polvere ghiacciata. In ogni caso siamo bersagliati da un bel po' di neutroni e di altre particelle più o meno esotiche. No, per quanto spinto questo vuoto è troppo affollato. Se vogliamo ottenere il vuoto assoluto, il niente, dobbiamo traslocare. Proviamo a costruire una scatola a chiusura ermetica e a pompare via tutta la materia, fino all'ultima indistinguibile particella. Certo neppure le più sofisticate delle nostre pompe a vuoto riescono a fare questo lavoro. Ma la nostra immaginazione si. Senza violare alcuna legge della fisica possiamo spazzare via dalla nostra scatola ideale ogni particella. Abbiamo ottenuto il vuoto assoluto? Ahimè, no. Lo spazio chiuso della scatola, privo ormai di ogni particella di materia, continua ad essere infittita, trafitta, attraversata da nugoli di onde elettromagnetiche. Ed è inutile corazzare la nostra scatola con spesse pareti di metallo o di qualsivoglia altro mate-

riale. Riusciremo a bloccare tutti i raggi X, la luce, le onde radio provenienti dall'esterno. Ma non riusciremo ad eliminare le radiazioni che la stessa scatola produce. Per quanto ben impaccettati, gli atomi delle pareti che circondano il nostro vuoto sono in perpetua, irrefrenabile agitazione termica. E continuano ad emettere e ad assorbire radiazioni in quantità proporzionale alla temperatura a cui manteniamo la scatola. Come fermare quei satanassi? Semplice, surgelandoli. Portando l'intera scatola allo zero assoluto. Alla più bassa temperatura possibile. 273,16 gradi sotto il punto di congelamento dell'acqua. La fisica classica assicura che a questo freddo assoluto gli atomi perdono ogni veletta e cessano del tutto di agitarsi. L'energia si azzerò. Le pareti non emettono più radiazioni. E all'interno della nostra scatola ideale c'è, finalmente, il niente. Il nulla assoluto. Che, dunque, esiste. E' una realtà fisica. Proprio come aveva previsto Democrito.

Seconda tappa. Il nuovo vuoto. Guida: Plotino, la fisica quantistica, la teoria dei campi. La semplice visione della realtà proposta da Democrito fu superata dai grandi del pensiero greco. Platone ed Aristotele diedero nuove e più complesse definizioni del niente. Ma furono i neoplatonici a svilupparle ulteriormente e a tentare di legarle alla realtà fisica. Il non essere, sosteneva Plotino, non è il nulla assoluto. Anzi, come l'essere, è reale, persino materiale. Solo che, a differenza dell'essere (il tutto attuale), il non essere è il tutto potenziale. Bene, ritorniamo nella nostra scatola allo zero assoluto. Dove, secondo la fisica classica, c'è il vuoto assoluto. E guardiamola con l'occhio, particolarissimo, della «teoria quantistica dei campi». Secondo questa teoria, ampiamente verificata, non sono le particelle gli oggetti fondamentali in fisica. Ma alcune nuove entità: i *campi quantistici*. Da quello elettromagnetico, a quello neutrinico a quello gravitazionale, ne conosciamo finora almeno 12. Ma forse ce ne sono di più. Si estendono come una rete filiforme sull'intero spazio. Quando non c'è né energia né materia a perturbarli, i campi appaiono calmi e piatti come un mare in bonaccia. Ma non appena in una regione dello spazio giunge un minimo di energia o una particella di materia il mare si agita. La bonaccia diventa burrasca. Onde alte e minacciose percorrono lo spazio. Onde elettromagnetiche, elettroniche, quarkoniche, neutriniche, gravitazionali. Onde capaci di «forzare» una particella a comportarsi in un certo modo, a seguire un determinato percorso. Esempio. Quando un protone si avvicina al Sole, le onde del mare gravitazionale iniziano a spingerlo in direzione della nostra stella, mentre le onde del mare elettromagnetico lo sballottolano avanti e indietro a seconda se nel «vento» solare prevalgono cariche elettriche

negative o positive. Mentre le onde del mare elettronico... Che fatica, navigare nell'universo reale! Immersi sempre in 13 e più mari diversi. Dove per qualcuno calmo ne trovi sempre un altro in tempesta. Sottoposti al rullo od al beccheggio di 13 differenti moti ondosi. Ma c'è di più. Gli onnipresenti campi quantistici non solo sono i messaggeri delle leggi fisiche. Sono i depositari stessi della memoria delle leggi fisiche. Un esempio, e capiremo.

Facciamo sosta al Cem di Ginevra, e seguiamo per qualche minuto un elettrone e la sua anti-particella, il positrone, nella loro folle corsa lungo il circuito di un acceleratore. Quando le due particelle hanno raggiunto un'energia sufficiente si scontrano pure con inaudita violenza. Annichilendosi. Danno pratica dimostrazione dell'equivalenza tra materia ed energia. Per un istante lì, nella zona dello scontro, c'è solo un vuoto carico di

energia. Trascorso un istante da quel vuoto perturbato nasceranno a caso nuove e ormai ben note coppie di particelle. Quark e muoni. Neutrini e mesoni. E così via. Cosa è successo? È successo che la grande energia prodotta dall'annichilazione ha perturbato a caso questo o quel campo quantistico. Il quale, essendo depositario della memoria di una specifica parte delle leggi fisiche, ha ritrasformato l'energia in particelle materiali. Ci-

scun campo contiene in potenza alcune specifiche particelle. Basta «stimolarlo»... e le tira fuori. Ritorniamo dunque nella nostra scatola, gelata a 273,16 gradi sotto zero e completamente vuota. Lì troviamo un po' di tregua. I 13 mari per delimitazione sono tutti in bonaccia. Ma ci sono. Fronti ad agitarsi alla minima perturbazione. Con una memoria capace, se stimolata, di ordinare all'istante la «creazione» di un intero universo. Quei 13 mari contengono il tutto, anche se solo a livello potenziale. Proprio come il vuoto di Plotino. Con la teoria dei campi il vuoto assoluto cessa di essere il niente. Per diventare («momentaneo») non-essere.

Terza tappa. Il vuoto fluttuante. Guida: ancora Plotino ma anche Tommaso d'Aquino; ed ancora la fisica quantistica, con Werner Heisenberg e Paul Dirac. Ci accompagna in questa ultima tappa ancora Plotino, il quale non ha intuito solo l'importanza del vuoto che in potenza contiene il tutto. Ha anche proposto l'esistenza dell'«Uno. Del Non-essere allo stato puro che viene prima del tutto. Da cui il tutto trae origine. Che «crea» il tutto. E, su suggerimento di Ugo Amaldi, ci accompagna anche Tommaso d'Aquino. Con la sua spiegazione teologica della «creation ex nihilo». Un essere «divino». Dio, crea dal niente gli esseri naturali, cioè tutto quanto esiste in natura. Badate bene: nessuno dei due prevede che per far nascere l'universo sia necessaria un'iniezione di energia (fisica) dall'esterno.

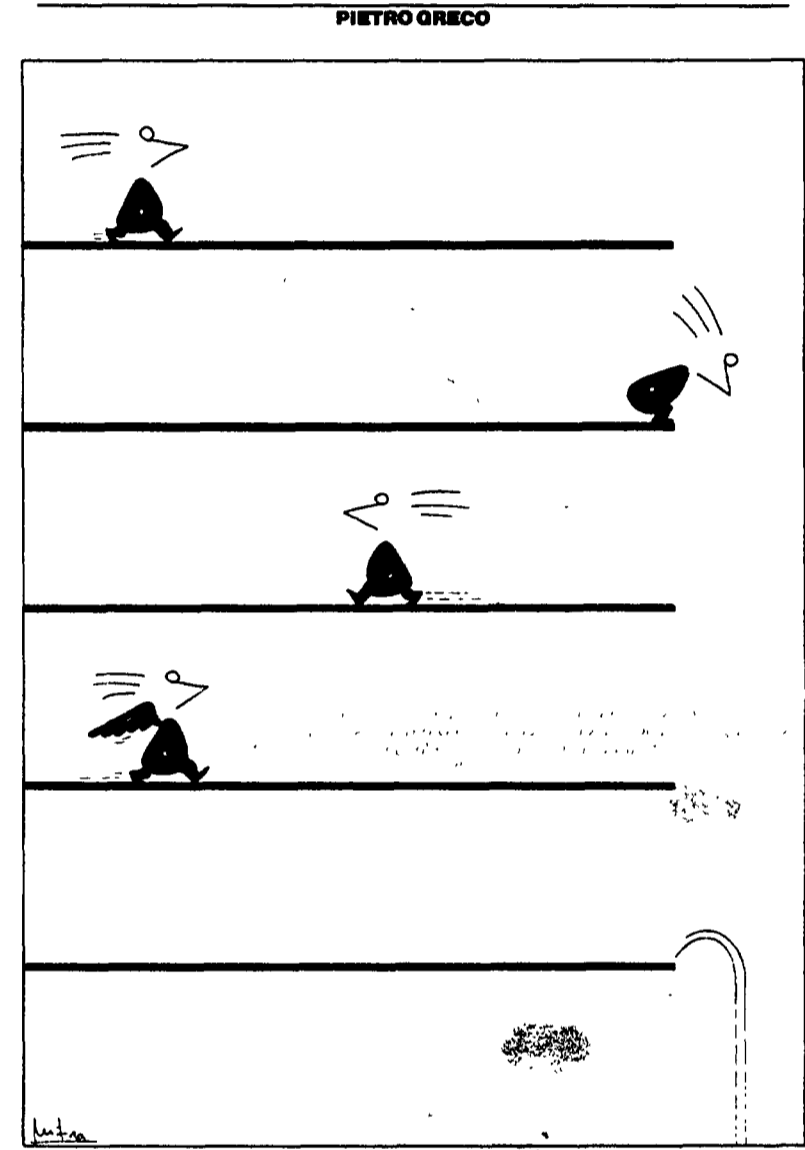
Ripartiamo dunque dalla nostra scatola ideale gelata allo zero assoluto. Ed osserviamola per bene i campi quantistici. Sono davvero mari in bonaccia, assolutamente calmi e piatti? Beh, non proprio. Anzi. Se inforchiamo per bene gli occhiali della fisica quantistica e facciamo delle osservazioni indirette, come ci impone il principio di indeterminazione di Heisenberg, scopriamo che ciascuno di quei mari ribolle. Onde quantistiche nascono, si frangono e si dissolvono in continuazione. Altro che vuoto assoluto! La nostra scatola ideale sembra un bazar nell'ora di punta. Pieno zeppo di mercanti, di clienti e di merci. Tutti virtuali. Eppure tutti reali. Il motivo? Ce lo spiega Harold Puthoff (New Scientist, 28 luglio 1990). L'energia di punto-zero, cioè l'energia presente nella nostra scatola ideale alla temperatura di zero assoluto, non è affatto nulla. E, nel rispetto del principio di Heisenberg, si manifesta attraverso quelle che Ugo Amaldi chiama eccitazioni dei campi quantistici che appaiono qui e lì. Cioè fluttuazioni del tutto casuale che provocano la creazione di coppie di particelle dalla effimera vita. Come possono avvenire queste fluttuazioni? Per scoprirlo dobbiamo fare un bel passo indietro fino all'anno 1930 e seguire Paul Dirac. Quando il fisico inglese propose un modello tanto arzigogolato, la definizione è di Paul Davies (Le forze della na-

tura, Bollati Boringhieri), quanto efficace. Lo spazio vuoto, «osteneva Dirac, non è affatto vuoto. Ma è un «mare infinito» di particelle con energia negativa. Assolutamente invisibili nel nostro mondo fatto di particelle con energia positiva. Ora le particelle invisibili, con energia positiva, non possono perdere la loro energia ed immergersi in quel mare, perché è già tutto pieno. Mentre, grazie ad una transizione quantistica, le particelle invisibili possono uscire dal loro mare ed assumere valori positivi di energia. Quando ciò accade (e accade in continuazione) nel mare di energia negativa si crea un «buco», che deve essere immediatamente riempito. E poiché il non-essere, come diceva Platone, non è sinonimo di niente, ma è solo un altro modo dell'essere, ecco che quel buco viene riempito dall'apparizione di un anti-particella. «La straordinaria idea di Dirac implica che sia possibile creare particelle materiali prelevandole da un serbatoio infinito ed invisibile purché esse siano «accompagnate» dalla loro «immagine speculare» commenta Paul Davies. Un campo quantistico non solo può guidare, dunque, energia e particelle. Le può anche «creare». Dal nulla. O meglio, dal vuoto fluttuante. La straordinaria idea di Dirac ha trovato conferma sperimentale. Il vuoto è in realtà pieno di particelle «virtuali», che non sono direttamente rilevabili. Ma i cui effetti sono ben «reali». Di quel bazar quantistico che è il vuoto non possiamo vedere gli attori, ma ne sentiamo l'assordante rumore. Per esempio come «polarizzazione del vuoto», la schermatura di una carica elettrica che si verifica anche nel vuoto più spinto a causa della presenza di particelle virtuali. O come effetto Casimir, la forte attrazione che si verifica tra due piatti di metallo separati da un piccolo spazio vuoto.

Il vuoto fluttuante è dunque qualcosa di più del tutto allo stato di potenza. E' un «diverso modo dell'essere». Aveva dunque ragione Galileo. La natura ha orrore del vuoto. Il niente non può esistere.

Ma completiamo il viaggio. Ritornando indietro nel tempo di qualcosa come 15 miliardi di anni fa. L'universo ancora non c'è. Tutto è vuoto. Ma è vuoto fluttuante. Capace di «creare», contrariamente a quanto negato dalla fisica classica, energia e materia senza bisogno di un'iniezione di energia dall'esterno. All'improvviso, sostengono molti rispettabili fisici, è il Big bang. Una «fluttuazione enorme». Una transizione quantistica del vuoto un po' più grande delle altre. Nasce l'universo, come un pasto gratis offerto dal vuoto fluttuante.

Un pasto gratis proprio come quello servito dall'«Uno di Plotino». E dal Dio di Tommaso. Sì, al tavolo del «vuoto fluttuante» (fisici, filosofi e teologi potrebbero trovarsi finalmente d'accordo. Senza dover digrignare, per questo, le medesime pietanze.



Disegno di Mitra Divshali

## Napoli, con Futuro Remoto in mostra la «scienza amica»

MIMMO PELAGALLI

NAPOLI. Gli onori di casa li hanno resi Camillo Federico, patron dell'Ente Mostra, e Vittorio Silvestrini, presidente della Fondazione Idis e ideatore dell'evento. Con una conferenza stampa tenuta presso l'Auditorium della Mostra d'Oltremare, ha preso ieri il via la quinta edizione di Futuro Remoto. La ormai classica manifestazione della informazione e della divulgazione scientifica. La quinta edizione del viaggio tra scienza e fantascienza, che come al solito è il *lier motif* di Futuro Remoto, prende il via sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica, con il patrocinio di ben cinque ministri, tra i quali quello della Ricerca scientifica e il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio dei ministri. Il «viaggio» avrà termine il 20 ottobre. Ma Vittorio Silvestrini ritiene di poter prolungare i tempi: «Contiamo di rendere permanente il padiglione

di ceramica con opere di Guido Gambone. Non poteva mancare al Sole in Casa», una efficace e accessibile rappresentazione sullo stato della ricerca sulla fusione nucleare. La storia della scienza vive, invece, nella storia dell'Istituto Motori del Cnr di Napoli che oggi si occupa di risparmio energetico e problemi ambientali connessi all'autoalimentazione. La didattica contemporanea ha bisogno di musei vivi, musei scuola: da Bologna il Museo-laboratorio dell'Istituto professionale Aldini-Valeriani propone una raccolta di motori del XIX secolo in miniatura, perfettamente funzionanti. Ma per imparare ci vuole cervello, ed ecco il padiglione dedicato alla «Fabbrica del pensiero» come funziona e quando è nata la scienza che lo studia. Interessanti i laboratori dove si mettono a confronto mestieri tradizionali e innovazioni tecnologiche che nei processi i mestieri mutano. Una mostra tutta da visitare, ascoltare, vedere. E, perché no?, sentire.

## Darwin IV, il robot che sa sbagliare

A colloquio con Gerald Edelman. Presentato il robot che simula il comportamento dell'uomo. Servirà a studiare il complesso processo dell'apprendimento

GIANCARLO ANGELONI

Il robot, una sorta di bionde aspiratore, si muove in un ambiente immerso nel buio. Da lì caccia ad una dispettissima fonte di luce, che si muove nervosamente, in tutte le direzioni, a caso. A questa ricerca l'«automa» è «condannato», perché è stato costruito - mediante un potentissimo computer - secondo l'indicazione che «vedere è meglio di non vedere». La sua architettura simula la funzione di un gruppo di neuroni, che possono stabilire tra di loro ben dieci milioni di connessioni. Ma dov'è questa inafferrabile fonte di luce? Il robot va per tentativi ed errori, prova e riprova, come fa un neonato alle prese

con le asperità del mondo esterno. Così, ogni volta che incontra la luce, saranno quelle connessioni, quel circuito ad essere «premiati»; e, dopo un migliaio di tentativi, la strutturazione dei circuiti sarà tale, ormai, da consentire all'automa di seguire la luce, di non perderne più il percorso.

Tutto ciò si chiama Darwin IV. E, per carità, non chiamiamolo computer, anche se di questo, ovviamente, si serve. È un briciolo di materia grigia, una piccolissima quantità di cervello, un angolo di mente, non ancora di coscienza, anche se l'impianto concettuale dell'«automa» di questo «artefatto», il Pre-

mio Nobel americano Gerald Edelman, non disegna affatto - al contrario - di azzardare tanto.

La famiglia cui appartengono i «Darwin» è il risultato dell'elaborazione di modelli realizzati con l'aiuto di potenti computer, nei quali, però, a differenza di quanto avviene nell'approccio all'intelligenza artificiale, sono le regole di funzionamento del cervello a venire inserite nei programmi. I «Darwin», insomma, sono dei simulatori del comportamento di una parte del nostro cervello.

L'ultimo è più perfezionato della serie, appunto Darwin IV. È uscito appena due mesi fa dai laboratori del «Neurosciences Institute» di New York, dove Edelman porta avanti le sue sofisticatissime ricerche, e viene mostrato con parsimonia, un po' gelosamente, quasi trepidamente. Nessuna fotografia, un espresso divieto di riproduzione, come è sempre, agli inizi, per gli oggetti della scienza che hanno un contenuto potenziale, tecnologico e applicativo, molto alto.

Così, è stato privilegio di un pubblico abbastanza selezionato vedere questo robot-mente in azione, l'altra sera a Roma, durante una conferenza organizzata da una società di informatica, la Cerved, in cui lo stesso Edelman ha presentato, ufficialmente e per la prima volta, la sua creatura in un filmato.

Perché è importante Darwin IV? Perché la macchina - risponde Edelman - non è stata programmata, e il robot compie errori, come quelli di un bambino che non riesce a portare alla bocca qualcosa. E, se il mio artefatto non ha programmi, non possiamo predire come si comporterà: in esso c'è tutto l'insieme delle risposte che contano. E l'apprendere a seguire la luce, dopo ripetuti e vani tentativi, starà a significare che la strutturazione di determinate connessioni, una volta che si sono formate attraverso il meccanismo della selezione, si saranno rafforzate, a scapito di altre, invece, che si saranno indebolite. Appunto, come avviene nel cervello.

E il passaggio che rimanda dal modello alla teoria è

chiaro. «Edelman - scrive lo storico della biologia, Gilberto Corbellini, che firma un lungo saggio dedicato al pensiero dello scienziato americano, insieme ad un altro contributo di Carola Catecacci, sull'ultimo numero de *La Rivista dei Libri*, diretta dallo storico della scienza Pietro Corsi - vede, nell'approccio selezionista darwiniano al funzionamento del cervello, l'alternativa concreta e biologicamente fondata alle teorie funzionaliste basate sull'analogia fra cervello e computer».

Edelman, insomma, non considera che le cellule nervose possano essere equiparate a dispositivi per la codificazione dell'informazione, come prevede l'approccio funzionalista. L'anatomia del cervello, insomma, sarebbe - scrive ancora Corbellini - «il risultato della selezione somatica che opera su variazioni strutturali e funzionali, in cui le unità di selezione sono gruppi di neuroni collegati tra loro, e dove il valore di sopravvivenza è dato da una diversa capacità di risponde-

**rosati LANCIA**  
p.zza cad. della  
montagna 30  
via tronfale 7396  
viale m. aprile 19

ieri ☺ minima 14°  
● massima 26°  
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,10  
e tramonta alle 17,46

# ROMA

L'Unità - Venerdì 4 ottobre 1991  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44 490.1  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

**L'USATO**  
**rosati**  
motivazione  
d'acquisto

## Dopo le anticipazioni dell'Unità confermato il piano «targhe alterne» E i vigili urbani addomesticano l'inquinamento

A PAGINA 26



Il crimine investe miliardi a Roma e nel Lazio. Il lavoro della commissione. Cabras, Dc: «Inquietanti presenze nell'economia» Vetere, Pds: «Servono accertamenti patrimoniali sugli amministratori». Calvi, Psi: «In guardia, sullo Sdo gli appetiti maggiori»

# L'Antimafia suona l'allarme

Nella capitale si riciclano i miliardi ottenuti dal traffico della droga e la criminalità allunga i suoi tentacoli sulla finanza. Vetere (Pds), Cabras (Dc) e Calvi (Psi) anticipano i risultati del lavoro della commissione Antimafia su Roma e il Lazio. Ma in Campidoglio non risuona l'allarme. La maggioranza ha respinto la richiesta delle opposizioni di discutere nel consiglio di oggi i casi di tangenti e corruzione.

CARLO PIORINI

Terra privilegiata per riciclare il denaro sporco, per dare vita ad importanti attività finanziarie. La grande criminalità ha radici ben solide nella capitale. Va in questa direzione il verdetto che la commissione antimafia, impegnata da più di un anno ad indagare su Roma e il Lazio, emetterà entro ottobre concludendo il suo lavoro. Ma intanto, il Campidoglio, travolto dai recenti scandali delle tangenti, attraverso dalle velenose polemiche sui infiltrazioni mafiose e incapaci, di questi temi non sembra voler discutere apertamente. Nella riunione del capigruppo capitolino che si è tenuta ieri Carraro, la Dc e le altre forze di maggioranza hanno fatto quadrato per dire no alla richiesta delle opposizioni di

l'antimafia sottolinea come la malavita romana stia cercando di affermare una supremazia nei rapporti con gli apparati amministrativi. «Il rischio mafia esiste ed è corposo nella capitale - dice il senatore, Vetere - E c'è un senso di immobilità politica e di impunità che contribuisce ad allargare la catena. Fortunatamente vedo che qualcosa si sta muovendo, l'annuncio del prefetto di istituire una task force per combattere la criminalità è un segnale positivo». Il dc Paolo Cabras, vicepresidente della commissione antimafia ha auspicato che una volta pubblicato il rapporto finale non ci si divida in due partiti, tra quelli per i quali la mafia c'è e tra chi sostiene che nella capitale il fenomeno non esiste. «Nel Lazio meridionale ci sono infiltrazioni camorristiche, e i fenomeni di riciclaggio riguardano tutto il territorio regionale - ha detto Cabras - A Roma non ci sono mappe delle cosche da disegnare ma la nostra relazione dimostrerà che ci sono fenomeni consistenti di finanza criminale e presenza nell'economia». Anche Maurizio Calvi, del Psi, è d'accordo nel giudizio. «Si sta sviluppando una criminalità dai connotati mafiosi. Lo dimostrano le caratteristiche tipicamente mafiose di tanti omicidi e sequestri, soprattutto a Latina e nel basso Lazio. Poi Partendo da Pomezia e arrivando alle aree del Sistema direzionale orientale - dice Calvi - si scopre che ci stanno muovendo forze interessate ad acquisire ricchezze e per le quali gli impegni finanziari di Roma capitale possono essere molto attraenti». Calvi ha poi affermato che nel lavoro non si è trovata traccia di intrecci tra criminalità organizzata ed enti locali. Ci sono però, secondo Calvi e Vetere, dei picchi di ricchezza inspiegabili: «Per vederli più chiaro - dice il senatore del Pds - si dovrebbero effettuare accertamenti patrimoniali sugli amministratori».

## Ragazza seviziata a due passi da piazza di Spagna

Spogliata, quasi violentata in un vicolo di piazza di Spagna alle undici di sera, è riuscita a resistere ai tre giovani che l'avevano stretta contro un muro. A.K., sedici anni, olandese, in vacanza a Roma con due amiche, mercoledì sera ha subito una sorte simile a quella di Marinella Cammarata, la giovane donna stuprata in un altro vicolo del centro, dietro piazza Navona, tre anni fa.

Le tre turiste camminavano per piazza di Spagna quando A.K. ha lasciato per un momento le amiche per andare a cercare un bagno pubblico. Si è infilata in un vicolo di cui

A.K. è riapparsa stravolta davanti alle amiche che la attendevano in piazza. Sono tornate in albergo. E fino alla mattina dopo la ragazza non ha pensato a nulla. Era terrorizzata, aveva solo voglia di piangere e dimenticare. Verso il mezzogiorno di ieri, però, A.K. si è decisa: voleva sporgere denuncia. Accompagnata dalle amiche, è andata dai carabinieri di piazza Venezia a raccontare tutto. Ma davanti alla richiesta di descrivere i tre aggressori, ha scoperto che di loro non ricordava niente. Non il colore dei capelli, il tipo di corporatura. Sa solo che parlavano italiano. I carabinieri hanno raccolto le sue parole, ma, in mancanza di appigli, non hanno potuto iniziare nessuna ricerca. «Si controllava parecchio - commentava ieri un militare della stazione di piazza Venezia - ma si vedeva che stava ancora molto male. E non è riuscita a darci indicazioni utili alle ricerche, purtroppo».

## Contratto scaduto da 3 anni. Bloccata la reperibilità. I dipendenti boicottano la spedizione in Antartide

## Rischio nucleare All'Enea sospese le emergenze

Dal 16 ottobre i tecnici dell'Enea Disp non garantiranno la reperibilità in caso di emergenze nucleari. E lunedì mattina circa duecento dipendenti dell'Enea andranno a protestare, per il mancato rinnovo del loro contratto di lavoro, nel porto di Napoli, dove sta per partire una spedizione scientifica diretta in Antartide. Il nuovo contratto è già stato siglato, ma manca ancora il «placet» dei ministeri interessati.

ANDREA GAIARDONI

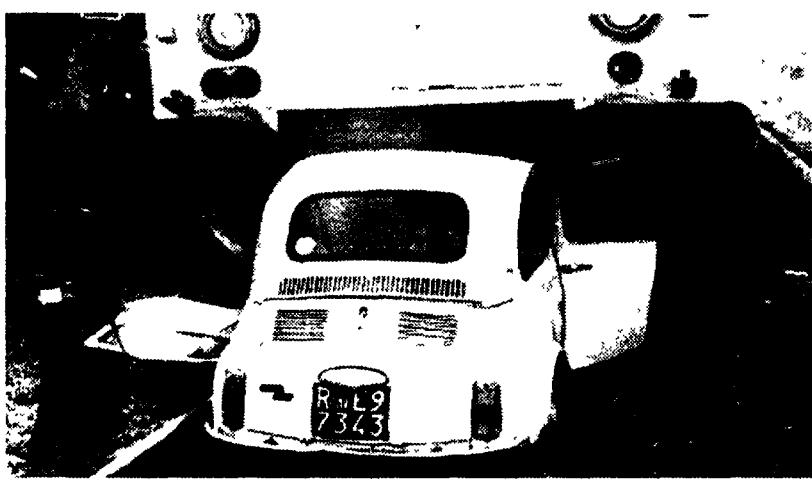
Duecento dipendenti dell'Enea partiranno lunedì da Roma diretti a Napoli. Tenteranno di entrare nell'area portuale, tenteranno di bloccare, o comunque disturbare, la partenza per l'Antartide della spedizione scientifica organizzata dall'Enea e alla quale, tra gli altri, partecipa il Cnr. È la seconda iniziativa di lotta presa in pochi giorni per protestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro, ormai scaduto da quasi tre anni, dal dicembre dell'88. Il 30 settembre scorso i sindacati confederati, Cgil, Cisl e Uil ricerca, avevano già preannunciato che se entro il 16 ottobre prossimo la situazione non verrà sbloccata sarà sospeso il servizio di reperibilità dei tecnici dell'Enea Disp, il dipartimento di sicurezza e protezione sanitaria, per quanto riguarda le emergenze nucleari. E non si tratta solo degli inconvenienti, più o meno gravi, che potrebbero verificarsi all'interno delle centrali nucleari, ma di tutti quegli incidenti che coinvolgono materie radioattive, come gli incidenti stradali durante i trasporti, i rilevamenti di emissioni dannose dagli scarichi delle fabbriche, gli aumenti di radioattività riscontrabili, ad esempio, in prossimità di corsi d'acqua e così via.



I manifesti di protesta dei lavoratori dell'Enea.

lotte interne dei lavoratori, i sindacati, nell'aprile di quest'anno, avevano finalmente siglato l'accordo con la direzione dell'Ente. Ma per dare attuazione al contratto stesso era necessario il «placet» della «Conferenza dei servizi», formata dalla direzione dell'Enea e dai rappresentanti dei cinque Ministeri di vigilanza, quello dell'Industria di concerto con quelli del Tesoro, del Lavoro, della Ricerca scientifica e della Funzione pubblica. La Conferenza dei servizi s'era in realtà riunita prima dell'estate, ma la successiva legge sulla riforma dell'Enea, approvata il 25 agosto e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale cinque giorni dopo, aveva nuovamente bloccato i lavori. Uffi-

## Ferma per quattro ore la linea Velletri-Roma Travolta dal treno «500» lasciata sui binari



La «500» travolta dal treno

Il cielo si era appena schiarito quando, alle sei meno un quarto di ieri mattina, il conduttore del treno Velletri-Roma si è stropicciato gli occhi e poi ha frenato con tutte le sue forze. Sui binari, poche decine di metri prima della stazione di Casabianca, vicino a Ciampino, c'era una piccola «Fiat 500» bianca, piazzata con tutte e quattro le ruote perfettamente incastrate tra i binari, con il muso verso la locomotiva e uno sportello aperto. Il treno aveva già rallentato per passare la stazioncina. L'urto, quindi, non è stato troppo violento. La macchina è stata trascinata per una cinquantina di metri ed il convoglio si è fermato all'altezza del passeggero partito da Velletri alle 5,15, che però hanno dovuto proseguire verso Roma con mezzi di fortuna. La linea è rimasta bloccata fino alle 10,45 ed i viaggiatori dei treni successivi hanno avuto a disposizione la bus-navetta per raggiungere la stazione Termini.

Sempre in mattinata, la polizia ha scoperto che la proprietaria della «Fiat 500» aveva denunciato il furto due giorni fa. L'auto era stata rubata a Marino a Sonia Veturini, 24 anni, che la usava normalmente per andare da casa sua, in campagna, alla stazione di Casabianca. Il conduttore del treno, Mario Fabi, aveva notato la macchina parcheggiata sulla piazzetta della stazione di Casabianca. Gli elementi su cui indagare, per ora, sono solo questi. E l'ipotesi più probabile è quella di un gruppo di ragazzi in vena di giochi pericolosi. Nel cuore della notte, hanno messo la macchina tra i binari e provato a vedere che effetto fa guidare sulle traversine ferroviarie con il rischio che dal buio sbuchi un treno in corsa. Poi, hanno abbandonato il la piccola utilitaria, perché la schiacciata il primo treno della mattina. Non è detto, tra l'altro, che gli artefici del gesto vandalico siano anche gli autori del furto. La macchina potrebbe anche essere stata rubata da altre persone.

## Moschea Verrà inaugurata nella prossima primavera

Verrà inaugurata la prossima primavera, probabilmente in marzo, l'imponente moschea progettata da Paolo Portoghesi. L'architetto ha assicurato che entro la fine dell'anno saranno terminati i lavori. «Siamo a buon punto - ha detto - e in questi giorni quindici artigiani marocchini stanno realizzando le decorazioni a mosaico. Anche il centro islamico è quasi finito mentre non è ancora arrivata la licenza per alzare il minaretto, ma dovrebbe ormai essere imminente».

## Trovati tre quadri falsi-Fontana dalla mobile

L'uomo al volante, il milanese Francesco D.P., 60 anni, ha detto alla polizia di essere stato incaricato di portare i quadri a Roma e consegnarli ad una persona, che ha detto di non conoscere, con il quale aveva appuntamento. L'uomo non ha voluto o saputo spiegare il possesso di assegni di 220 milioni di lire firmati da un noto trafficante internazionale di opere d'arte. Francesco D.P. è stato denunciato in libertà per concorso in falsificazione di dipinti. Assegni e quadri su disposizione del magistrato sono stati sequestrati. Nella tarda mattinata di ieri esperti della fondazione Fontana hanno esaminato i quadri e accertato il falso.

## Leoni, pds «Firmerò il referendum sulla droga»

«Firmerò a titolo personale il referendum per l'abrogazione delle norme della legge sulla droga che intendono punire i tossicodipendenti». La posizione è del segretario della federazione romana Pds, Carlo Leoni. «Lo farò - ha aggiunto - non solo perché fortemente convinto della inutilità e della pericolosità di quella norma, ma anche perché - come segretario di un partito della capitale - intendo denunciare il più completo disinteresse, il più colpevole silenzio della giunta comunale di fronte alla diffusione del traffico clandestino della droga».

## «Telefono in aiuto a villa Maraini» Genitori ricorrono al Coreco

in aiuto, fino ad oggi curata dalla fondazione Villa Maraini. I genitori chiedono che il servizio sia di nuovo affidato alla fondazione con la quale negli anni ha stretto una proficua collaborazione.

## Il delfino perito a Fiumicino aveva i polmoni malandati

nella lungo un metro e 90 dal peso di 70 chili. Non presentava traumi e ferite di alcun genere. L'autopsia, effettuata al museo di zoologia di Roma, ha rilevato che il cetaceo aveva i polmoni malati per cause ancora imprecisate.

## «Amianto nelle scuole» Diffidato il sindaco

mei continuano a frequentare i locali dove già nel dicembre del '90 la commissione tecnica per i sopralluoghi aveva accertato la presenza di amianto, ma sino ad ora non c'è stato alcun intervento da parte del Comune». Lo sostiene l'associazione romana dei verdi che ha diffidato il sindaco a prendere gli opportuni provvedimenti per tutelare la salute pubblica, ed ha chiesto un'indagine alle Usl competenti. «Già nell'86 - prosegue il comunicato dell'associazione - una circolare del ministero della Sanità stabiliva che gli enti locali dovessero localizzare le strutture scolastiche e ospedaliere dove vi fosse la presenza di amianto e provvedere alla bonifica».

## Incidente sulla Casilina Un morto e due feriti

di 26 anni, Maurizio Pascale, 22, e Antonio Bonanata, 21 anni, a bordo di una Renault Clio stavano raggiungendo il comune di Roccasecca dove dovevano prendere lavoro in una fabbrica della zona. L'auto, guidata da Grosso Cipone, in prossimità di una curva è sbandata finendo in un fossato. Bonanata è morto durante il trasporto all'ospedale di Ponte-corvo. Per gli altri due i medici si sono riservati la prognosi.

FABIO LUPPINO

Sono passati 164 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di avviare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Paolo Pancino ha ottenuto la concessione commerciale 18 metri quadrati di locale con bagno per handicappati

«Succedono cose strane L'assessore Azzaro mi ha dato del disonesto E dovrà ripeterlo in tribunale»

Licenza per il chiosco-bar Vittoria contro le tangenti

È stato il giorno della consegna «ufficiale»: Paolo Pancino ieri ha avuto la sua licenza. «Contento? Mah, succedono cose strane...».

E Paolo Pancino? Lui ha dribblato le telecamere ed è corso a casa. A chiamare il suo avvocato. In questi ultimi giorni, ha sopportato di tutto. È stato zitto davanti all'uscita di Vittorio Sbardella, dc, in Tv («quella licenza è illegittima»).

vo venire in tribunale, ripeterle ai giudici, queste cose». Però, almeno, sarà contento della licenza... «Che posso dire? Certo, non sono felice. Quando si sentono certe cose... E la licenza. È la più perfetta e completa che io abbia mai visto. Pancino ha vinto, scriveranno tutti. Be', io non sono mica sicuro di avere vinto».

quadrati. Molti dei quali, comunque, se ne andranno per il bagno. E per l'antibagno. Perché, naturalmente, c'è il problema degli handicappati: può un chiosco-bar non avere il bagno per gli handicappati? E l'altezza? Normalmente, queste strutture sono alte due metri e settanta. Anche l'azienda, cui il commerciante ha già dato dieci milioni di caparra, stava lavorando per un chiosco del genere. Invece, nella licenza è scritto che Paolo Pancino dovrà avere il soffitto alto tre metri e cinque centimetri.



Paolo Pancino mostra la sua licenza

dono un terzo». Gli «altri» sono i gestori dei chioschi (centinaia) sparsi per la città. Una rapida indagine, e si scopre che nessuno, per esempio, ha il bagno per gli handicappati. Paolo Pancino: «Non dico che questo servizio non ci debba essere, però...». Però, come già dice qualcuno, la verità è che la licenza gli servirà per im-

piantare un bel bagno-bar. La legge, del resto, è uguale per tutti. Se è «impossibile», ci si arrangia. Come succede per gli «altri» chioschi, dove alcune disposizioni, un po' eccessive, vengono ignorate (si fa prima a pagare la multa). Certo, non potrà ignorare Paolo Pancino, cittadino anti-tangente.

AGENDA



PICCOLA CRONACA

Obiezione di coscienza. Il Coordinamento Obietton di coscienza di Roma offre tutti i mercoledì dalle 18 alle 20 in via Cardinale Luaili 6/b/19 (tel. 630434), un servizio di informazione per tutti coloro che scelgono l'obiezione di coscienza al servizio militare e ne vogliono sapere di più.

Assemblee scolastiche contro l'Italia della vergogna. La Sinistra giovanile organizza una settimana di mobilitazione e parteciperà il 6 ottobre alla marcia contro la mafia a Reggio Calabria. Il calendario delle assemblee prevede oggi un appuntamento alle 9 al liceo classico «Mamiani» con Francesco Misiani, magistrato ordinario, e una delegazione degli studenti di Napoli. Domani alle 9 al liceo scientifico «Goethe» assemblea dibattito con Giuseppina La Torre, capogruppo Pds regione Sicilia, e il dottor Meschini, magistrato ordinario. Per informazioni rivolgersi alla Sinistra Giovanile di Roma ai numeri 44 64.919/920/929.

I nord e i sud delle città del mondo. La Casa dei Diritti Sociali organizza oggi alle 19 presso la sede di via della Guglia 69/a, nell'ambito della campagna «A cinque secoli dall'invasione delle amene», l'incontro: i nord e i sud delle città del mondo» a cui partecipa una delegazione del «Fronte Continentale delle Organizzazioni Comunitarie di Latinamerica e Caribe» guidata da Guillermo Rodriguez.

Festa rossa. Nell'ambito della Festa di Rifondazione comunista presso il parco degli Acquedotti di via Lemonia (Cinecittà) verrà proiettato oggi alle 21 il film «Le avventure del Barone di Münchausen» di T. Gillan. Dalle 20,30 in poi si balla con il Liscio 2000 di Sergio e Otello.

La terra crea. Incontri e lezioni sull'agricoltura biologica a via Ostiense 152, oggi lezione introduttiva con presentazione del corso (dalle 18,30 alle 19,30). Maurizio Rossi e Mauro Giordani parlano de «La crisi del sistema attuale di produzione» e su «La normativa nazionale e comunitaria sull'agricoltura biologica». Al termine avrà luogo una degustazione naturalista a base di prodotti coltivati biologicamente.

Ritorno al lavoro. Sono aperte le iscrizioni a un nuovo corso di orientamento al lavoro per donne adulte (25-50 anni) che vogliono entrare o rientrare in un'attività lavorativa. Il corso segue il metodo «Retraivaller» e fornisce gli strumenti necessari per una esplorazione approfondita e una valutazione di capacità, potenzialità e interessi specifici. Il corso dura 5 settimane - da lunedì a venerdì - ore 9-13 e la sede è in corso Vittorio Emanuele 87. Informazioni al 68.64.789.

Obiettivo. Si è spento Antonio Pannocchini, padre del compagno Giuseppe Pannocchini della segreteria della Federazione Pds di Viterbo. A Beppe ed ai suoi familiari le condoglianze fraterne e sentite delle compagnie e dei compagni dell'Unione Regionale Pds del Lazio, della Federazione di Viterbo e della redazione dell'Unità.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Villaggio Breda. Ore 18.30 gli amministratori rispondono per un progetto di ristrutturazione del quartiere con L. Cosentino, M. Pompili, A. Brienza, R. La Salvia. Comitato unione circoscrizionale XIII. Ore 18 c/o sez. Lazio. Centro stampa iniziativa Pannocchini. Avviso. Sono disponibili in Federazione i manifesti per la campagna contro i racket e le tangenti e contro la manovra economica del governo (ticket e fisco). Avviso tesseramento. Il prossimo rilevamento dell'andamento nazionale del tesseramento è stato fissato per martedì 8 ottobre, pertanto entro lunedì 7 ottobre indogabilmente vanno consegnati i cartellini delle tessere fatte 91. Avviso. È convocata per martedì 8 ottobre la riunione della direzione generale in federazione (via G. Donati 174). Avviso. È convocata per oggi alle ore 17.30 nei locali della sez. Alberrone (via Appia Nuova 361) la riunione delle realtà interessate alla costruzione dei centri «Non per lavoro, ma per diritto» con C. Leoni, S. Paparo. Avviso. I segretari delle sezioni aziendali sono convocati lunedì 7 ottobre alle ore 17.30 in Federazione, per un'assemblea su: «Valutazioni per iniziative sulla finanziaria» con L. Cosentino, A. Rosati, F. Cervi. Avviso. Lunedì 7 ottobre alle ore 18.30 presso sez. Filippetti assemblea su: «Quale partito per gli anni 90» con P. Gaiotti De Biase.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale. La riunione in preparazione della Consultazione regionale sulla casa si terrà mercoledì 9 ottobre ore 15.30 in sede. La riunione sul piano regionale: «Maltamento rifiuti» prevista per oggi e rinviata a mercoledì 9 ottobre alle ore 17.30 in sede. Federazione Castell. Pomezia ore 18 (Magni); Attivi per l'iniziativa politica del Pds; Palestrina ore 18 (Sinibaldi); Lavinio ore 19 (Ruggia); Vallemartella ore 18 (Vozzica). Federazione Latina. Inizia Festa dell'Unità a Latina ore 18, dibattito sulle tossicodipendenze e Aids (Cancrini). Federazione Rieli. In Federazione ore 17.30 attivo provinciale sulla campagna di sottoscrizione per la politica pubblica (Stefanni, Sabella); Chiesa Nuova ore 20.30 assemblea (Fainella); Pescocostanzo ore 20 assemblea (Ferroni); Contigiano ore 20.30 assemblea (Giradi). Federazione Tivoli. Inizia Festa dell'Unità di Palombara Sabina. Federazione Viterbo. In Federazione ore 17 riunione del Cg e Cig con i segretari di sezione, sindaci e capigruppo, all'odi: «Iniziativa politica del Pds nel Viterbese» (Capaldi).

Elezioni del rettore alla Sapienza

Gli associati protestano «Voteremo scheda bianca»

Gli associati che fanno capo al Cipur hanno deciso: in prima battuta voteranno scheda bianca alle consultazioni per eleggere il rettore della Sapienza. Motivo: nessuno dei candidati ha risposto concretamente alle loro richieste. Tra i loro timori, che il Policlino non si dimezzi nel terzo ateneo: «diventeremo ostaggio dei medici». Ieri «Minerva 90» ha organizzato una riunione sulle elezioni.

Le votazioni di mercoledì serviranno al Cipur anche per fare il punto sulla propria «forza». Nelle scorse votazioni furono loro a determinare l'elezione di Tecce, ma allora nessuno dei candidati era un rettore uscente, con un potere consolidato nei tre anni di gestione. Adesso, quindi, la situazione è diversa. E molti fra gli associati, tranne forse i 150 di medicina che hanno sottoscritto per Tecce, temono che il Policlino, come previsto dal piano triennale di Ruberti, non venga dimezzato nella terza università. «Così rischiamo di diventare - hanno detto - un ostaggio nelle mani dei medici».

Sempre ieri due dei quattro candidati, Misiti e Chiacchierini, hanno partecipato ad un'assemblea organizzata dall'associazione «Minerva 90». Al centro della discussione l'autonomia, la ricerca scientifica, la necessità di affiancare il rettore con uno staff di collaboratori che rendano efficiente l'ateneo. I due candidati si sono differenziati sul problema del dimezzamento di medicina, sulla necessità cioè di creare una facoltà medica nel terzo ateneo, cui si è opposto il ministro Ruberti. Misiti ne è un gran sostenitore. Chiacchierini si è dimostrato più tiepido.

Revocata la delibera sulla moglie dell'assessore Oddi Dietrofront della Provincia sulle assunzioni «preferenziali»

Revocata la delibera provinciale sul trasferimento-promozione della moglie dell'assessore al personale, il dc Giampiero Oddi. Pci-Pds, Verdi e Psi avevano occupato per l'intera mattinata l'aula consiliare di palazzo Valentini, dopo la sospensione della seduta dov' si discuteva dei «comandi» illegittimi. La giunta presenterà separatamente le delibere sul trasferimento da altri enti di 21 funzionari.

scudocrociato, Nazareno Dolce. L'atto della giunta, però, era legittimo. Non è mica detto che una perché moglie di un assessore debba essere discriminata. Ha diritto come gli altri al trasferimento».

che perché portava scritto il parere favorevole del capo del personale, Francesco Giacomelli, che quel parere non lo ha mai dato, visto che era in ferie al momento dell'approvazione del provvedimento.

«Era la cosa migliore che potevamo fare. La giunta ha deciso di revocare la delibera di agosto. I 21 trasferimenti di funzionari da altri enti alla Provincia saranno regolati da altrettanti provvedimenti, correlati di tutte le informazioni necessarie e sottoposti al visto dei funzionari e del comitato regionale di controllo». Sono le due del pomeriggio quando Salvatore Canoneri, presidente della giunta provinciale, si affaccia nell'aula consiliare di palazzo Valentini per annunciare il ritiro del provvedimento che prevede il «comando», dagli uffici dell'Ina, della moglie dell'assessore dc Giampiero Oddi, promossa all'Ufficio di presidenza della Provincia: un trasferimento non contemplato dalla legge, che non con-

sente il passaggio da un ente di diritto privato ad una amministrazione pubblica. Per tutta la mattinata di ieri la sala è stata occupata dai consiglieri del gruppo Pci-Pds, spalleggiato dai Verdi e dal gruppo psi, contrari alla decisione di sciogliere la seduta del consiglio proprio mentre si stava discutendo della delibera messa sotto accusa.

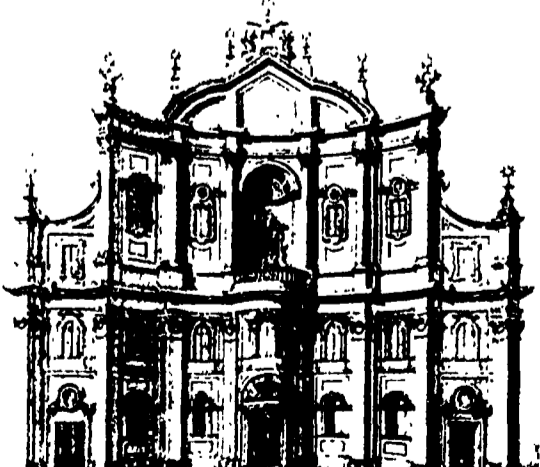
«Non è stata l'unica irregolarità. Quella delibera ha un vizio d'origine, perché viola quanto stabilito dalla legge - sostiene il capogruppo pcipds, Giorgio Fregosi -». Abbiamo ottenuto che per ogni persona trasferita all'amministrazione provinciale vengano specificate funzioni e provenienza e sia ben esplicito il parere del capo del personale. Ora dovremo controllare che le cose seguano un corso meno tortuoso di quello adottato finora». Anche perché quello non era un trasferimento - aggiunge il socialista Oliviero Milana - «Ma un'assunzione mascherata». E tra i banchi dell'aula consiliare c'è chi mormora sul vezzo dell'assessore al personale di «smistare» i suoi uomini. È stato Oddi a mandare nel consiglio d'amministrazione del teatro di Roma il suo segretario personale. C'erano tanti altri nomi di prestigio, ma non c'è stato niente da fare.

E per non perder tempo a discutere (e non dover render conto delle tante «sviste») bloccando insieme al «comando» della moglie di Oddi anche tutti gli altri - tra cui, si mormora, ci sono parenti e amici di altri politici di Palazzo Valentini - la giunta ha preferito mettersi da parte la delibera. An-

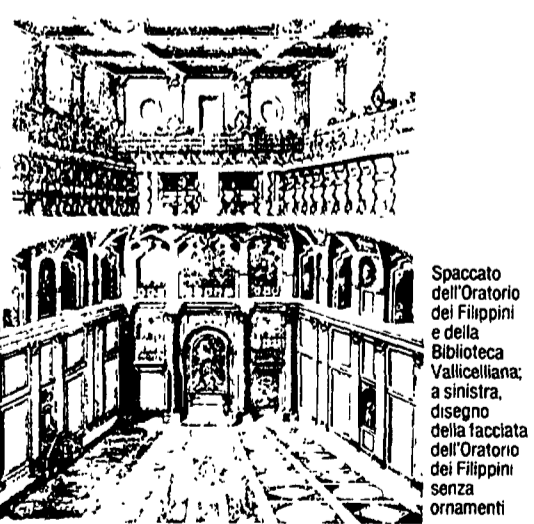
DENTRO LA CITTÀ PROIBITA La chiesa di San Filippo al pozzo bianco

La chiesa di S. Maria in Vallicella sorgeva su una contrada detta «al pozzo bianco» per via di un antico puteale usato come abbeveratoio. Affidata a San Filippo Neri, la chiesa fu ristrutturata e dopo una decina d'anni furono costruite la sagrestia e quindi lo splendido oratorio ad opera di Borromini. Appuntamento domani alle 9, davanti all'edificio in piazza della Chiesa Nuova.

sunse il nome di «Chiesa Nuova». Intanto i Filippini accrescevano la loro influenza divenendo di giorno in giorno una delle più importanti comunità religiose romane. Dapprima si erano trovati ad affrontare il problema di riunire tutte le loro attività di culto e prosettismo in una sola fabbrica. Avevano quindi deciso, sin dalla fine del Cinquecento, di costruirne accanto alla chiesa la loro residenza. Nel 1611 avevano stabilito di estendere l'edificio fino a Monte Giordano. Dieci anni dopo davano inizio ai lavori della nuova sagrestia, affidandoli dapprima all'Arcione e poi al Maruscelli (che costruì pure la loggia tra la sagrestia e il convento, e il primo cortile). Erano intervenute frattanto delle difficoltà e... i padri (...) perché si facesse detta fabbrica con tutta quella maggior diligenza ed esattezza possibile fu detto che si parlasse al sig. Paolo Maruscelli (...) stante che la Congregazione aveva visto in effetto il valor suo, (...) se il detto sig. Maruscelli non avesse consentito di aver per compagno il detto sig. Borromino che si disse tutto la cura della fabbrica ad esso sig. Borromino». E così al Borromini fu affidata la dire-



zione dei lavori. L'artista lavorò con grande impegno tenendo conto della situazione preesistente. La chiesa infatti, già c'era (S. Maria in Vallicella), e c'era anche la piatta facciata del Rughesi, nonché la Sagrestia, che condizionavano pesantemente ogni suo intervento. Tuttavia egli seppe creare un edificio geniale, di grande raffinatezza nonostante la povertà dei materiali impiegati (semplice laterizio e stucco). Plasmò la facciata dell'Oratorio come fosse un «corpo umano, con le braccia aperte, come che abbracci ogni uno che entri-palando in tal modo la sua



adesione al gusto generale per il concettismo. Bilanciò questo abbraccio con la sporgenza del portale centrale e ne incentivò il conflitto con la nicchia cassettonata. Questa risulta infatti come schiacciata per compressione dall'esterno e pare infatti reagire attraverso la spinta del balcone centrale. Egli dunque «tormenta la superficie con un furor simile a quello del pittore che cerca sulla tela il tono giusto. Perciò evita i materiali nobili, al marmo preferisce il mattone, l'intonaco, lo stucco. Sono mate-

IL PDS PARTECIPA ALLA MARCIA PER LIBERARSI DALLA MAFIA

Domenica 6 ottobre MARCIA NON VIOLENTA NAZIONALE DA REGGIO CALABRIA AD ARCHI

Arci, Associazione per la Pace, Movì, Nero e Non Solo, Lega Ambiente, Fuci, Sinistra Giovanile, Pds, Legi, Pax Christi, Comm. Pace delle Chiese Evangeliche, Coord. Enti Locali per la Pace, Kronos 1991, Servizio Civile Internazionale, Coordinamento delle Associazioni di Reggio Calabria, Rifondazione Comunista.

Table with 2 columns: Organization name and phone number. Includes ASSOCIAZIONE PER LA PACE (3610624), ARCI (3227791), ACLI (5840612), S.C.I. (7005367), MOVI (8416864), SINISTRA GIOVANILE (446419), Fed. Rom. Pds (Marilena Tria) (4367266), RIFONDAZIONE COMUNISTA (5127262), LEGA AMBIENTE (4870824).

Abbonatevi a l'Unità





# ROCKPOP

Big Mama ospita «Thin White Rope» gruppo californiano «eccitante e terrorizzante»

DOMENICA **6**

# CLASSICA

Ragazzina prodigio al pianoforte, canti dell'800 tedesco e musiche nuove di autori italiani

LUNEDÌ **7**

# TEATRO

Paolo Ferrari e Laura Tavanti alla «Cometa» nel diabolico giallo di Ira Levin

MARTEDÌ **8**

# CINECLUB

A Tor Bella Monaca le pellicole provenienti dall'ultimo Festival veneziano

MERCOLEDÌ **9**

# ARTE

Horst Janssen al Museo del Folklore porta con sé paesaggi e autoritratti

GIOVEDÌ **10**

# ANTEPRIMA

ROMA in

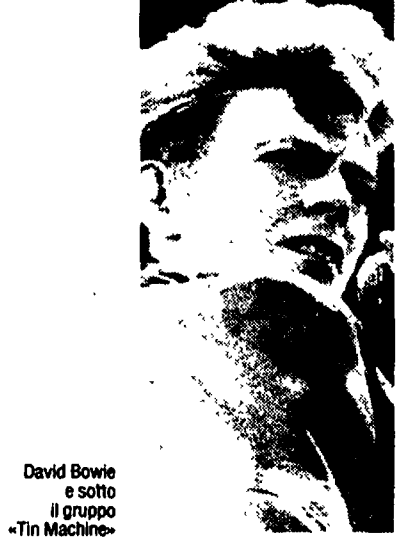
da oggi al 10 ottobre



# PASSAPAROLA

**Eurovisioni.** Il Festival internazionale di cinema e tv presenta oggi, ore 11, al Palaexpo (ingresso da via Milano) la serie video «Il nostro secolo»/La storia del '900 nelle immagini dell'Archivio Gaumont.  
**Antisemitismo.** Il gruppo Martin Buber-Ebrei per la pace e l'Irsifair promuovono un ciclo di lezioni-dibattito sull'antisemitismo. Il primo incontro si svolgerà lunedì, ore 20.30, presso la sede dell'Irsifair in via della Penitenza 3b. Anna Foa ed Enzo Campelli parleranno sul tema «L'antisemitismo dal punto di vista storico e sociologico. Il secondo incontro il 22 ottobre con George Mosse. Informazioni al tel. 47.92.21.97 (Giorgio Comel).  
**Sagra dell'uva.** Oggi, domani e domenica a Zagoraro si svolge la 48a edizione della Sagra dell'uva e dei vini tipici locali. Oggi, dopo l'inaugurazione con gli «Sbandieratori di Corsi», lo spettacolo «Fontane in concerto». Domani Pailo città di Zagoraro (corsa al fantino) e sfilata di moda. Domenica, ore 15, sfilata dei carri allegorici, esibizione di gruppi folcloristici e di bande musicali.  
**Artisti di strada** manifestano domani a piazza Navona. Dalle ore 16 alle 23, con la parola d'ordine «No alle multe, sì ad un regolamento» daranno vita a numerosi spettacoli.  
**Fedone.** 4ª giornata nazionale in programma domani, a piazza del Popolo. Alle 17, concerto della banda musicale dell'Atac; alle 18 dibattito sul tema «Migliorare la viabilità nella città/Roma Capitale: ultima occasione» con Calzolari, Cederna, Ciccone, De Luca, Di Loreto, Emiliani, Lombardi, Nebbia; alle 19 sorseggi di una biciletta offerta dalla ditta Lazzaretti.  
**Museo storico vaticano.** Domenica, come la prima di ogni mese, sarà aperto al pubblico il Museo sito nel Palazzo apostolico lateranense. Ingresso d'Atrio della facciata principale della Basilica di S. Giovanni, oraio 8.45-13.45 (entrata fino alle ore 13). Ingresso lire 6.000.  
**Ottobrata Monticiana.** È la VIª edizione e si svolge da oggi (ore 20) a domenica in piazza Madonna de' Monti. In programma performance teatrali (l'angolo dedicato ad Aldo Fabrizi), canzoni, sfilate di moda, tornei di briscola e altri pasatempi.  
**Corso polifonico.** Lunedì alle ore 17.30 piazza la Chiesa Valdese di piazza Cavour naprono le iscrizioni. In programma il Requiem di Cherubini il Magnificat di Bach ed Israele in Egitto di Haendel. Informazioni al tel. 90.32.805.  
**Eccurione** naturalistico-archeologica da Vitorchiano fino all'insediamento etrusco nei pressi del Castello di Corviano. Informazioni c/o Escursionisti verdi tel. 42.68.95.  
**Casablanca.** Rivisitazione in chiave ironica del mito di Hollywood, con i fantasmi di Bogart, Peter Lorre, Ginger e Fred materializzati sulla scena. Con musiche degli anni Quaranta eseguite al piano da Mauro Tosti, il protagonista Riccardo Cavallo firma testo e regia. Da mercoledì al Teatro Abaco.  
**La cage aux folles.** Così era chiamato il night de l'uzinetto, trasgressione coniugale al tabù della donna, a cui si ispira un musical diretto da Saverio Marconi, con la Compagnia della Lancia. Da mercoledì al Sistine.  
**Il berretto a sonagli.** La Compagnia dell'Atto, diretta da Renato Campese, si cimenta con l'opera di Luigi Prandello. Per la regia di Marco Lucchesi, con scene di Sergio Tramonti, lo stesso Campese interpreta lo scrivano Ciampa. Loredana Martinec è la gelosa Beatrice, mentre Hilda Maria Renzi e Aldo Puglisi vestono i panni della Saracena e dello zelante Delegato Spanò. Zoe Incrocci interpreta la vecchia nutrice Fana. Da mercoledì al Teatro delle Arti.  
**Claptrap.** Sulla falsariga di Trappola mortale, Sam e Harvey, scrittore di dubbio talento il primo e attore senza una parte il secondo, restano impigliati nelle trappole che si tendono l'un l'altro. Scritta da Ken Friedman, la commedia è diretta da Roberto Marafante.

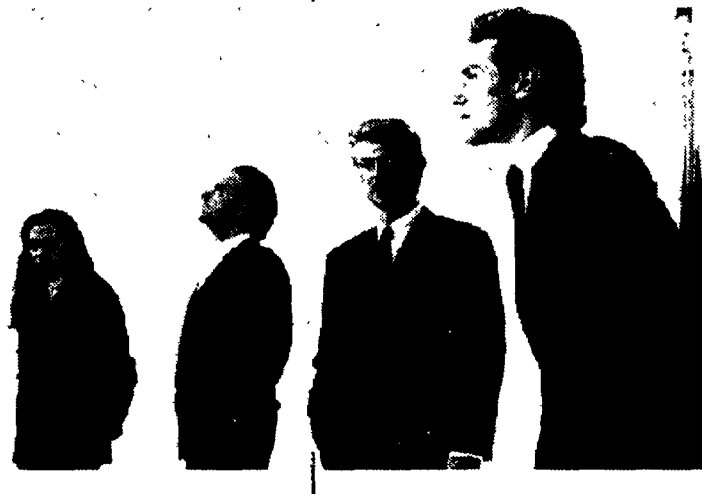
□ l'Unità - venerdì 4 ottobre 1991



David Bowie e sotto il gruppo «Tin Machine»

Due serate al Brancaccio con il gruppo guidato da David Bowie Musica di grande fattura per una band che coniuga rock e jazz in una miscela curiosa ed energetica

# Un ex marziano con i «Tin Machine»



In principio era l'extraterrestre venuto da Marte. Con le labbra e gli occhi pesantemente truccati, le tutine lurex ed i capelli color arancio pareva una puttana «cosmica», un ermafrodito scivolato sul palco da chissà quale galassia. Poi sempre lui, il camaleontico David Bowie, decise di smettere i panni di Ziggy Stardust e di indossare altri, in sintonia con i suoi cangianti umori. Nel corso della sua brillante carriera, l'artista inglese ha interpretato decine di personaggi senza mai perdere credibilità ed audience, due elementi indispensabili per cavalcare la tigre del rock e diventare ricchi, famosi, praticamente immortali.

## DANIELA AMENTA

Se fosse nato a New York, Warhol l'avrebbe certamente voluto con sé, magari a codificare la Factory. E invece, da solo, il platinato David ha costruito il suo solidissimo impero, saccheggiando ogni stile e anticipando qualsivoglia tendenza. Nel suo vastissimo «song-book» trovano posto, senza mai (o quasi mai) apparire antitetici o inaccostabili, il funk, l'elettronica, le ballate acustiche, la dance-music o il rock viscerale. Così, nessuno si è stupito quando nell'89 l'uomo che cadde sulla terra decise di diventare membro del Tin Machine, band che mercoledì e giovedì sarà in concerto al teatro Brancaccio.

quantare i fratelli Sales già dal '77, quando i due musicisti erano impegnati nella registrazione di *Lust for life*, album di Iggy Pop prodotto (e in parte suonato) dall'alibionico «carnaleonte». La prima uscita ufficiale del Tin Machine coincide con la realizzazione dell'omonimo Lp. Un disco «aggressivo, diretto e brutale che riflette le sinergie esplosive del quartetto». Musica tutta giocata su una solida base ritmica, di vago sapore rhythm'n'blues, sottolineata dalla ruggente chitarra di Gabriele, strumentista cresciuto alla scuola di Adrian Belew e Glenn Branca. Da poco è stato pubblicato il nuovo 33 giri di questa formazione. Nei solchi troverete, come ha detto lo stesso Bowie, «sfugaci influenze di Charles Mingus, Rolan Kirk, Jeff Beck e Gene Krupa». Un cocktail di jazz e rock, insomma. La formula non è tra le più innovative ma vale la pena di saperne di più. Soprattutto se a mescolare gli ingredienti e a calibrare le dosi c'è un ex marziano. I posti costano dalle 35 alle 45 mila più i diritti di prevendita.

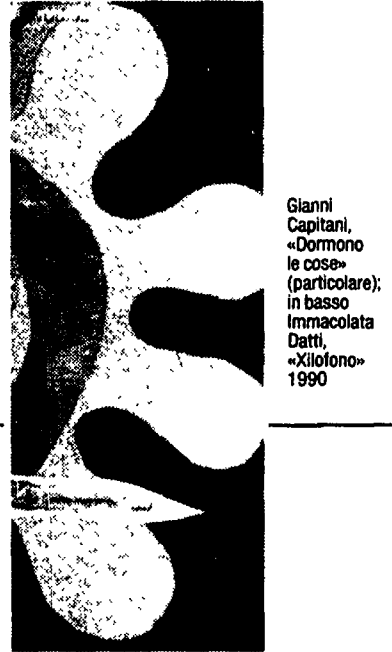
**Horst Janssen.** Museo del Folklore piazza San Egidio, 1/b. Orario: martedì-domenica 9/13, mercoledì e giovedì anche ore 17/19.30. A cura del Centro di coordinamento didattico del Comune di Roma sono previste visite guidate gratuite il giovedì pomeriggio alle ore 17 e la domenica mattina alle ore 11. Da giovedì, inaugurazione ore 17.30, fino al 30 novembre. Con il titolo *Opere grafiche degli anni '70 Janssen* mostra acquerofoni, per la prima volta a Roma, che svelano i percorsi tecnici dell'intera propria produzione grafica. Janssen propone così due temi a lui cari che lo hanno fatto conoscere anche oltre i confini della Germania: gli autoritratti e i paesaggi. Ambedue i cicli sono rappresentati da 130 opere.

# ARTE

## ENRICO GALLIAN

**Gianni Capitani e la dignità del colore e del segno**

Gianni Capitani propone un mondo di immagini personali esponendolo all'Associazione operatori culturali, via Flaminia 58 da lunedì con orario 11/13, 17/20 tutti i giorni tranne la domenica. Basterebbe questo ad un artista. Basta questo. Da sempre.



# TEATRO

## MARCO CAPORALI

**Alberto Savinio e l'incesto consumato con lo sguardo**

Con *Emma B. Vedova Giocasta* inizia giovedì al Flaiano una rassegna dedicata ad Alberto Savinio. Messo in scena la prima volta dieci anni fa, nell'ambito dell'Estate Fiesolana, il monologo interpretato da Valeria Moriconi (per la regia di Egisto Marcucci) è una sorta di rovesciamento del mito di Edipo, di incesto adombrato e desiderato, fino a confondere il reale e l'immaginario, in una rappresentazione che Valeria Moriconi ha definito «seduta psicoanalitica, sia per il pubblico che per l'attore». Dopo un distacco durato quindici anni, una madre vagheggia il ritorno del figlio, a cui ha dato la vita una seconda volta salvandolo dai nazisti.



tasticate da una donna consumata dall'attesa, vestita con abiti patetici, sfarzosi e luccicanti. Le scene, lievemente riloccate rispetto alla prima versione, si richiamano ai bozzetti saviniani, alle atmosfere da incubo distorto, immanente e come visto dai fuori. In una stanza triangolare su un piano inclinato si aprono porte che immettono in ambienti sbilenciati, a metà tra il gabinetto e il salottino per signora.

Valeria Moriconi interprete di «Emma B. Vedova Giocasta» di Alberto Savinio

**Immacolata Datti.** Galleria Artivisive di Sylvia Franchi via Sistina, 121. Orario: 16/20 da lunedì a venerdì, sabato per appuntamento. Da lunedì, inaugurazione ore 18, fino al 15 novembre. Le sculture di Immacolata Datti così vengono presentate in catalogo da Patrizia Ferri: «...concretizzano l'armonia che rende fluido lo scorrere della sensibilità e eterno il fuoco dell'intelletto creativo, quell'essenza duale e simmetrica che nella laicità del mondo contemporaneo rende persistente la sacralità dell'arte, formalizzazione di visibile e invisibile nel luogo simbolico della rappresentazione dove, come secondo il paradosso del monoteismo» di Corbin, «i corpi si spiritualizzano e gli spiriti prendono corpo». La matiera si fa suono e il suono diviene forma». Sculture quindi radicate nel paesaggio italiano senza nascondere quel piacere manuale e fattuale di sana artigianalità nostrana.



naufragio artistico collettivo. Il senso del fare serio, e mai serio, nella sua opulenza è sempre da vedere. Se non altro perché non ha mai perso per strada la dignità del colore e del segno. Ne sono una testimonianza le opere esposte che vogliono confermare la propria origine informale che ora attraverso introducenti, elementi nuovi di sapore «naturalistico» intendendo così confermare la propria idea d'arte naturalmente dipinta.

**Ivana Piacentini.** Galleria Studio A via Andrea Doria, 34 bis. Orario tutti i giorni 16/20. Da domani, inaugurazione ore 18, fino al 18 ottobre. Con la dichiarazione, che poi è il titolo della mostra: «Gli effetti ad eco sono dati da mosse simmetriche rispetto ad un asse immaginario», l'artista espone le proprie opere ridefinite da lei «subrealiste, qualsiasi cosa significhi per voi questo termine, se venite a trovarmi ve lo spiego». Da vedere.

**Bruno Caruso.** Galleria «de' Florio Arte» via Della Scala, 13 tel. 5894741. Orario: 10/13; 16/20, chiuso festivi. Da giovedì, inaugurazione ore 18.30. L'opera litografica 1956/1991 dell'artista ricostruisce in maniera sistematica e per la prima volta, l'opera litografica. La mostra comprende sessantasei litografie e alcuni olii, acquerelli, chine, matite e possiede una valenza culturale complessa, utile anche per stabilire l'ordine cronologico e per esaminare più da vicino le fasi dello sviluppo creativo e tecnico del Maestro.

**Tonino Lombardi.** Complesso Monumentale del San Michele a Ripa, via di San Michele, 22. Orario: 9/11/13; 16/19.30 esclusi i festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18, fino al 30 ottobre. Pittore segnico stende la pennellata sul supporto addensando il colore in un idillio senza fine. Materico e accattivante il giallo, l'azzurro sgrigliato di viola e il verde permettono all'osservatore un dialogo serrato che può confluire in un «innamoramento» rapido e serrato.

**Carlo Cattaneo.** Palazzo Braschi piazza di San Pantaleo, 10. Orario: tutti i giorni dal martedì al sabato ore 9/13; giovedì e sabato 9/13; 17/19.30; domenica 9/12.30, lunedì chiuso. Da martedì, inaugurazione ore 18.30, fino al 3 novembre. Esposizione a cura di Guido Ceronetti, Fabrizio D'Amico, Gianfranco Proietti che vuole mostrare un'antologia di opere dell'artista dal 1951 al 1991. Opere malinconiche che accarezzano e ispirano voluttà. Mostra tutta da vedere avendo nel cuore gli ultimi sentimenti da difendere, quelli rimasti: rispetto e amore per le cose «belle».

**Tommaso Cascella.** Galleria Alberto Miralli palazzo Chigi via Chigi, 15 tel. 0761/340820 Viterbo. Orario: 10/13, 16/20 tutti i giorni escluso festivi. Da domenica, inaugurazione ore 11. Il titolo «Brevi frammenti» vuole essere il proclama artistico di un pittore ricco di storia e tradizioni. Pittore materico e segnico rielabora dalle terre etrusche segni che il tempo ha lasciato su e nel territorio. Frammenti retentivi sulla tela dal tempo e per il tempo. Tempo immemore, che scorre solo per colore e per istintività. Scrittura automatica antica e corrosiva.

**Sabina Mirri.** Galleria Carlo Virgilio via della Lupa, 10. Orario: 10/13; 16/20 escluso festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 19, fino al 7 novembre. Mostra di opere su carta che Sabina Mirri ha prodotto fra il 1990 e il corrente anno. Circa venticinque pastelli di cui



Spettacoli a ROMA

TELEVISIONE 56
Ore 18.15 Telefilm «Lucy show»...

TELELAZIO
Ore 14.05 Varieta «Junior tv»...

CINEMA
L'ALBA
Un film da camera, franco, romantico...

VIDEOINO
Ore 14.15 Tg Notizie, 15 Rubriche del pomeriggio...

TELETEVERE
Ore 19 Delta giustizia, 20 Polvere di storia...

T.R.E.
Ore 18 Film «Il venditore di palloncini»...

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO.

REALE

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like RIALTO, RITZ, RIVOLI.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F.I.C.C.

CINECLUB

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, CAFE' CINEMA.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like AQUILA, MODERNETTA, MODERNO.

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO.

SCELTI PER VOI

L'ALBA
Un film da camera, franco, romantico e disperato...

IL MURO DI GOMMA
27 giugno 1960: un Dc9 Italia precipita all'Isola di Ustica...

PROSA

ABACO
Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705

TEATRO

AGORA 80
Via della Penitenza, 33 - Tel. 6962111

MUSICA CLASSICA E DANZA

TEATRO DELL'OPERA
Piazza B. G. 17 - Tel. 6782592

FEDERAZIONE ROMANA DEL PDS

Coordinamento cittadino dei centri
«NON PER FAVORE, MA PER DIRITTO»

DOMENICA 6 OTTOBRE

Piazza dei Consoli
«I BAMBINI PER LA PACE»
Esposizione di disegni realizzati dagli alunni del quartiere

VIDEOUNO

Ore 14.15 Tg Notizie, 15 Rubriche del pomeriggio, 19.30 Tg notizie...

TELETEVERE

Ore 19 Delta giustizia, 20 Polvere di storia, 20.30 Film «La figlia del Dio Sole»...

T.R.E.

Ore 18 Film «Il venditore di palloncini», 17.30 Film «Crescu»...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE.

REALE

RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F.I.C.C., NUOVO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TEZIANO.

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, CAFE' CINEMA, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO.

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSSYCAT, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, POLITAMA, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA.

VIDEOUNO

Ore 14.15 Tg Notizie, 15 Rubriche del pomeriggio, 19.30 Tg notizie...

TELETEVERE

Ore 19 Delta giustizia, 20 Polvere di storia, 20.30 Film «La figlia del Dio Sole»...

T.R.E.

Ore 18 Film «Il venditore di palloncini», 17.30 Film «Crescu»...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE.

REALE

RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F.I.C.C., NUOVO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TEZIANO.

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, CAFE' CINEMA, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO.

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSSYCAT, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, POLITAMA, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA.



